



Montagne360

La rivista del Club Alpino Italiano

ottobre 2013 € 3,90

È l'ora della speleologia

Da Brno a Casola la stagione dei grandi appuntamenti

Anello del Gabiàn

Un itinerario d'altri tempi tra le Dolomiti Trentine e Bellunesi

Vajont

Cinquant'anni dopo la catastrofe si prova a voltare pagina



Montagne 360, Ottobre 2013, € 3,90. Rivista mensile del Club Alpino Italiano n. 13/2013. Sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 20/b - legge 633/96 Filiale di Milano



NEVER ONE PLACE.
ALWAYS ONE JACKET.
NEVER STOP EXPLORING™

THERMOBALL™ HOODIE IMBOTTITURA ULTRALEGGERA ESTREMAMENTE TERMICA IN QUALSIASI CONDIZIONE

THE
NORTH
FACE

THERMOBALL™
Powered By PrimaLoft®

THERMOBALL™ È LA RIVOLUZIONARIA ALTERNATIVA ALLA PIUMA
IN GRADO DI OFFRIRE CALORE SENZA COMPROMESSI ANCHE IN CASO
DI UMIDITÀ O PIOGGIA. SCOPRI DI PIÙ SU THENORTHFACE.COM

PHOTO: Damiano Levati



Una montagna accessibile

Una montagna per tutti e accessibile a tutti, questo è il senso delle iniziative che hanno per obiettivo la possibilità di frequentare le Terre alte da parte di persone con disabilità. In un mondo che è pieno di barriere, in primo luogo culturali e mentali, ogni iniziativa in tal senso va a nostro giudizio sostenuta e fatta conoscere.

In termini di tempo l'ultimo esempio, frutto di un'iniziativa della Provincia di Alessandria, è stata l'inaugurazione a Vegni, frazione quasi disabitata del comune di Carrega Ligure, di un sentiero per non vedenti. Il percorso parte dalla piazza della piccolissima località, a quota 1.045 metri, e arriva dopo un chilometro fino ai 1142 metri della Sella dei Campassi.

Come si è riusciti a renderlo fruibile anche a chi non può vedere con i propri occhi lo splendido panorama circostante? Semplice, grazie a un corrimano che accompagna l'escursionista fino alla Sella ed a una serie di tabelle in braille, fatte sulla falsariga della segnaletica CAI, che consentono a tutti di "vedere" il bosco e il profilo della corona di montagne che proteggono Vegni.

Inoltre ci piace sottolineare che le Sezioni CAI sono molto spesso il motore di queste iniziative e altrettanto frequentemente vengono coinvolte da Enti e Istituzioni.

Qualche esempio tra i tanti. Lo scorso 30 giugno il CAI di Ascoli Piceno ha organizzato "Montagna senza barriere", nello scenario del lago di Campotosto. Cento escursionisti, tra cui molti disabili, hanno percorso uno stradello in leggera salita nella valle del Rio Fucino, seguendo un itinerario che ha permesso di godere della suggestiva vista sul lago. Lo scorso inverno invece, nelle valli di Lanzo sono stati organizzati tre fine settimana sulle ciaspole dedicati a famiglie e disabili lungo un percorso complessivo di oltre 20 chilometri in grado di unire Val Grande, Val di Viù e Val d'Ala. E sono stati i volontari delle Sezioni CAI ad accompagnare i disabili sulle racchette da neve.

Il fatto che anche una Provincia (come nel caso sopraccitato) si sia mossa in maniera autonoma, significa che forse il lavoro del CAI per aprire la strada per una montagna accessibile sta avendo echi e portando frutti. Tutti questi sono esempi di buone pratiche che speriamo vadano via via sempre più aumentando.

Il CAI è inoltre impegnato da anni nell'attività di Montagnaterapia. Con questo termine si intende un insieme di attività terapeutiche, riabilitative e socio-educative, per la prevenzione, la cura e la riabilitazione di persone con disabilità e altre problematiche. Tutta quest'attività è progettata per svolgersi nell'ambiente culturale, naturale e artificiale della montagna. I risultati sono davvero notevoli e ne abbiamo parlato in diverse occasioni sulla stampa sociale.

Per concludere, l'amore per montagna, anche in questo senso unisce e il nostro Sodalizio dovrebbe essere ancora più consapevole e valorizzare ancor di più il fatto che il CAI - come ama ripetere il presidente Martini prendendo a prestito lo slogan celebrativo dell'anniversario del coetaneo Club alpino svizzero - è molto più che alpinismo proprio perchè i Soci lavorano e si impegnano su molti fronti. Le storie appena citate ne sono un esempio.

Salyan THE ULTIMATE APPROACH TO PERFECTION

Less weight.
More grip and comfort.
No wasted effort.



Tra le più leggere del segmento con soli 870 gr di peso, Salyan è il nuovo modello da avvicinamento tecnico di Asolo studiato per affrontare con il massimo grip vie ferrate, attività di guida e soccorso, trekking. La suola Vibram® assicura precisione nella fase di arrampicata, mentre la tecnologia Anti-Shock contribuisce all'assorbimento dell'impatto e al confort generale della calzatura. Con Salyan ai piedi, ti senti leggero, sicuro, comodo e hai più energie per affrontare al meglio la tua prestazione.



Anti shock



Risalita ai Rami dei Rover, Buco Cattivo che si trova nel Parco Naturale Regionale Gola della Rossa e di Frasassi. Foto Giampaolo Zaniboni e Simone Cerioni



18

01. Editoriale; 05. News 360; 08. Mountains from space; 10. Speleology. Season's big dates; 16. GIS cave, a beauty to preserve; 18. Gabiàn's alpine track; 24. Albrizio, the specialist of Appennines; 26. Antarctic, where science means adventure; 32. A mountain of words: aphorisms by Eugenio Fasana; 36. Monviso reconquered; 42. Woods in place of disappearing glaciers; 46. Vajont, the wave is half a century long; 50. Europeans Alpine Clubs Federation; 52. La Venta, research and exploration; 60. CAI 150. The eighties. When climbing becomes sport and show; 66. CAI 150 Agenda; 70. International news; 72. New ascents; 74. Books about mountain.

01. Editoriale; 05. 360 News; 08. Les montagnes vues de l'espace; 10. Spéléologie, s'ouvre la saison des grands rendez-vous; 16. Grotte du GIS, une merveille à sauvegarder; 18. Le circuit alpin du Gabiàn; 24. Albrizio, le grand expert des Appennins; 26. En Antarctique la science est aventure; 32. Une montagne des mots: les aphorismes d'Eugenio Fasana; 36. Le Monviso reconquêté; 42. Des forêts au lieu des glaciers qui disparaissent; 46. Vajont, une vague longue cinquante ans; 50. La federation des Clubs Alpines Européens 52. La Venta, exploration et recherche; 60. CAI 150. Les années quatre-vingts. L'escalade deviens sport et spectacle; 66. L'agenda CAI 150; 70. News international; 72. Nouvelles ascensions; 74. Livres de montagne.

01. Editoriale; 05. 360 News; 08. Berge vom All aus; 10. Speläologie: Die Jahreszeit der wichtigen Erforschungen; 16. Grotte GIS, zu schützendes Wunder; 18. Der Bergkranz des Gabiàn; 24. Albrizio: der „großartige Experte des Apennins“; 26. Antarktis: Wo Wissenschaft zum Abenteuer wird; 32. Berge von Wörtern: die alpinistischen Aphorismen von Eugenio Fasana; 36. Der zurückeroberte Monte Viso; 42. Gletscher schmelzen, Wälder entstehen in Höhenlage; 46. Vajont: eine Welle, die ein halbes Jahrhundert lang ist; 50. Der Zusammenschluss europäischer Alpenvereine; 52. Portfolio: La Venta, Exploration und Forschung; 60. CAI 150: die 80er, Klettern wird zum Sport und Schauspiel; 66. Agenda CAI 150; 70. Außereuropäische Chronik; 72. Neue Besteigungen; 74. Bücher über Berge



36



46

Segui ogni giorno le notizie CAI
www.loscarpone.cai.it



CAI 150. La giacca

Haglofs LIM II Jacket- nero con logo CAI 150 - € 139 + spedizione

Giacca impermeabile di peso leggero, garantisce la massima protezione dalla pioggia e vento. È realizzata in Goretex Paclite Shell®, con cerniere stagne, zip frontale a tutta lunghezza, cappuccio integrale regolabile, polsini regolabili a velcro ed una tasca con zip impermeabile. L'assenza di fodera interna ed il ridotto spessore del materiale utilizzato consente un ottimo livello di riducibilità. Logo CAI 150 sul lato destro. Maggiori dettagli sul sito www.cai.it alla sezione "Materiali e Gadget"

L'acquisto è possibile solamente tramite le Sezioni del Club alpino italiano



- 01 **Editoriale**
- 05 **News 360**
- 08 **Montagne dallo spazio**
Mario Vianelli
- 10 **Speleologia, la stagione dei grandi appuntamenti**
Massimo (Max) Goldoni
- 16 **Grotta GIS, meraviglia da salvaguardare**
Fabrizio Proietti
- 18 **L'anello alpinistico del Gabiàn**
Teddy Soppelsa
- 24 **Albrizio, il "Grandissimo Appenninista"**
Giuseppe Tuccillo
- 26 **Antartide, dove la scienza è avventura e sogno**
Vincenzo Di Giovanni
- 32 **Montagne di parole: gli aforismi alpinistici di Eugenio Fasana**
Carlo Caccia
- 36 **Il Monviso riconquistato**
Pietro Crivellaro
- 42 **Scompaiono i ghiacciai, nascono boschi in quota**
M. Pelfini e G. Leonelli
- 46 **Vajont, un'onda lunga mezzo secolo**
Stefano Aurighi
- 50 **Montagna, è tempo di Europa**
Pier Giorgio Oliveti
- 52 **Portfolio**
La Venta, esplorazione e ricerca
M. Goldoni - La Venta
- 60 **CAI 150**
Anni Ottanta, l'arrampicata diventa sport e spettacolo
Leonardo Bizzaro
- 66 **L'agenda CAI 150**
- 70 **Cronaca extraeuropea**
- 72 **Nuove ascensioni**
- 74 **Libri di montagna**

SPELEOLOGIA**Echi sotterranei**

a cura di Massimo (Max) Goldoni

**L'ABISSO NUEVA VIDA RISERVA
ANCORA GRANDI SORPRESE**

Nell'ambito del Progetto Sebino proseguono le esplorazioni dell'Abisso Nueva Vida, in prossimità del Lago d'Iseo. L'esplorazione è sempre più articolata e complessa.

La profondità attuale è di oltre 500 metri, mentre lo sviluppo ha superato i 4 chilometri.

**I CAMPI ESTIVI, OCCASIONE
DI NOVITÀ ESPLORATIVE E
METODICHE RICERCHE**

Anche quest'anno sono stati riproposti i campi estivi speleologici, dalle Grigne al Matese. Sono appuntamenti ormai decisivi per esplorare nuovi settori delle aree carsiche o proseguire ricerche in luoghi sotterranei difficili e remoti.

L'estate è la stagione ideale per la riunire forze e risorse. Anche il regime idrico è, potenzialmente, favorevole alle esplorazioni. Sul prossimo numero maggiori dettagli sull'esito di queste esplorazioni.

**TRIESTE, SECONDO INCONTRO
INTERNAZIONALE DEI FOTOGRAFI
DEL BUIO**

Si è tenuto a Trieste, tra fine luglio e inizio agosto, l'incontro dei fotografi che operano nelle grotte, assicurando reportage indispensabili per far conoscere il mondo sotterraneo. L'incontro è stato occasione per confrontarsi, sperimentare, scambiare soluzioni tecniche e idee.

**CASOLA UNDERGROUND 2013
(30 OTTOBRE-3 NOVEMBRE)**

L'incontro degli speleologi si avvicina! Info e news sul sito www.speleopolis.org

Benché dal 1981 siano vigenti nel CAI norme di autoregolamentazione e di indirizzo per la compatibilità ambientale delle varie attività (Bidecalogo) recentemente aggiornate dall'Assemblea Delegati di Torino e arricchite da precisi impegni del Sodalizio, non è raro incontrare su pascoli o angusti sentieri montani dei provetti "bykers" e motociclisti con moto enduro. Oppure vedere evoluzioni di motoslitte su immacolati versanti innevati, o improvvisati scialpinisti

che mediante impianti a fune o elicotteri accedono a fuoripista su versanti eletti a rifugio dalla fauna selvatica. Poiché, purtroppo, a volte capita di riconoscere tra questi attrezzati utenti della montagna

TECNOLOGIA
a cura di Paolo Crespi

Hardphone



Inseparabili. È l'aggettivo che qualifica la relazione, sempre più stretta, tra gli utenti di telefonia mobile (il 97% degli over 16 secondo gli ultimi dati Nielsen relativi al Belpaese) e i loro preziosi dispositivi, sempre più costosi e sofisticati. Questa dipendenza è messa a dura prova durante le escursioni più impegnative, a meno di convertirsi ai modelli cosiddetti "rugged", fatti per resistere alla maggior parte delle sollecitazioni: acqua, polvere, escursioni termiche, urti e cadute accidentali. È il caso del Samsung Galaxy XCover 2, un Android concepito per cavarsela in condizioni ambientali problematiche, grazie a uno speciale rivestimento che lo rende tra l'altro impermeabile all'acqua per mezz'ora a un metro di profondità, senza tuttavia alterare troppo il look del classico smartphone. Da segnalare la presenza a bordo di un ricevitore Gps potenziato (con sistema Glonass), che riduce il tempo di rilevazione dei satelliti migliorando la precisione operativa, dei sensori di movimento collegati all'applicazione Trainer Cardio Pro e di una fotocamera flash Led da 5 Mpx, utilizzabile come una vera propria torcia in caso di necessità (a 270 euro). Più tipico Ngm Explorer, un "dual sim" della linea Aquasafe, con chassis in lega di zinco, certificazione IP-68 e certificazione militare americana per prove estreme (MIL-STD-810G). Il display da 3,5" è protetto da Corning Gorilla Glass e la ricca dotazione comprende una bussola elettronica, un pedometro, un indicatore di pressione, una torcia posteriore a Led e un speciale tasto Sos, integrato al Gps: permette di segnalare la propria posizione in caso di difficoltà. Le mappe TeleAtlas, precaricate, abilitano la navigazione anche in assenza di connessione dati (a 349 euro).

Mamma da grande voglio fare lo speleologo!

Secondo un recente sondaggio, andare nelle grotte è uno dei mestieri più ambiti dai bambini



Un bambino italiano su cinque da grande vuole fare lo speleologo. È questo il risultato, se vogliamo un po' sorprendente, ma senza dubbio positivo, emerso da una ricerca condotta da De Agostini Publishing, che ha stilato una classifica dei lavori più sognati dai bambini sotto i dieci anni del nostro Paese.

Lo speleologo occupa la seconda posizione a pari merito con il poliziotto, mentre è il cuoco (con il 22% delle preferenze) ad aggiudicarsi il gradino più alto del podio di questo speciale sondaggio. Il calciatore segue con il 19% di voti. Sicuramente i più piccoli sono da sempre attratti dalle grotte e dai mondi sotterranei, ai loro occhi magici e, talvolta, paurosi e "fantasmi". Ma questo risultato può essere letto anche come conseguenza del declino della televisione tradizionale generalista e dei messaggi che ha inviato per decenni ai giovani delle generazioni precedenti. Le bambine invece paiono più conservatrici: la maestra è ancora il mestiere che regge l'urto degli anni, così come il sogno di diventare cantante. *(Lorenzo Arduini)*

Le bellezze degli altipiani cimbri accessibili anche ai disabili

Lavarone (Tn), capoluogo della Magnifica Comunità degli Altipiani cimbri
Foto lanezz *(Wikimedia Commons)*



Uno dei problemi legati alla frequentazione della montagna è la difficoltà di accesso per chi ha ridotta capacità motoria. Per affrontare questa criticità, il progetto "Altipiani Cimbri Accessibili" – promosso dalla Magnifica Comunità degli Altipiani Cimbri – punta a fare del proprio territorio una destinazione di riferimento. A breve sarà quindi avviata la prima fase di mappatura dei sentieri e dei percorsi pedonali, rimuovendo gli eventuali ostacoli e garantendo così la fruibilità dei tracciati, non solo a persone sulla sedia a rotelle, ma anche ai genitori con passeggini. *(f.d'a.)*



Concerto di Ferragosto per i 150 anni del CAI

A Pian del Re, ai piedi del Monviso, nonostante la giornata di nebbia e pioggia, oltre 4 mila spettatori hanno ascoltato le note del tradizionale concerto sinfonico di Ferragosto, dedicato quest'anno al CAI e alla sua opera di valorizzazione e tutela della montagna. Il maestro Antonio Tappero Merlo ha diretto l'Orchestra Bartolomeo Bruni di Cuneo, affiancata dal Gruppo Corale dei Polifonici del Marchesato di Saluzzo. In rappresentanza ufficiale del Club Alpino Italiano il Presidente Generale Umberto Martini, il Presidente della Sezione di Torino – la prima nata del Sodalizio – Osvaldo Marenco e Aldo Audisio, direttore del Museo Nazionale della Montagna di Torino

Uno scatto per il calendario della Convenzione delle Alpi

I partecipanti hanno tempo fino al 15 ottobre per inviare le proprie foto



Gli appassionati di fotografia di montagna anche quest'anno possono contribuire con i loro scatti al calendario 2014 della Convenzione delle Alpi. C'è infatti tempo fino al prossimo 15 ottobre per partecipare al concorso fotografico indetto dal Segretariato Permanente dal titolo "Attraverso confini e limiti: le Alpi negli occhi dei loro abitanti". Come vengono percepiti limiti e confini nelle Alpi, sia nuovi che storici, dal punto di vista emotivo e culturale? A questa domanda dovranno rispondere le foto candidate, che dovranno essere caricate sul sito www.alpconv.org. Per gli autori delle 14 foto selezionate in palio diversi premi. *(I.a.)*

Spedizione Liguri e Apuani Manaslu 2013

In questi giorni un team di alpinisti liguri e apuani sta tentando di raggiungere per la prima volta un 8.000. Le sezioni del CAI della provincia della Spezia e della provincia di Massa Carrara, in collaborazione con altre associazioni, ha organizzato infatti la spedizione sulla Montagna dello Spirito, il Manaslu, in Nepal, per celebrare il 150° di fondazione del CAI.



Alba sul Manaslu, Nepal, Himalaya.
Foto Agnus Manske *(Wikimedia Commons)*

Cinque Terre, escursioni guidate lungo i sentieri

Riomaggiore e Cinque Terre. Foto Klaus with K *(Wikimedia Commons)*



Fino alla fine ottobre, ogni mercoledì e giovedì, al Parco delle Cinque Terre sono in programma le escursioni gratuite guidate per conoscere la rete dei sentieri dell'Area.

Il mercoledì da Riomaggiore al Santuario di Montenero, il giovedì da Levanto a Montarosso al Mare. Info e prenotazioni: 0187 743500 - visiteguidate@ati5terre.it

Le montagne dallo spazio

a cura di Mario Vianelli



NASA/Landsat, University of Maryland's Global Land Cover Facility

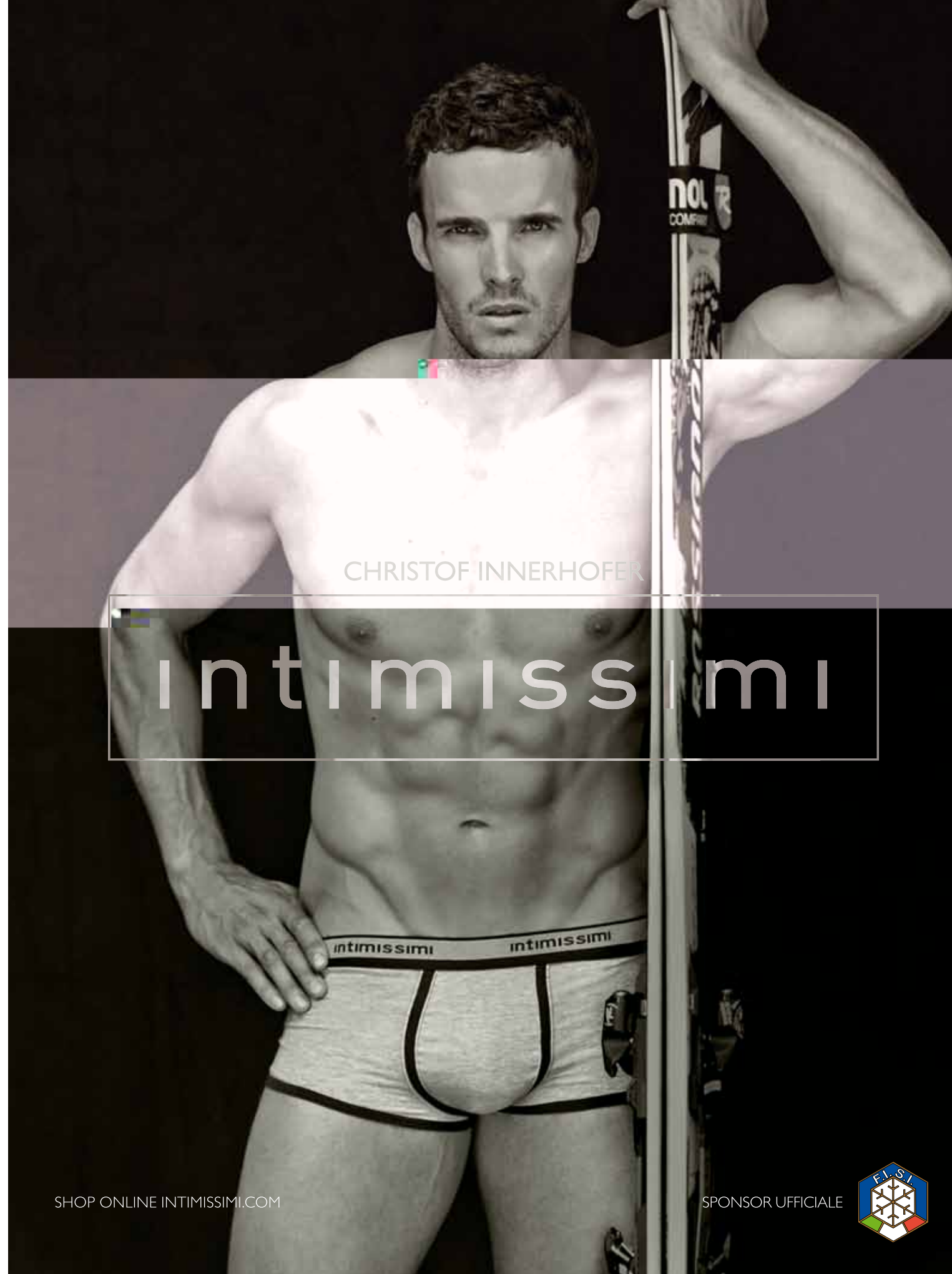
Ande boliviane

Con una lunghezza di oltre 7000 chilometri - e larghe fino a 500 - le Ande abbracciano una straordinaria varietà climatica e ambientale, dalle alte cime coperte di ghiacci perenni alle foreste pluviali ed ai deserti d'alta quota.

L'immagine a colori naturali, ripresa dal satellite Landsat 7, mostra un'ampia regione delle Ande boliviane orientali, un centinaio di chilometri a est della città di Cochabamba, dove è evidente il contrasto fra le tonalità calde che dominano la parte inferiore dell'inquadratura e il verde intenso del resto dell'immagine. Il motivo di questo repentino cambiamento nel paesaggio è da ricercare nell'effetto di "ombra pluviometrica" (rain shadow) indotto dalla conformazione morfologica. Infatti i venti prevalenti orientali spingendo l'aria sopra le montagne ne determinano il raffreddamento, così che l'umidità si condensa in forma di precipitazioni nel versante sopravvento. L'aria che riesce a superare i rilievi perde l'umidità residua scaldandosi man mano che discende le pendici sottovento, che in tal modo ricevono pochissime precipitazioni. Questo fenomeno, noto in molte aree montuose,

nel caso delle Ande centrali è accentuato dalla presenza della Corrente di Humboldt, che raffredda le acque dell'Oceano Pacifico determinando un clima desertico anche lungo la costa. Il risultato di questa circolazione climatica è che la cittadina di Punata, a 2700 metri di quota nell'altipiano semidesertico, riceve meno di 400 mm di precipitazioni all'anno, mentre nel villaggio di Villa Tunari, a 250 metri di altezza ai piedi orientali della cordigliera, le piogge possono superare i 5000 mm.

I fiumi defluiscono verso l'immenso sistema idrico amazzonico. Il bacino montano del Rio Chiaparè comprende la vastissima area del Parco Nazionale Carrasco, che si stende su tre province boliviane tutelando un'impervia regione di montagne tropicali ricchissima di biodiversità. Nell'angolo nord orientale della foto si notano invece i segni del rapido avanzare della deforestazione lungo linee disposte a spina di pesce attorno alle strade di penetrazione; la densa selva dei bassopiani è stata in gran parte distrutta per lasciare posto ad allevamenti di bestiame e coltivazioni di coca.



SHOP ONLINE INTIMISSIMI.COM

SPONSOR UFFICIALE



Speleologia

la stagione dei grandi appuntamenti

Dopo il congresso di Brno, gli addetti ai lavori si ritrovano a fine ottobre in Romagna per “Casola 2013 Underground”

di Massimo (Max) Goldoni



I Gessi romagnoli.
Foto Giampaolo Zaniboni



Aven de Neuf Gorges. Immagine Giampaolo Zaniboni

CASOLA 2013 UNDERGROUND

DAL 30 OTTOBRE AL 3 NOVEMBRE, IL GRANDE MEETING DEGLI SPELEOLOGI

L'incontro, interno al Progetto Julius che punta alla valorizzazione dell'ambiente montano in ambito transfrontaliero (Italia e Slovenia) nasce anche su sollecitazione del Comune di Casola Valsenio e dell'Unione dei Comuni della Romagna Faentina. L'incontro sarà nel solco della consolidata tradizione degli appuntamenti di Casola Valsenio (ben sette dal 1993). Vi saranno reportage, narrazioni, eventi speciali (saranno presentati gli addestramenti degli astronauti ESA in cavità naturali), convegni tematici, mostre, laboratori, spazi di gruppi e associazioni nazionali, un'area fieristica di tessuti e materiali, escursioni organizzate in grotta e nei percorsi del Parco della Vena del Gesso. Saranno premiati spot e racconti a tema speleologico. Casola Speleopolis sarà anche un momento di relazioni e convivialità tra innumerevoli speleologi provenienti dall'Italia e dal mondo. Casola Valsenio è in Provincia di Ravenna. Le cavità naturali più vicine sono nella Vena del Gesso Romagnola. Nel 2005 è stato costituito il relativo Parco e nel 2010 la Società Speleologica Italiana, a Verona nel corso della celebrazione del 60° della sua fondazione, ha conferito a Casola il titolo di “Speleopolis-Città amica degli speleologi”.

A Brno più di mille partecipanti

Il 16esimo Congresso dell'Unione Internazionale di Speleologia, che si è svolto a Brno, Repubblica Ceca, dal 20 al 28 luglio, ha permesso confronti e relazioni tra quanti si occupano di speleologia, anche senza essere specialisti o accademici.

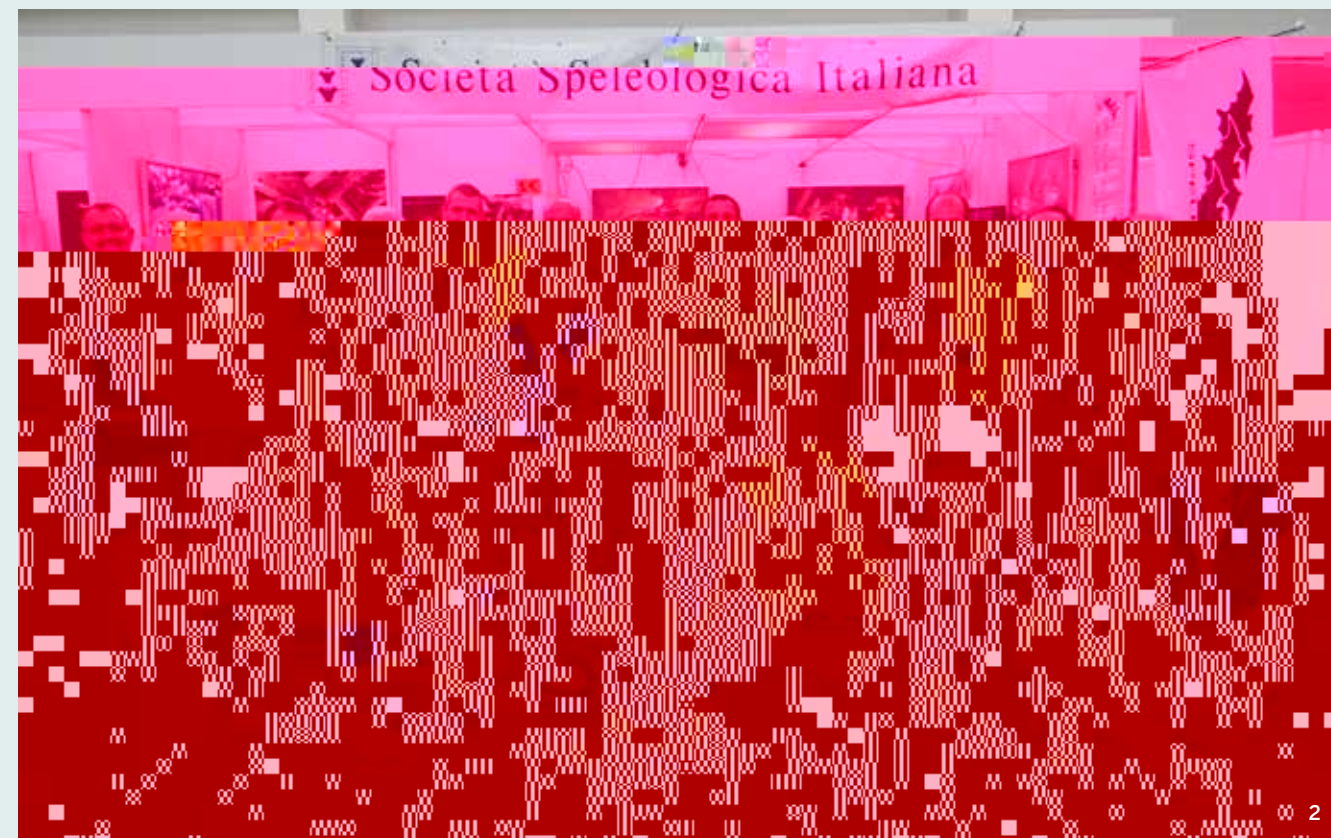
Alla presenza di oltre mille partecipanti da tutto il mondo, si sono confrontati esploratori di mondi sotterranei e studiosi di geologia, fisica, chimica, biologia e altre discipline specifiche, quali l'antropologia, la paleontologia e altre materie riguardanti le cavità artificiali, ovvero le opere sotterranee create dall'uomo come acquedotti, miniere e luoghi di culto. La contemporaneità degli eventi costringeva i partecipanti a crearsi un percorso personale di ascolto e visione. E la navigazione non mancava di sorprendere, poiché spesso ci si poteva imbattere in nuove esplorazioni sia nel mondo che nell'ambito della ricerca. È naturalmente impossibile entrare nei dettagli, ma possiamo notare che esistono filoni di ricerca non nuovi, sui quali si concentra però nuova attenzione. Il primo riguarda la datazione delle concrezioni o dei reperti esterni presenti nelle grotte

(ciottoli, fango, fossili e relativo circostante). Tali datazioni consentono di ricostruire anche gli eventi meteorologici del tempo esterno, i periodi glaciali, le siccità, i periodi di intensa piovosità. Insomma, è come scavare nella memoria profonda del Pianeta. Nuovi strumenti e nuove sensibilità di ricerca permettono di indagare nel mondo invisibile della vita microscopica. Di particolare interesse, le ricerche riguardanti il ruolo dei batteri nel processo di creazione delle grotte, processo spesso indagato prevalentemente sotto l'aspetto chimico-fisico. Provando a spiegare, banalizzando con un esempio di vita quotidiana, pensiamo al ruolo della placca batterica riguardo ai denti. Agenti invisibili all'occhio umano hanno una considerevole, e visibile, azione aggressiva. È evidente che la maggior parte di queste ricerche è possibile in Università e Istituti di ricerca. Questo, in ragione dei costi e degli strumenti necessari, estremamente evoluti e specialistici.

IL RAPPORTO TRA ESPLORAZIONE E RICERCA

È questo il tema di sempre nell'am-

bito speleologico. Che relazione è possibile tra chi esplora nuovi mondi sotterranei e chi opera ai confini della conoscenza di questi mondi? Sulla carta, non ci dovrebbero essere problemi. Chi esplora e ricerca nuove cavità non può non avere strumenti anche di base per "leggere" il territorio in cui si muove. Non può non pensare a come si è formata la grotta, non può prescindere dal valutare la circolazione dell'aria e dell'acqua, non può non segnalare particolarità e criticità (inquinamento o danneggiamento da attività umane). Nei fatti, esplorazione e ricerca avanzano di pari passo solo quando nella stessa persona si ritrovano l'esploratore e lo specialista, che ha la capacità di attivare rapporti e relazioni per approfondire e divulgare, o mettere in connessione le diverse conoscenze. Questo succede anche nel caso di gruppi esplorativi coesi e di consolidata esperienza. Ma non di rado chi esplora è più preoccupato di "andare oltre", mentre gli specialisti non sempre si preoccupano delle informazioni che vengono dall'esplorazione. Condivisione e confronto sono, dunque, sempre più indispensabili.



1. I partecipanti al Congresso si preparano alla foto finale, controluce...
2. Foto di gruppo allo stand soprannominato "Casa Italia".
3. Congresso Brno. In visita alla Grotta del fiume Punkva.
4. Brno. Esposizione di foto, mappe topografiche e manufatti artistici a tema speleo.
5. Pausa durante le sessioni congressuali





Panorama da Monte Mauro, Vena del Gesso romagnola. Foto Giampaolo Zaniboni

Per saperne di più

CASOLA VALSENI, 10 ANNI DI INCONTRI

• Casola 1993 - Nebbia

L'incontro è di e per tutta la speleologia. I Banchi di Nebbia, lezioni flash su temi condotti da esperti, rappresentarono un momento alto di divulgazione e confronto. "Comunicare la speleologia" era il tema conduttore, poi ripreso in molte altre occasioni. Quasi 1300 persone parteciparono ufficialmente all'incontro.

• Casola 1995 - Le Speleologie

Esplorazioni, ricerche, studi in grotte aeree o sommerse, nei ghiacci o in cavità artificiali, ambienti di valore storico e archeologico creati dall'uomo. Nel 1995 il web è un universo che comincia a rivelare le enormi potenzialità. Gli speleologi più esperti del settore si ritrovano a Casola per valutare le potenzialità che i nuovi strumenti di comunicazione web offrono.

• Casola 1997 - Speleopolis

La definizione era di Tim Stratford, speleologo inglese partner in diversi appuntamenti, che aveva notato come a Casola non vi fosse soluzione di continuità tra negozi, mostre, bar, sale conferenza. La Città degli Speleologi, appunto.

• Casola 1999 - Millennium

Ovvero, il passaggio di millennio degli speleologi. Ricordiamo la presenza di "Topo-

robot", il primo programma per la speleologia basato sulla geometria non euclidea e la prima seria riflessione sull'acquisizione e l'archiviazione di dati digitali in ambito speleologico. Negli anni successivi, il modello di Casola è ripreso a Trieste, in Veneto, in Toscana, Lombardia, Marche.

• Casola 2006 - Scarbuolo!

Scarburare è, era, l'atto di cambiare il carburante delle bombole ad acetilene, per decenni principale strumento di illuminazione degli speleologi. Nei giorni dell'incontro, si tiene un "Laboratorio del catasto" dove c'è un continuo confronto su

metodologie seguite nelle diverse regioni. Lo speleobar ospita un memorabile recital di Stefano Benni. A onorare il tema dell'incontro viene "ricreata" una Fabbrica del Carbuolo.

• Casola 2010 - Geografi del Vuoto

L'incontro offre una splendida panoramica delle idee sulla Montagna, le Grotte e la Speleologia. Il Parco della Vena del Gesso incontra i rappresentanti degli speleologi. Esploratori, docenti, le presidenze del CAI e della SSI, il geografo Franco Farinelli danno vita a un convegno, seguito da RAI TRE, proprio su i "Geografi del Vuoto".



TRAVEL DIVISION S.r.l.
Tel.: +39 (0471) 845570
E-mail: haglofs@travel-division.it
WWW.HAGLOFS.COM



SHARE YOUR #OUTDOORPASSION



Grotta GIS, meraviglia da salvaguardare



A fronte: nuovo ramo sopra sala del panettone. In questa pagina: concrezioni della Gis

Per l'estrema delicatezza delle concrezioni e delle micro concrezioni (irrimediabili e gravissimi danni sono stati causati da speleologi avventati) e per la pericolosità dell'ambiente esterno alla grotta (cava in disuso) l'accesso è consentito previa autorizzazione del proprietario del fondo. Per informazioni contattare il Gruppo Grotte Pipistrelli, Sezione CAI di Terni (pipistrellicaiterni.it - pipistrelli@pipistrellicaiterni.it)

Alle porte di Terni un piccolo gioiello da conservare. L'autore ci accompagna alla scoperta di questa incredibile cavità

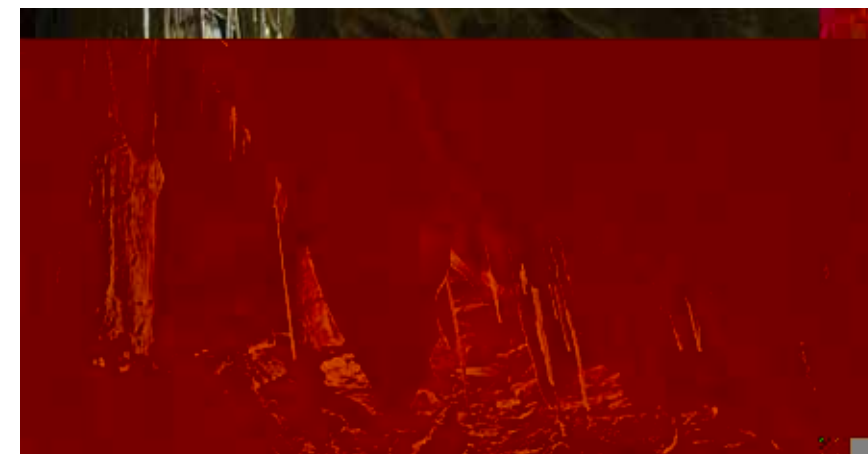
di Fabrizio Proietti - foto Paolo Gagliardi

C'è nebbia. Sono le otto e trenta. Aspetto davanti all'ingresso della cava. Il cancello è ancora chiuso. La ruggine morde il cartello "Vietato l'ingresso ai non addetti ai lavori". Resto a respirare l'aria umida carica di odori, a scrutare nella nebbia sempre più sottile la sagoma imponente delle pareti di calcare. Arrivano gli altri con la chiave. L'ingresso della grotta è in un angolo del grande piazzale. Una fessura scura nella pietra smossa. Entriamo. Un cunicolo tutt'altro che selettivo. Una finestra fra colonne di calcare. Si capisce subito che la grotta promette. Venti metri di scivolo. Un ambiente importante, con grandi blocchi di pietra ricalcificati fra loro. Da qui in avanti si alternano zone di crollo dove tutto sembra essere sospeso in un

equilibrio improbabile, a zone fossili, dove i cristalli di calcare sfoggiano con disinvoltura architetture inimmaginabili. Le osservo senza riuscire a distogliere lo sguardo. Ogni volta scovo nuovi particolari, piccole gemme da aggiungere alla collezione privata dei miei ricordi: membrane di calcite trasparenti come ali di zanzare pietrificate nelle forme più bizzarre, stalattiti ribelli alla forza di gravità, alte colonne crollate in tempi immemorabili, semisommerse nel pietrame venuto giù dalla volta.

Nelle zone di crollo il soffitto a lastroni convessi dai margini fortemente fessurati mette inquietudine, ma non scaccia. È ammaliante come il canto di una sirena. Passiamo senza fretta. Entriamo in una zona fortemente concrezionata. C'è l'unica risalita della grotta. Porta sopra una specie di panettone, al centro della grande sala. Lassù, la luce dell'acetilene raggiunge il soffitto. Pioggia fitta di capelli d'angelo, un delicato equilibrio di linee verticali che destabilizza. Il respiro condensa nell'aria umida. Stillano gocce. Una musica di cristalli che sale dal basso. Proseguiamo. Nella parte terminale una frana permette il passaggio soltanto all'aria.

Usciamo col buio. La grotta prosegue anche all'esterno, in un immenso antro con la volta liscia tempestata di stelle. Il forte vento che spazza il cunicolo d'ingresso, spegne la fiamma dell'acetilene e soffia terra negli occhi.



Per saperne di più

IL VENTO CHE INDICÒ LA GROTTA

Due ragazzi si aggiravano nella cava. Perditempo senza fretta in una giornata afosa. Non tirava un filo d'aria. «Perché quegli arbusti alla base della parete scrollano le fronde?».

Si avvicinarono incuriositi. Tra pietre e fango usciva a forza uno spiffero d'aria. Uno dei due infilò un bastone. Quando lo ritrasse, un filo sottile di luce avanzò nel cunicolo, rimbalzando di pietra in pietra. Più avanzava più il buio antico si assottigliava, diventava raro. La luce stava aspettando quel giorno da tempo immemore, aggrappata alle

bianche pareti della cava. Il ragazzo non credeva ai propri occhi, alle proprie orecchie. Dall'apertura fischiava fuori un getto d'aria impressionante. Allargò ancora. Ora ci passava con la testa. Terriccio fine negli occhi. Si spaventò perché non era mai entrato in una grotta ma era il figlio di Gisberto, Gis per gli amici. Uno speleologo del Gruppo Grotte Pipistrelli. Gis non è più fra noi. C'è una targa in suo ricordo alla base del pozzo Alberta, nella grotta del Chiocchio, nel punto in cui accusò i primi dolori. In sede è appesa una foto: una cena come tante, un tavolo, speleo poco sobri seduti intorno, i bicchieri alti convergenti in un brindisi. C'è anche Gis nella foto: sorride e stringe il suo bicchiere.



L'anello alpinistico del Gabiàn

Uno spettacolare e impegnativo itinerario d'altri tempi
sul Cimónega, a cavallo tra le Dolomiti Trentine e
Bellunesi, dedicato a Mariano Bernardin

di Teddy Soppelsa



Chi è interessato a vivere un'autentica avventura di corda, che ricorda il fascino delle esplorazioni dei pionieri dell'alpinismo, trova nell'anello del Gabiàn la meta ideale. L'anello si snoda nel Cimónega - gruppo montuoso situato nelle parte più meridionale delle Dolomiti a cavallo tra le province di Belluno e Trento - e culmina in vetta al Piz di Sagrón (2486 m), la montagna che incombe sul paese omonimo con un'ardita cuspide rocciosa. Il 16 agosto 1877, Cesare Tomè, Tommaso Da Col e la guida Mariano Bernardin Gabiàn, furono i primi a raggiungere la vetta e la loro ascensione segnò l'avvio della storia alpinistica in questo lembo delle Dolomiti. L'ascesa alla cima si svolge lungo il grande canale che solca profondamente il versante settentrionale del massiccio e supera tratti alpinistici intervallati da viàz dei camosci che ne esaltano la bellezza. Ma il vero interesse per affrontare questa ascensione sta nella possibilità di concatenare due storiche vie alpinistiche. La prima, quella di Detassis-Corti del 1934, rappresenta, come ebbe a scrivere Ettore Castiglioni "la via più breve e più consigliabile dal versante settentrionale di Sagrón" per raggiungere la cima del Piz di Sagrón. Con una variante d'uscita si raggiunge il tracciato della seconda via alpinistica, quella dei primi

salitori nel 1877, poi divenuta la via normale alla cima. Dalla vetta il ritorno a valle si svolge lungo la via normale al Piz di Sagrón e poi sul sentiero dell'Alta Via n.2. Il progetto di creare un anello alpinistico su queste cime, in gran parte comprese nel Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, nasce da una idea di Paolo Zasso e dell'amministrazione comunale di Sagrón Mis (nella quale Zasso è assessore agli Usi civici) per rilanciare l'offerta turistica del territorio e ricordare il loro concittadino Mariano Bernardin, detto Gabiàn. All'epoca della prima ascensione al Piz di Sagrón il Gabiàn (così era chiamato per la forma del naso a becco d'uccello) era un abile cacciatore di camosci, oltre che bracconiere e contrabbandiere, ed era considerato in tutto il Primiero il più esperto conoscitore del Cimónega: qualità che lo fecero diventare una guida molto apprezzata. La storiografia alpina della conquista delle Dolomiti cita Mariano Bernardin in tre occasioni: nella prima salita al Piz di Sagrón; nella seconda ascensione alla cima sud-ovest del Sass de Mura, effettuata nel 1878 con Gottfried Merzbacher, Santo Siorpaès, Cesare Tomè e Tommaso Da Col e per la conquista della vetta maggiore del Sass de Mura (di nord-est, 2550 m), avvenuta il 23 agosto 1881, per la parete est con Luigi Cesaletti e Demeter Diamantidi.

La discesa lungo l'Intaiada sotto le pareti del Sasso delle Undici e del Sasso Largo

L'anello si snoda nel Cimónega - gruppo montuoso situato nelle parte più meridionale delle Dolomiti a cavallo tra le province di Belluno e Trento - e culmina in vetta al Piz di Sagrón (2486 m), la montagna che incombe sul paese omonimo con un'ardita cuspide rocciosa.

Itinerari

1/2. Il tracciato dell'anello alpinistico del Gabiàn



PARTENZA

Località Giasenei (1122 m) a Sagrón Mis

Accesso: il paese di Sagrón Mis è raggiungibile da Agordo o dal Primiero percorrendo la SP347. Giunti alla frazione Mis si prosegue per la SP115 in direzione Sagrón, dalla località si segue la strada per Matiuz fino al parcheggio in località Giasenei, a monte dell'albergo Baita Sagron Mis.

Cartografia: Tabacco, 1:25.000 - foglio n. 22 Pale di San Martino e n. 23 Alpi Feltrine - Le Vette-Cimonega

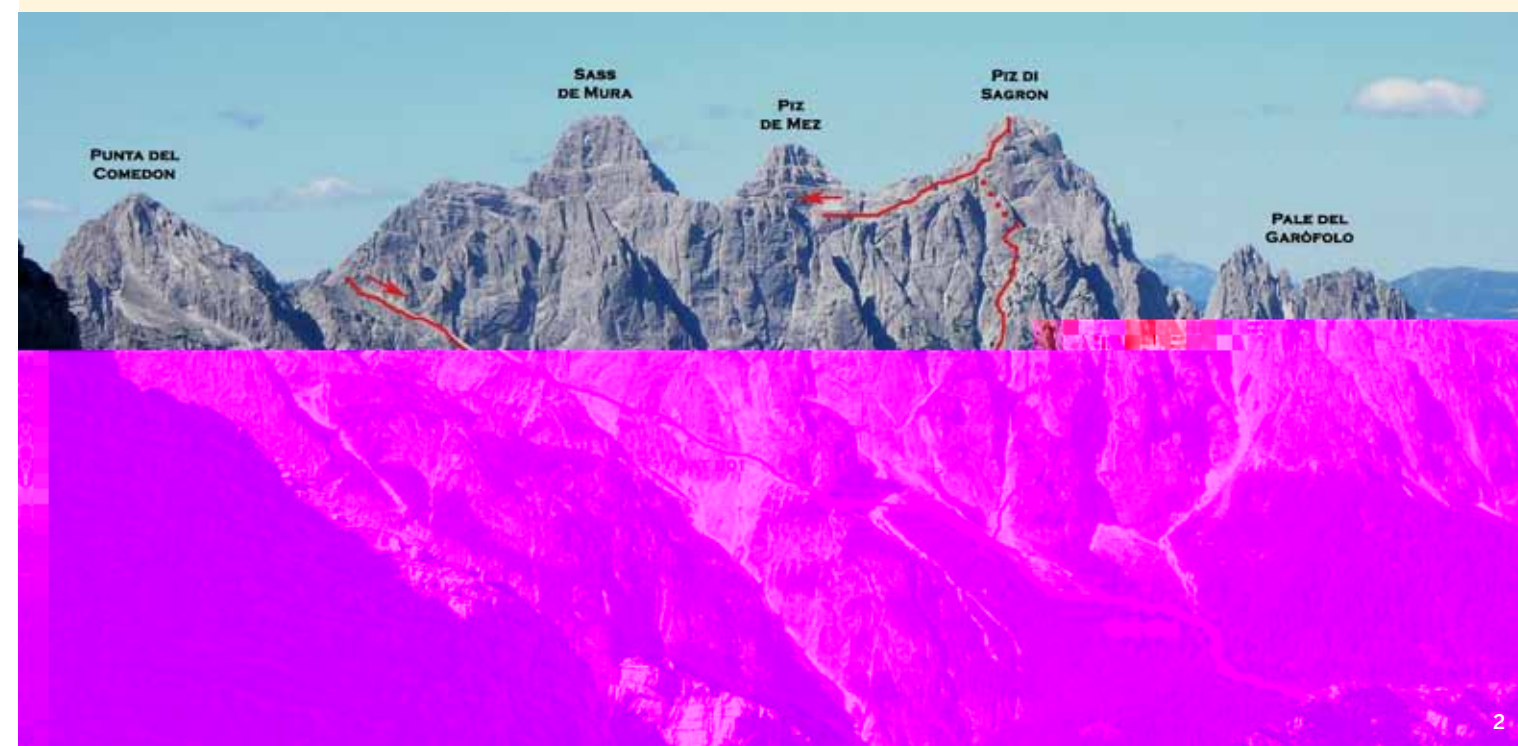
Punti di appoggio:

- Albergo "Baita Sagrón Mis-Dolomiti", www.baitasagronmis.eu
- Bivacco Feltre-Walter Bodo (1930 m). Il bivacco è di proprietà della Sezione Cai Feltre e consiste in una piccola struttura a 4 posti e una più recente capanna con 15 letti a castello e soggiorno per una ventina di persone; sempre aperto e incustodito; acqua di tubazione

nei pressi o in vasche naturali a 10 minuti a nord ovest. **Quota di partenza:** 1122 m; quota vetta: 2486 m; dislivello totale: 1575 m **Difficoltà:** via alpinistica **Tempo totale:** 7-8 ore per compiere l'intero anello **Versante di salita:** nord-est, sud; **Versante di discesa:** sud, nord-est

Note: L'ascensione supera in modo naturale ed evidente la parete settentrionale del Piz di Sagrón. È richiesta una discreta esperienza e un buon allenamento. Attualmente la via è attrezzata con sufficienti chiodi di passaggio e di sosta ed è indicata con segnavia di color rosso-bianco. È consigliabile effettuare l'ascensione solo nei mesi estivi ed autunnali, evitando i mesi primaverili per la sicura presenza di neve e ghiaccio soprattutto nell'ultimo tratto.

Accesso: dal parcheggio in località Giasenei si segue il sentiero SAT 801/B che percorre dapprima una comoda strada forestale e successivamente, lungo il sentiero Italo Zecchini, si inoltra nel bosco di abeti e faggi incrociando in località Colàz (1357 m) il sentiero dell'Alta Via n°2 (SAT 801). Si prosegue per il sentiero 801 in direzione passo del Comedón, usciti dal bosco il sentiero sale con pendenza più accentuata un ghiaione erboso fino a giungere sotto le rocce del Piz di Sagrón in località Pala Verda (1522 m), fondamentale crocevia per questa ascensione (ore 1.20 dal parcheggio). Si abbandona il sentiero dell'Alta Via n°2, si sale direttamente lungo il ghiaione puntando allo sbocco di un grande canale, ben identificabile per un caratteristico macigno incastrato, sulla destra di un grande avancorpo di mughi, che porta all'attacco della via Detassis-Corti.



1° PARTE

Via Detassis-Corti al Piz de Sagrón, parete nord-est con variante d'uscita

Dislivello: 900 m circa

Tempo di salita: 4-5 ore

Difficoltà: dal I al II, qualche tratto di III e due passi di IV. Le prime rocce del canale vengono evitate sulla destra salendo un ripido pendio franoso (inizio segnavia) che porta su una larga terrazza (sosta su mugò), ci si riporta quindi verso sinistra in prossimità dello sbocco del canalone. Si traversa a destra sotto rocce verticali raggiungendo un profondo camino con massi incastrati formato da un avancorpo, non visibile dal basso, dove iniziano le difficoltà. Si sale il camino superando un primo salto sulla sinistra (III, 2 chiodi) e un secondo sulla destra (IV-, 1 chiodo) fino ad una terrazza (sulla destra 2 chiodi di sosta). Si può ora continuare direttamente passando in un cunicolo formato da macigni incastrati, oppure (se il cunicolo risulta ostruito) superare un ripido salto sulla sinistra (IV, 1 chiodo) raggiungendo un intaglio erboso. Seguendo evidenti tracce di camosci si sale ora su facile terreno erboso, traversando in alto su una grande cengia, fino ad incrociare un piccolo canalino roccioso (evidente una piccola marmitta) che viene superato sulla sinistra (I e un passo di III, 2 chiodi, 2 chiodi di sosta) aiutandosi con i mughi. La grande cengia erbosa sovrastante va ora seguita verso sinistra (circa 60 m) fino al bordo di un canalone, si sale obliquamente verso destra puntando ad un caratteristico "corridoio" di roccia fra le macchie dei mughi (II, 1 chiodo, 2 cordini su clessidre, 2 chiodi di sosta), poi su terreno più facile ci si porta a sinistra in prossimità di una grande rampa inclinata (1 chiodo). Con un passaggio singolare a sinistra si traversa su una stretta cornice (III, cordino su clessidra, 1 chiodo) portandosi nella grande rampa inclinata che si supera direttamente (II-III, 3 chiodi, 2 chiodi di sosta). Si prosegue sulla sinistra di una fessura (I, 2 chiodi, sosta su clessidra), continuare per la stessa linea sulla sinistra della fenditura (I-II, 1 chiodo), si perviene così ad una cengia erbosa che porta ad un canale sulla sinistra (passo di I). Si sale l'ampio canale (I) sino ad una biforcazione, percorrere il canale di destra zigzagando tra i massi incastrati (I-II). Ancora lungo il canale per circa 25 metri (II, 2 chiodi, 1 cordino su clessidra) e in prossimità di una parete giallastra si raggiunge un liscio salto di roccia bianca e levigata, che costringe ad abbandonare ora il canale sfruttando un caminetto poco profondo sulla sinistra (II). Successivamente verso destra attraverso una comoda cengia erbosa (20 m) si raggiunge un canalino sulla sinistra, che si sale portandosi sul suo limite sinistro (I, 2 chiodi di sosta). Da questo punto il tracciato abbandona il percorso originale della via Detassis-Corti che invece prosegue nel grande canalone sovrastante (sulla destra è visibile il profilo di una roccia che richiama la figura di un barboncino). Si supera verso destra una caratteristica fenditura diagonale (II,

3 chiodi, 2 chiodi di sosta) poi, girato lo spigolo, si prosegue per la cengia (II, 3 chiodi, 2 chiodi di sosta). Percorrere il canale soprastante per circa 20 metri e poi con traversata verso sinistra, per roccia frastagliata, si raggiunge un canale detritico (II, 2 chiodi, 1 cordino su clessidra). Si sale verso destra il canale detritico, posto sotto a gialle pareti verticali (passaggi II) raggiungendo un intaglio al margine di una vertiginosa parete inclinata che sprofonda in un marcato canalone (1 chiodo). L'ascensione ora cambia scenario: si abbandonano gli spazi aperti e ci si addentra in un profondo canalone, con peculiarità alpinistiche più severe. Si traversa verso destra lungo una cengia a tratti poco marcata, ma sostanzialmente priva di difficoltà (I, 9 chiodi) raggiungendo il fondo detritico di un grande canalone. Si affrontano direttamente i salti che la gola presenta (due passaggi III, 5 chiodi) finché quest'ultima non diventa stretta e muschiosa, la si abbandona sfruttando un caminetto sulla sinistra (III-, 2 chiodi) guadagnando un anfiteatro ghiaioso (2 chiodi di sosta). Si insiste verso sinistra (passaggio III, 3 chiodi) fino a raggiungere un marcato intaglio sulla cresta posto all'estremità superiore di un profondo camino. Si traversa verso sinistra in esposizione su una stretta cornice sopra la forra (II, 4 chiodi) e si raggiunge finalmente la sommità della parete sbucando sul pendio erboso del versante meridionale del Piz de Sagrón, a qualche decina di metri ad est dalla base della via normale percorsa dai primi salitori nel 1877. Ci si porta sotto le rocce del Piz de Sagrón, si scorge l'attacco della via allo sbocco di un canale (stillicidio d'acqua) evidenziato con vernice su una paretina.



3

3. La prima parte dell'anello alpinistico del Gabiàn lungo la via Detassis-Corti
4. Verso l'accesso alla via normale al Piz de Sagrón.

2° PARTE

Via Tomè-Da Col-Bernardin al Piz de Sagrón, parete sud

Dislivello: 150 m circa

Tempo di salita: 30 minuti

Difficoltà: dal I al II

Superata la breve paretina (II, cordini su clessidre) si seguono gli ometti e i segni, tra tracce di sentiero e sfasciumi che conducono verso sinistra ad una larga cengia che traversa tutto il versante meridionale (I). Lungo la cengia (I-I+) verso destra (est) si supera una sporgenza e dopo 5 metri si punta in verticale verso la paretina che perviene ad una cengia. Si prosegue verso destra fino a giungere sul filo dello spigolo in versante est e da qui per sfasciumi sino in vetta (I-I+, cordini su clessidre). Il panorama dalla vetta è grandioso e spazia dalla conca del Pian della Regina, al vicino Sass de Mura, alle Vette Feltrine, alle Pale di San Martino e alle Dolomiti Agordine.



4

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bertoldin E., De Bortoli G., Claut S., *Le Alpi Feltrine*, Ed. Ghedina, Cortina d'Ampezzo, 1977
- Castiglioni E., *Pale di S. Martino. Guida dei Monti D'Italia*, Ed. CAI e TCI, Milano, 1935 (pp. 386-434)
- Maoret D., De Zordi A., De Paoli O., *Cime e pareti delle Alpi Feltrine*, Libr. Pilotto Ed., Feltre, 1993
- Soppelsa T., *Escursioni. Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi*, Cierre Edizioni, Verona, 2000
- Soppelsa T., *Dai pionieri al nuovo mattino. L'alpinismo del CAI di Feltre nelle Alpi Feltrine e nei Monti del Sole. Saggio a compendio al volume Andar per monti. La grande passione*, Grafiche Antiga, Cornuda, 2011

SI RINGRAZIA

Claudio Tibolla (CAI Agordo), Ilio de Biasio (CAI Agordo), Stefano Conedera (Cai Agordo), Stefano Santomaso (CAAI, CAI Agordo) e Teddy Soppelsa (CAI Feltre) e Paolo Zasso (CAI Agordo) per aver attrezzato e percorso per primi l'anello Gabiàn; Franco De Nardin e Giuseppe Corona (guide alpine-Aquile di San Martino) per il supporto logistico; Stefano Santomaso per la compilazione della relazione del percorso.

online store
asports.it
impreste.it



Le migliori marche per
outdoor, trekking,
alpinismo
scialpinismo
e speleologia.

**subito a
casa tua**


Rivenditore autorizzato
Centro ASSISTENZA


Rivenditore esclusivo

Asport's
mountain equipment

impreste
MOUNTAIN TECHNOLOGY

Quartier G. Carducci, 141 32010
Chies d'Alpago Belluno - ITALY
tel. +39 0437.470129 - fax +39 0437.470172
info@asports.it - info@impreste.it

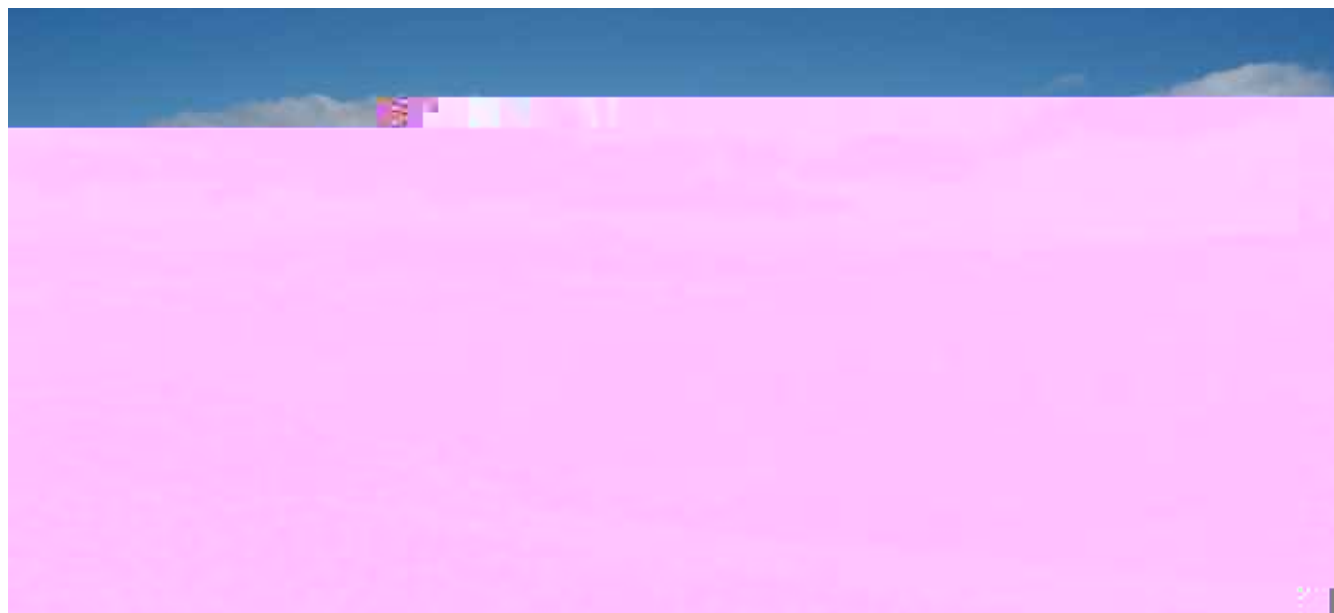
Albrizio, il “Grandissimo Appenninista”

Il Club2000m riunisce chi ha completato la salita delle 241 vette appenniniche superiori ai duemila metri di quota

di Giuseppe Tuccillo



In questa pagina, a fianco: lago di Pilato sullo sfondo Cima del Lago 2422 (Gruppo Sibillini). Sotto: il gruppo del Gran Sasso. A fronte da sinistra: Giuseppe Albrizio. Gruppo Monti della Duchessa sullo sfondo il Monte Velino. Cima D'Arme 1820 m Poggio Bustone. Avvicinamento al Monte Morrone 2141 m



Giuseppe Albrizio, socio della sezione CAI di Rieti, è un “Grandissimo Appenninista”, titolo di cui si può fregiare chi raggiunge e supera le 241 vette superiori ai 2000 metri di quota dell’Appennino. In Italia, per ora, sono in sette ad averlo fatto.

Il titolo è un’idea del “Club 2000m”, un’associazione che ha come obiettivo quella di riunire sia fisicamente, sia virtualmente all’indirizzo www.club2000m.it, tutti gli appassionati di montagna che tagliano questo traguardo. L’idea del club, però, non è solo agonistica, al contrario: obiettivo principale è far sì che il sito possa diventare il luogo sul quale riportare le proprie imprese con spirito di condivisione della propria avventura, riportando informazioni che possano essere utili a diffondere la conoscenza di tanti monti ancora poco noti.

L’elenco completo delle 241 vette superiori ai 2000 metri dell’Appennino è stato elaborato, oltre che da Giuseppe Albrizio, anche da Claudio Carusi, Alberto Osti Guerrazzi e Livio Rolle.

Compilare l’elenco non è stato semplice, non esisteva infatti un elenco delle vette superiori ai 2000 metri. L’epoca delle grandi esplorazioni è cominciata prima che fosse

completata l’unità d’Italia e ha distratto l’attenzione su cime ben più elevate. Anche l’elenco dei 4000 metri delle Alpi, montagne ben più note di quelle dell’Appennino, è stato definito solo nel 1994 da una commissione internazionale dell’UIAA.

Il team ha fissato delle regole per la definizione delle cime e una di queste è oggettiva e misurabile: il dislivello relativo tra la vetta e la sella adiacente più alta dev’essere di almeno 50 metri.

Il grande lavoro per stilare questo elenco, fatto dai fondatori di Club 2000m, è stato approvato dalla Società Geografica Italiana e della FIE (Federazione Italiana Escursionismo) identificando, come detto, 241 vette oltre i 2000 metri.

L’iscrizione al sito www.club2000m.it è gratuita, non ha fine di lucro e basta aver raggiunto una vetta oltre i 2000 metri per entrare nella classifica, che ha lo scopo di stimolare a percorrere sentieri poco conosciuti e non trascurare mete meno note o lontane dai tradizionali itinerari.

Giuseppe Albrizio attualmente è il presidente del Club2000m e, sul sito www.lemiepasseggiate.it, propone centinaia di escursioni con descrizione dettagliata del percorso, foto e altri riferimenti utili.

Kailas
viaggi e trekking

... Viaggiare
è conoscere
in prima
persona...



Patagonia, Oman
Marocco, Etiopia
Tanzania, Tenerife



SCI ALPINISMO IN GROENLANDIA

PIANETA
delle meraviglie

iscrizioni su
www.kailas.it
con codice K360

richiedi il catalogo a info@kailas.it

Antartide, dove la scienza è avventura e sogno

Vincenzo Di Giovanni nel 2011-2012 ha partecipato come medico alla XXVII Spedizione Scientifica Nazionale in Antartide. Una terra ai confini del mondo, “il nulla nel nulla”, luogo estremo e ostile a ogni forma di vita, ma in grado di regalare emozioni indimenticabili

di Vincenzo Di Giovanni

Ero stufo delle solite arrampicate che ripetevano da quando ero ragazzo, sentivo sempre di più la voglia di vivere esperienze nuove e più interessanti, finché, dopo aver superato le prove fisio-psico-attitudinali, fui selezionato dall'UTA (Unità Tecnica per l'Antartide che fa capo all'ENEA) per partecipare come medico alla XXVII Spedizione Scientifica Nazionale in Antartide il continente più meridionale della Terra.

Destinazione DOME-C sull'altopiano glaciale a 75° di latitudine australe, tra il polo sud geografico e magnetico, alla quota di 3.233 metri sul livello del mare e distante più di 1200 chilometri dalla costa.

È un luogo estremo e ostile a ogni forma di vita, solo qualche skua, uccello stercorario costiero, riesce a raggiungere quando perde l'orientamento.

Il Continente è ricoperto, notoriamente, dalla calotta di ghiaccio che in alcune aree raggiunge lo spessore di oltre 3500 metri. Circondato dalla banchisa, che si estende per centinaia di chilometri verso l'Oceano Antartico, è isolato dal resto del mondo e completamente disabitato.

La grande avventura verso la sua conquista risale al 1773, allorché, Jemis Cook tagliò il circolo polare seguito da numerosi altri esploratori, finché, H. Bull e C. Borchgrevink nel 1895 sbarcarono sulle coste del continente. Tra il 1897 e il 1899 A. Gerlache e C. Borchgreink, per la prima volta, trascorsero l'inverno tra gli sconfinati orizzonti glaciali sfidando così la lunga e difficile notte polare.

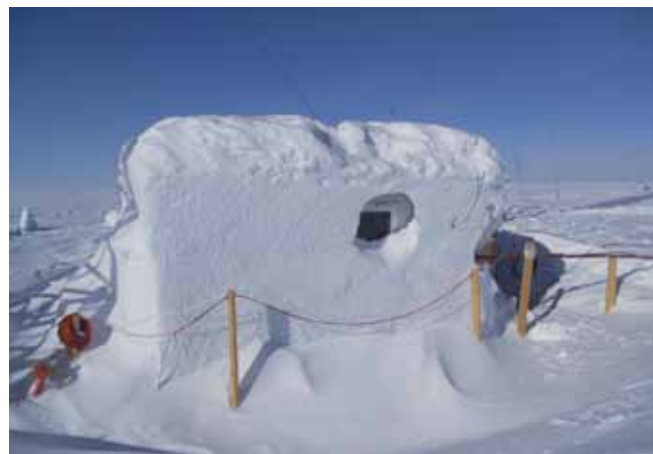
Leggendaria fu la spedizione di E. H. Shackleton che nel 1908 si spinse fino a 180 chilometri dal polo sud conquistato il 14 dicembre 1911 da R. Amudsen e, dopo un mese, da R.F. Scott il quale morì con i compagni durante il disperato viaggio di ritorno.

Nei pressi della base statunitense di Mc Murdo, nell'isola di Ross, è conservata, pressoché intatta, la capanna di quella sfortunata impresa. All'interno i resti alimentari, le suppellettili, le lanterne, i tavoli, il modesto vestiario testimoniano l'audacia dei primi esploratori.

L'avventura continua ancora oggi con le traversate sportive e con la costruzione di stazioni scientifiche da parte di numerosi Paesi. L'Italia è presente con la Base M. Zucchelli sulla Baia Terra Nova e con



In bicicletta nella zona della Base Concordia



quella italo-francese "Concordia" situata sull'altopiano di DOME-C.

Quest'ultima è abitata, persino durante la terribile notte antartica, da una dozzina di uomini dediti a studi di glaciologia, fisica dell'atmosfera, astrofisica, nonché di medicina i cui dati vengono utilizzati dall'ESA (Agenzia Spaziale Europea) per programmare i previsti voli umani verso il pianeta Marte.

Le annuali spedizioni italiane sono gestite dall'ENEA e finanziate dal MIUR, (Ministero per la Ricerca Scientifica) mentre il CNR coordina i progetti che, complessi e ambiziosi, hanno conseguito eccellenti risultati tanto da porre il nostro Paese a livelli di punta nella comunità mondiale.

La calotta di ghiaccio in alcune aree raggiunge il notevole spessore di 3500 metri

Tramite il progetto internazionale EPICA, per esempio, è stato analizzato il contenuto delle bolle d'aria intrappolate nei campioni di ghiaccio estratti fin dalla profondità di 3400 metri e conservati in una caverna scavata sotto il plateau alla temperatura di circa -55°C. Ciò ha consentito agli scienziati di determinare la composizione dell'atmosfera terrestre risalente a circa 800mila anni fa.

La scoperta di microrganismi resistenti al rigore glaciale ha contribuito ad allargare le prospettive nella ricerca della vita extraterrestre.

Sorvolando il plateau col twinotter (aereo leggero per i collegamenti antartici) si aprono le smisurate distese glaciali dalle quali affiorano le cime delle montagne che, mozzafiato, acquistano fattezze oniriche! I movimenti delle masse glaciali e i venti catabatici, che turbinosi spirano inarrestabili verso la costa, producono fratture, incisioni e sagome serpeggianti che, dalla prospettiva aerea, sembrano autostrade polari.

Superata la catena dei Monti Transantartici si scorge la base scientifica CONCORDIA, fagocitata dall'illimitato e quanto mai monotono oceano di ghiaccio. "È un nulla nel nulla" fa notare Sergio, ingegnere dell'ENEA e comandante della stazione. La sua imponente maestosità accende entusiasmo e sicurezza.

Ha l'aspetto di un antico maniero animato dall'incessante lavoro dei manutentori. Si tratta di due monumentali torri dalla vivace colorazione a sezione poligonale, collegate da un corridoio comune. Per evitare l'accumulo di neve e di ghiaccio spazzati dal vento, il complesso è sollevato dal suolo da pilastri registrabili a base esagonale. Il personale occupa la parte cosiddetta "silenziosa" dove ci sono

In questa pagina, dall'alto da sinistra: il grande nemico il freddo intenso. Vita dentro la Base Concordia. Ghiaccio padrone assoluto. Interno della capanna di Scott. Nella pagina a fronte: il ritorno alla Base

gli uffici, l'ospedale e la sala radio. Nell'altra, rumorosa, sono sistemati gli impianti tecnici e parte del magazzino. Le tende del campo estivo, opportunamente attrezzate e riscaldate, servono per alloggiare il personale che, numeroso durante l'estate, non trova posto nell'edificio centrale. Gli shelter scientifici con le complesse strumentazioni, l'officina e la falegnameria sono distribuiti in un'area di circa 1 kmq al margine della quale è battuta la pista di ghiaccio per gli aerei. Oltre si estende la clean area dove, per la tutela dell'ambiente, possono accedere eccezionalmente, solo a piedi, pochi ricercatori trascinando le slitte cariche delle attrezzature per i rilievi.

La bussola è inefficace per la diversa direzione delle linee del campo magnetico e per le anomalie polari molto più intense che in altri posti della Terra. L'uso del GPS diviene, di conseguenza, indispensabile anche per piccoli spostamenti resi pericolosi dal whiteout. È un fenomeno frequente in Antartide consistente nella formazione della nebbia più impenetrabile che esista da far perdere ogni possibilità di mantenere un punto di riferimento. Talvolta, in pochi secondi la visibilità si riduce a tal punto da non poter vedere nemmeno i propri scarponi.

Durante l'estate australe il sole non scende mai

sotto l'orizzonte, così l'alba coincide col tramonto nell'eccezionale fenomeno del sole di mezzanotte che, per mesi, illumina costantemente la notte di un giorno che... non conosce tramonto. L'astro è circondato di solito da un alone iridato. Agli estremi, opposti tra loro, brillano i pareli o "cani solari". Sono effetti di rifrazione ottica dell'alta atmosfera causati dal ghiaccio sospeso in alta quota. Di fronte alla spettacolare imponenza di questi eventi ho provato un'emozione talmente intensa da apprezzare tutta la grandiosità di elementi, come la semplicità del ghiaccio o dell'arcobaleno, che nella frenetica quotidianità urbana viviamo con estremo distacco e indifferenza.

L'acclimatazione dura circa due mesi, tra cefalea, insonnia e affanno anche per sforzi lievi

In Antartide il ghiaccio è il vero protagonista mentre il grande nemico è il freddo intenso. È un ambiente estremo e il più inospitale della Terra... mette a dura prova la resistenza psico-fisica dell'uomo. La temperatura in "estate" oscilla intorno a -30°C; durante l'inverno scende persino a 80° sotto zero con inevitabili problemi fisiologici della termoregolazione.

DOME-C è una base di ricerca permanente italo-francese situata in Antartide, sull'altopiano glaciale a 75° di latitudine australe, tra il polo sud geografico e magnetico, alla quota di 3.233 metri sul livello del mare e distante più di 1200 chilometri dalla costa.

Lo spessore dell'atmosfera, infatti, è ridotto dall'effetto fionda della rotazione terrestre il che riduce la pressione barometrica e la tensione di ossigeno che, a DOME C, corrisponde a quella dei 4000 metri. Ne consegue che ogni movimento è faticoso. L'aria secca e rarefatta causa anomalie stereoscopiche della visione, per cui l'orizzonte è percepito illusoriamente vicino. L'acclimatazione dura circa due mesi durante i quali prevalgono vari disturbi come astenia, cefalea, insonnia, inappetenza, palpitazioni e affanno anche per sforzi di lieve entità. Il personale vive in completo isolamento e confinamento per mesi tanto che è necessaria "una forte e consolidata motivazione" per resistervi a lungo anche a causa dei problemi psico-sociologici

che comporta la convivenza in ambienti ristretti e pressoché privi di privacy. I partecipanti alle spedizioni considerano il plateau "vero" Antartide. «Se uno vuole vivere l'Antartide, deve venire a DOME-C», ripete spesso Nicola, responsabile tecnico della campagna estiva. Lui è un veterano delle spedizioni, conosce bene il continente di ghiaccio e le insidie che nasconde. Qui gli uomini si rapportano in termini di "noi" non tanto per la stereotipata condivisione dell'impeto di un'avventura incomparabile, ma, direi senza perplessità, per salvaguardare la propria e altrui sopravvivenza. Le relazioni sono animate da uno spirito di solidarietà difficile da vivere nel contesto della quotidianità urbana.

In questa pagina, dall'alto: ricreazione a Concordia. Un raccogliitore di ghiaccio. L'interno di una caverna deposito. Nella pagina a fronte: l'ultimo tramonto



La bussola è inefficace per la diversa direzione delle linee del campo magnetico e per le anomalie polari molto più intense che in altri posti della Terra. L'uso del GPS diviene, di conseguenza, indispensabile anche per piccoli spostamenti resi pericolosi dal whiteout. È un fenomeno frequente in Antartide consistente nella formazione della nebbia più impenetrabile che esista da far perdere ogni possibilità di mantenere un punto di riferimento. Talvolta, in pochi secondi la visibilità si riduce a tal punto da non poter vedere nemmeno i propri scarponi.

La natura primitiva e, fortunatamente, ancora integra dell'altopiano col pacato e avvolgente silenzio che la sovrasta, danno all'osservatore la sensazione di trovarsi dentro l'ultimo lembo di paradiso terrestre, tanto che persino l'orizzonte sembra che gli appartenga.

L'Antartide ha subito, fin ora, i minori cambiamenti ecologici e conserva ancora i segreti della storia evolutiva della Terra.

Sorge allora una domanda:

«Quale sarà il futuro di questo continente?».

È difficile dirlo, malgrado oltre un centinaio di Stati abbia ratificato a Washington nel 1959 il Trattato Antartico al fine di preservarlo dallo sfruttamento economico selvaggio e dalla corruzione bellica!

Certo è che se la nostra società non recupererà il rapporto antropologico con la dimensione estetica della natura, se non limiterà l'immissione di gas serra nell'atmosfera e non cesserà l'irresponsabile sfruttamento delle risorse del nostro pianeta, tanto incardinato nella cultura consumistica corrente, rischia di distruggere la più grande riserva d'acqua dolce della Terra con tutte le prevedibili e nefaste conseguenze che ne deriveranno, non solo in termini di bilancio energetico globale ma, soprattutto, per l'esistenza della stessa vita umana. Persino dalle immagini prodotte da acutissimi fotografi, al di là dello stupore che possono suscitare, traspare il monito silente a conservare l'ordine del creato.

Dall'abbagliante riverbero del sole di mezzogiorno alle increspate ombre di mezzanotte proiettate dai

sastrugi che contrastano col delicato colore rosa assunto dalla gelida superficie, il tempo a DOME-C passa lento facendo dimenticare, in maniera salutare, il frastuono delle lontane metropoli europee che, modellando un tipo di convivenza tra uomini basata sullo sfruttamento indiscriminato delle risorse, deturpano il volto della natura.

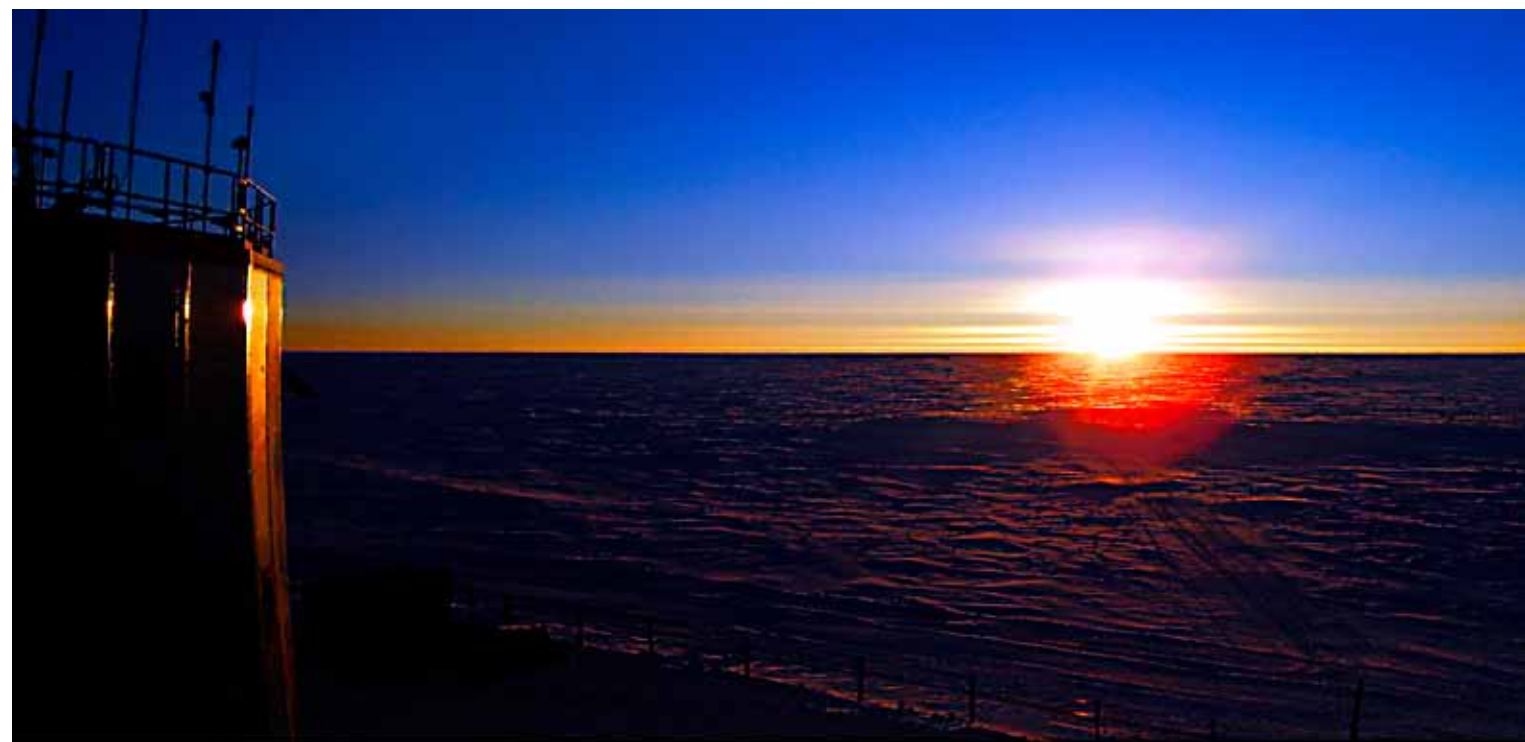
La base ha l'aspetto di un antico maniero animato dall'incessante lavoro dei manutentori

A nessuno, perciò, è consentito approdare in Antartide senza un'adeguata preparazione. Sarebbe, infatti, deleterio giungervi direttamente da Paesi dove sembra che si conoscano ormai solo consumismo e inquinamento.

Dopo cena ci s'intrattiene nella biblioteca o nel work shop per condividere il lavoro della giornata, scambiare qualche opinione sui fatti del mondo appresi dalle cronache di qualche giornale online, gustare una sigaretta confezionata a mano e... perché no? fare qualche battuta goliardica. Soprattutto, si parla in termini di noi della vita trascorsa e dei progetti futuri in una visione prospettica di una costituita e stabile comunità.

Questo è l'aspetto più edificante dell'esperienza antartica.

Il nostalgico ritorno da "CONCORDIA", come sostengono i veterani delle spedizioni, è ammansito dalla consapevolezza di aver vissuto concretamente un'emozione che, in ogni caso, fortifica l'animo degli uomini di buona volontà.



Montagne di parole: gli aforismi alpinistici di Eugenio Fasana

Il pioniere dell'arrampicata lombarda, attivo in tutto l'arco alpino nei primi decenni del Novecento, ci sapeva fare anche con la penna. Oltre a quattro libri, tra cui una notevole monografia sul Monte Rosa, ci ha lasciato numerosi articoli con spunti che meritano una rilettura

di Carlo Caccia

A fronte: Eugenio Fasana in Grignetta nel 1921. Foto arch. famiglia Fasana.
Sotto: la parete norddest del Pizzo della Pieve, che con i suoi 800 metri di dislivello è la più alta delle Grigne, in veste invernale. Foto Carlo Caccia

Un gran camino sopra le nostre teste: settanta metri in verticale nella pancia della montagna. La partenza non è banale – “eventualmente passaggio di spalla”, recita la relazione originale – e più in alto “si sale d’adesione sormontando alcuni massi incastrati”. Segue una gola a imbuto, più facile, ed ecco i miseri resti di una croce metallica: ancora pochi metri e ci siamo. Dove? In vetta? Per niente: ci troviamo ancora in piena parete, nel punto che sognavamo di raggiungere. Avanziamo di qualche metro, ci sporgiamo, guardiamo in basso e finalmente “l’occhio piomba in un baratro vertiginoso profondissimo, di una rara selvaggia bellezza”. Precise parole, lette ad alta voce da un foglio ormai stropicciato – la fotocopia di una pagina della «Rivista» del CAI, anno 1927 – portato quassù per vivere in virtuale compagnia del suo primo salitore, Eugenio Fasana, la grande parete norddest del Pizzo della Pieve, la più alta delle Grigne.

In questo modo l’avventura si fa doppiamente interessante: un faccia a faccia con le montagne e con colui che ne ha scritto con passione e intelligenza, coinvolto e disincantato tanto in opere di grande respiro come *Monte Rosa: vicende, uomini e imprese* – 464 pagine ancora vivamente consigliabili nonostante la data 28 aprile 1931 in fondo alla prefazione – quanto in vivaci aforismi e considerazioni. È stato Fasana ad affermare, tra le altre cose, che “la serietà dell’alpinista puro è inesorabile come quella di Don Chisciotte; ma una cosa dell’*hidalgo* forse gli manca: la finissima inconsapevole ironia”. E poi, variando il tema: “Il carattere dell’alpinismo è chisciottesco individualista. Anche quando ragionano fra di loro, gli alpinisti fanno dei monologhi come l’*hidalgo*; e quando giunge l’ora d’impegnarsi a fondo, partono più o meno da soli come il vero Don Chisciotte”.

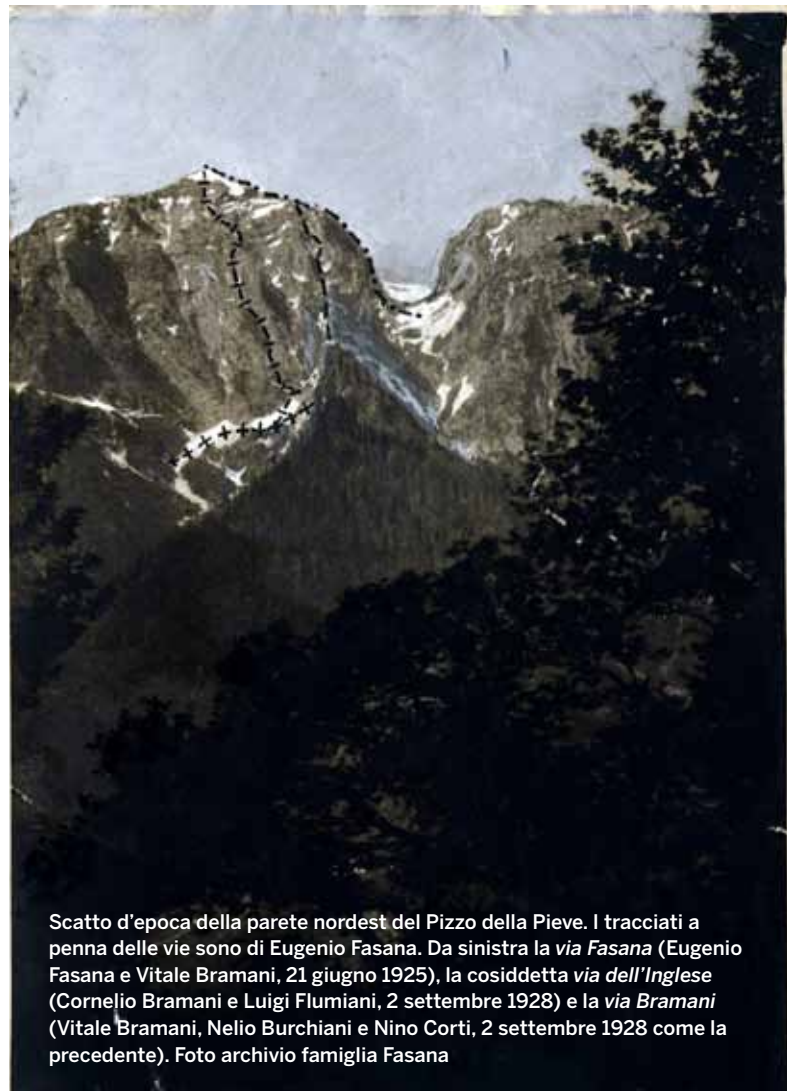
E in effetti il nostro, nato a Gemonio (Varese) nel 1886 e scomparso a Milano nel 1972, in montagna ci andava spesso senza compagni, magnifico pioniere in buona parte della catena alpina. L’elenco dattiloscritto delle sue ascensioni, prime e non solo dal 1906 al 1935, comincia coi Denti della Vecchia nelle Orobie occidentali e si conclude con il Sass dals Nü nel dolomitico gruppo di Sella, salito per via nuova con Ettore Castiglioni. Al resto possiamo soltanto accennare, ricordando il Fungo, il Sigaro e le altre guglie della Grignetta e poi, per uscire dall’orizzonte puramente crodaiole, i cimenti sull’adorato Monte Rosa, tra i quali un notevole tentativo del 1910 alla cresta di Santa Caterina: un’avventura con Edoardo De Enrico per la parete est fino allo Jägerjoch e da lì, dopo un bivacco, procedendo oltre i due difficili diedri (V+) del primo risalto della cresta. Poco sopra, sul “bellissimo lastrone” dopo la cengia ascendente, la ritirata imposta dal “classico vetrato translucido, quello insidiosissimo, che non si vede e che solo il tatto avverte”.



Lasciamo però il Fasana alpinista per tornare allo scrittore, autore di ben quattro libri – oltre alla monografia sul Monte Rosa gli altri sono *Uomini di sacco e corda* (1926), *Cinquant'anni di vita della Sem* (1941) e *Quando il gigante si sveglia* (1945) – e di numerosi contributi sulla «Rivista» del CAI, dove è forse finito materiale destinato al soltanto annunciato *Interpretazioni e aforismi alpinistici*. Due esempi, tratti da *Alpinismo puro e chisciottismo* (1934), li abbiamo visti sopra. Ora, spigolando qua e là, tocca ad assaggi del resto, con la certezza tanto di dare un piccolo contributo alla conoscenza di un personaggio di spicco nella storia dell'alpinismo italiano quanto di offrire esempi di penna briosa, attenta e serena: pensieri acuti di un tempo "lontano" che conservano tutta la loro incisività.

In *Sintesi epigrammatiche* (1935) spicca una considerazione pratica: "Due cose sono, fra l'altro, dannose durante un'ascensione: tacere se è tempo di parlare o parlare se è tempo di tacere". Interessante, poco sotto, anche questa: "Un buon alpinista deve avere due qualità: la prudenza e l'imprudenza. Così, dinanzi ad un ostacolo grave o ad un pericolo incombente deve sorvegliarsi, come se tutto dipendesse dalla sua attenzione, e, nello stesso tempo non deve pensarci, come se nulla ne dipendesse. La sola previdenza necessaria è di capire che non si può preveder tutto". Pochi mesi dopo, in quella stessa annata della «Rivista» e quindi insieme a Domenico Rudatis impegnato a testa bassa a proclamare il verbo del "sesto grado" e ad un più godibile Renato Chabod che racconta la "corsa alle Jorasses", Fasana propone un *Breve saggio sulla nostalgia*. "Non pretendo di spiegar nulla – scrive – ma è un fatto che nella nostalgia si fondono ragione, sentimento e istinto". Inoltre "se una è la nostalgia, molte ne sono le specie". Gli alpinisti sono dunque presi dalla "nostalgia delle imprese non compiute, delle grandi cose intravedute. È la nostalgia dell'impossibile".

Invito al noviziato, del 1939, è un concentrato di massime come questa: "Nell'esercizio dell'alpinismo, il libro delle regole e dei precetti è un buon bastone, ma una cattiva piccozza". Da non perdere anche *I senza compagni* (1940), dove il nostro non esita ad affermare che "l'alpinismo solitario è il frutto di un'estrema e consumata esperienza e magari il risultato di una platonica e profonda saggezza". Ma attenzione: "Se vi sono momenti in cui è necessario conoscere la solitudine, dopo bisogna uscirne prima che diventi un vizio". Eugenio non ha quindi problemi ad andare oltre le montagne, spiegando ad esempio che "le Grigne incarnano nella pietra il simbolo dell'alpinismo popolare di Lombardia" di cui non è possibile dire "né bene né male, perché a questo mondo non c'è bene che non contenga un po' di male, o male che non contenga un po' di bene".



Scatto d'epoca della parete nordest del Pizzo della Pieve. I tracciati a penna delle vie sono di Eugenio Fasana. Da sinistra la *via Fasana* (Eugenio Fasana e Vitale Bramani, 21 giugno 1925), la cosiddetta *via dell'Inglese* (Cornelio Bramani e Luigi Flumiani, 2 settembre 1928) e la *via Bramani* (Vitale Bramani, Nello Burchiani e Nino Corti, 2 settembre 1928 come la precedente). Foto archivio famiglia Fasana

In ogni caso, "fatte e rifatte le cento volte" le vie della Grignetta, Fasana pensò bene di cacciarsi sulla parete del Pizzo della Pieve: era il 21 giugno 1925 e con lui c'era il "baldo compagno Vitale Bramani". Eccoci dunque tornati al punto di partenza, al "baratro vertiginoso profondissimo" a cui lanciamo un'ultima occhiata prima di salire "a breve distanza dal punto d'incontro del grande sperone con una specie di cresta secondaria". Ecco la "lunga e inclinata cengia erbosa" e lassù, a destra, "una caratteristica serie di spuntoncini acuti": da lì ci caliamo per una decina di metri e riprendiamo speditamente verso la vetta, seguendo "il grande sperone ormai appiattito e composto di roccia e frantumi". E in cima, preceduti dagli astuti ungulati saliti dal versante opposto, non badiamo troppo alla cosa e ci sentiamo come Don Chisciotte e i poeti che "trasformano tutto: ai loro occhi tutto è un'altra cosa di quello che pare altrui". Perché, Eugenio Fasana insegna, "simili a beati visionari, veggono una diversa realtà; e, forse, vedono la vera".



La copertina della ristampa anastatica (Alberti 2008) della monografia di Fasana sul Monte Rosa. Il libro, edito nel 1931 da Rupicapra col titolo *Monte Rosa: vicende, uomini e imprese*, fu ripubblicato nel 1934 come n. 15 della collana "Montagna" delle edizioni L'eroica col titolo *L'epopea del Monte Rosa*

Film da collezione

Due eccezionali documenti storici per celebrare i **150 anni** del Club Alpino Italiano



SCONTO 20%
PER I SOCI C.A.I.

€ 23,99
€ 29,99

Cofanetto 3 DVD CAI - 150 ANNI

COF4026 - Durata: 210 minuti - Lingue e sottotitoli: italiano
Il cofanetto contiene **ITALIA K2**, disponibile anche singolarmente, come indicato a lato; **GASHERBRUM IV** sull'impresa di Bonatti e Mauri alla *Montagna di Luce*, conquistata il 6 agosto 1958; **LA MONTAGNA UNISCE**, estratto dell'evento organizzato al del Trento Film Festival per celebrare i 150 anni del CAI e curato da Maurizio Nichetti.



€ 11,99
€ 14,99

DVD ITALIA K2

D&B7454 - Durata: 50 minuti - Lingue e sottotitoli: italiano
Il film ufficiale di Marcello Baldi, custodito nella Cineteca del CAI, con la spedizione che portò l'Italia in vetta al K2. Il documentario è stato restaurato per riportare la qualità delle immagini all'originario splendore. Un'opera immortale, finalmente a disposizione di tutti in DVD, nell'imminenza del 60° Anniversario della conquista della montagna degli italiani!

Questa iniziativa è realizzata in collaborazione con **Cinehollywood**

COME ORDINARE I DVD

PER POSTA. Compilando e inviando il coupon d'ordine a:
Cinehollywood - Via Padre Reginaldo Giuliani, 8 - 20125 MILANO

PER TELEFONO. 02.64.41.53.80 / 02.64.41.51

VIA FAX. 02.64.41.53.53 / 02.66.10.38.99

VIA INTERNET. Visitando il sito www.loscarpone.it e cliccando sul banner "DVD 150 ANNI DEL C.A.I." accederà direttamente a uno shop online con i DVD a prezzi scontati.

Presso la sede Cinehollywood in via Padre Reginaldo Giuliani 8, 20125 Milano (lun/ven 8.30-12.30/14.00-18.00)

Desidero ordinare i seguenti prodotti:

n. _____ copie del cofanetto "C.A.I. 150 ANNI" a € 23,99 cad.

n. _____ DVD "ITALIA K2" a € 11,99 cad.

Nome e cognome _____

Via _____ CAP _____

Località _____ Prov. _____

Tel. _____

Pago anticipatamente l'importo di € _____ + € 4,90 per le spese di spedizione:

- Allego copia versamento su c/c postale n. 11397205 intestato a Cinehollywood

- Autorizzo l'addebito sulla mia carta di credito:

CartaSi VISA Mastercard Eurocard

n. [] Scad. [] [] [] []

Pagherò al corriere l'importo di € _____ + € 7,90 per le spese di spedizione

COUPON D'ORDINE

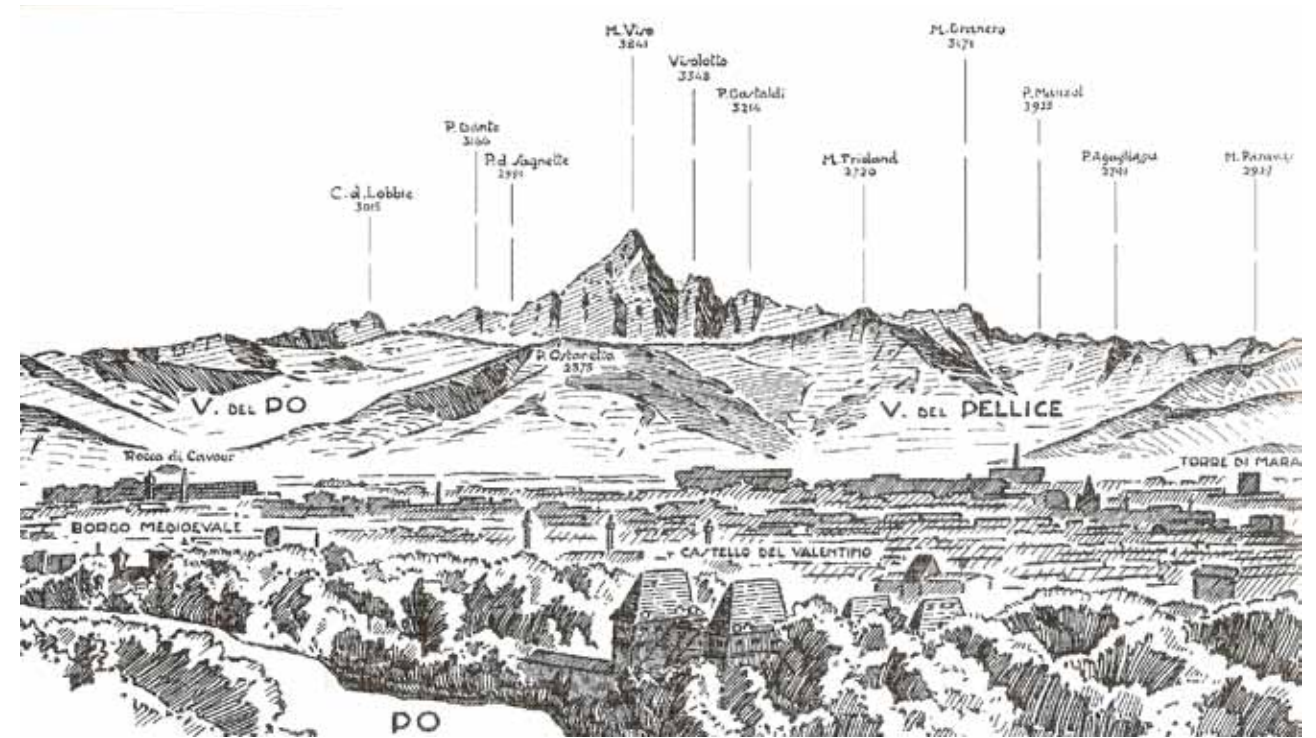
MONTAGNE360 10/2013 - Offerta valida solo per l'Italia e per i privati

Il Monviso riconquistato

Come Quintino Sella fondò a Torino l'alpinismo italiano: storia e retroscena

di Pietro Crivellaro (CAAI, gruppo occidentale) - foto Fondazione Sella

Il nuovo trimestrale Turin diretto da Enrico Camanni, nel fascicolo monografico del luglio scorso su Torino e le Alpi, ha pubblicato un articolo che ricostruisce la "riconquista" del Monviso del 1863 e la fondazione del CAI. Lo riprendiamo qui per gentile concessione.



A fronte: caricatura di Quintino Sella alpinista (1876). Lo statista biellese, sempre caratterizzato da vistosi scarponi ai piedi, fu soggetto popolarissimo delle vignette di satira politica. In questa pagina: il Monviso visto da Torino si staglia sull'orizzonte delle Alpi Occidentali. Particolare dal panorama realizzato da Renato Chabod nel 1942

Perché la grandiosa piramide che si staglia sullo sfondo del panorama di Torino non è stata scalata dai piemontesi? “Giocando in casa”, avrebbero potuto farlo a piacimento, prima che calassero a soffiarcelo sotto il naso le cordate degli inglesi William Matthews nel 1861 e Francis Fox Tuckett l'anno dopo. Questo è il primo interrogativo che ci assale di fronte a una “tentazione” così vistosa e a portata di mano a 150 anni dall'ascensione-manifesto di Quintino Sella e compagni compiuta il 12 agosto 1863 che gettò le basi dell'alpinismo italiano. Perché la montagna che dà origine al Po, l'ombelico geografico dell'alta Italia, è stata letteralmente scoperta così tardi, benché fosse sempre stata lì al suo posto, sotto gli occhi di Torino e di mezzo Piemonte? Una tale distrazione non può che derivare da cecità culturale e psicologica. Prima, nell'antichità, non interessava nessuno. Poi, quando si affermò la mentalità illuminista di esplorare l'ignoto, apparve impresa troppo temibile, una vetta inaccessibile.

Come abbia potuto mantenere così a lungo la sua aura di inviolabilità è anche l'interrogativo che rode Quintino Sella, appena rientrato nella calura torinese di ferragosto. Nelle righe iniziali del suo famoso resoconto in forma di lettera all'amico e collega Bartolomeo Gastaldi, “segretario della Scuola per gli Ingegneri”, lo statista biellese constata con rammarico che “il Monviso era da tutti i *touristes*, da tutti gli arditi alpigiani che ne vivono ai piedi, dichiarato affatto inaccessibile”. Secondo Sella la colpa è della “forza del pregiudizio”. Da alpinista di una certa esperienza e del tutto alieno dal trionfalismo, ha appena constatato che la scalata non

era poi così difficile: “Non v'ha cacciatore alpino, o dilettante di cosifatte escursioni, il quale non si sia trovato a pericoli assai più grandi di quelli che occorre affrontare per vincere questa meravigliosa cima”. Cosicché conclude con malcelato disappunto: “È singolare che per tanti secoli non se ne tentasse neppure la salita, mentre vennero montate parecchie cime che io giudico assai più difficili”. Sul ritardo della scoperta del Monviso possiamo metterci il cuore in pace, anche perché la sorpresa verso l'indifferenza dei predecessori sembra essere una reazione piuttosto diffusa tra i pionieri dell'esplorazione alpina. La Palisse avrebbe sentenziato che è inutile lamentarsi dell'assenza di alpinisti prima dell'avvento dell'alpinismo.

Dopo tanta secolare distrazione gli indigeni aprono gli occhi un po' a scoppio ritardato, solo nel 1863, a due anni di distanza dalla conquista straniera. La lettera-resoconto di Sella, che esce ai primi di settembre sul quotidiano filogovernativo «L'Opinione» con una raffica di cinque puntate, è il coronamento di una campagna mediatica sulla patria riconquista del Monviso, nuovamente scalato a fine agosto anche da due verzuolesi, i fratelli Luigi e Giuseppe di Roasenda. A metà agosto lo stesso giornale ha pubblicato il resoconto in quattro puntate di Vittorio Grimaldi *Una settimana sul Monviso*, storia di un tentativo fallito che però ha portato in città le prime fotografie del massiccio realizzate da Alberto Luigi Vialardi. Quintino Sella appena ridisceso in città quel mattino del 15 agosto 1863, prima di cominciare la famosa lettera a Gastaldi si precipita nella bottega di Vialardi in piazza Vittorio per ammirare le prime foto alpine. Rammendiamo

che lo statista è fratello del pioniere della fotografia Giuseppe Venanzio, a sua volta padre di Vittorio che a cavallo del secolo diverrà famoso nel mondo fotografando le spedizioni del Duca degli Abruzzi dal Monte S. Elia in Alaska al K2.

Il successo della comitiva Sella va così inquadrato in una singolare gara sommersa, nella tacita offensiva di vari contendenti saluzzesi e torinesi per riconquista nostrana del Monviso. Con la spedizione Grimaldi-Vialardi ho ricostruito che tra fine luglio e i primi d'agosto sono ben quattro i tentativi che fanno cilecca prima del successo di Sella e compagni. Tutti assalti velleitari di intellettuali inesperti d'alta montagna, naufragati nella neve quell'anno ancora alta, a conferma che l'ascensione è comunque faccenda da alpinisti.

Un famoso resoconto di Tuckett favorì l'accendersi della febbre alpina sulle sponde del Po

Il primo a provarci è l'avvocato napoletano Giorgio Tommaso Cimino che, sulle orme di Tuckett, la prende molto alla larga partendo dalla val Pellice e, al seguito di guide inesperte, si arena nell'avvicinamento. Cimino, scrittore e giornalista che è stato esule in Inghilterra e pubblica feuilleton sulla «Gazzetta di Torino», è al corrente della nuova moda delle scalate lanciata dai soci dell'Alpine Club di Londra. Per primo annuncerà la creazione di un club alpino a Torino, ma darà poi una mano al brillante deputato Sella per la fondazione del CAI. Lancerà poco dopo il «Giornale delle Alpi, Appennini e Vulcani» – in omaggio ai suoi Vesuvio ed Etna – la prima rivista specializzata, che dovrà chiudere tre anni dopo. Nel 1866, carico di debiti, scrive una straziante lettera a Sella, prima di rifugiarsi a Lugano con la folta prole e la moglie poetessa ammirata da De Sanctis.

Dopo Cimino si lanciano all'assalto vari notabili locali come il notaio di Barge Giovanni Signoretti con il torinese Luigi Tamagnone, impiegato della zecca

(la quale, adiacente alla Cavallerizza, dava il nome all'attuale via Verdi). Sono i più intraprendenti grazie alla guida Michele Re, ma anch'essi si arrendono ben lungi dalla cima, per la fitta nebbia. Prima di fare dietrofront lasciano nella cavità di un masso che giudicano caratteristico una targa di rame destinata alla vetta con i loro nomi incisi. Inseguendo il miraggio di scovare il prezioso cimelio, il vostro cronista non ha neppure individuato il masso inconfondibile.

L'accendersi della febbre alpina sulle sponde del Po si può far risalire al resoconto dell'inglese Tuckett *Una notte sulla cima del Monviso*, uscito in due puntate sulla «Gazzetta di Torino» il 18 e 19 marzo 1863, mentre a Saluzzo già circola il volumetto *Salita al Monte Viso del signor Guglielmo Matkewes*, sic!, con il cognome sbagliato. Le scalate degli inglesi rese note mentre abbattano di colpo la pacifica idea dell'inaccessibilità, danno una scossa elettrica all'orgoglio italiano. Si capisce come nei caffè dell'antico marchesato e della capitale degli Stati Sardi, ora promossa a capitale del Regno d'Italia, si tramino progetti di riscossa. Il racconto del bivacco della comitiva Tuckett in vetta al Monviso, deliziato da una nevicata la notte del 4 luglio 1862, è stato tradotto dal conte Paolo Ballada di Saint Robert, colto e geniale ex ufficiale d'artiglieria di Verzuolo. Saint Robert che ha conosciuto gli alpinisti inglesi e a Torino abita in via Lamarmora, si allea con l'influente deputato Quintino Sella prima per far pubblicare la traduzione Tuckett e poi per allestire un'ascensione tutta italiana.

In proposito l'anno scorso sono insorte compatte le valli valdesi per rammentare al CAI e all'intera opinione pubblica che il primo italiano sul Monviso fu in realtà un montanaro locale, il Bartolomeo Peyrot di Bobbio Pellice ingaggiato come portatore da Tuckett, un anno prima della comitiva Sella. Il 150° è stato così festeggiato localmente nel 2012 ed è stato girato anche un film che ora circola nelle valli subalpine con gran successo, anche se il povero Peyrot fu piuttosto un brav'uomo che non ebbe la

In questa pagina: il Monviso da S. Chiaffredo. Storica foto panoramica del biellese Vittorio Besso pubblicata sul Bollettino del CAI nel 1875, in occasione di un congresso alpinistico nazionale. A fronte: dipinto del noto pittore Carlo Pittara donato a Quintino Sella che lo statista teneva appeso nel suo studio



tempra per diventare guida. Per lui quella famosa notte in vetta sotto la neve fu un interminabile tormento per il freddo che patì, poco vestito e senza riparo. Per fargli coraggio l'agiato inglese, infilato nel sacco a pelo imbottito e impermeabile, ripeteva che quell'avventura, per lui primo suddito del re d'Italia a raggiungere l'ambita cima, poteva essere una bella fortuna.

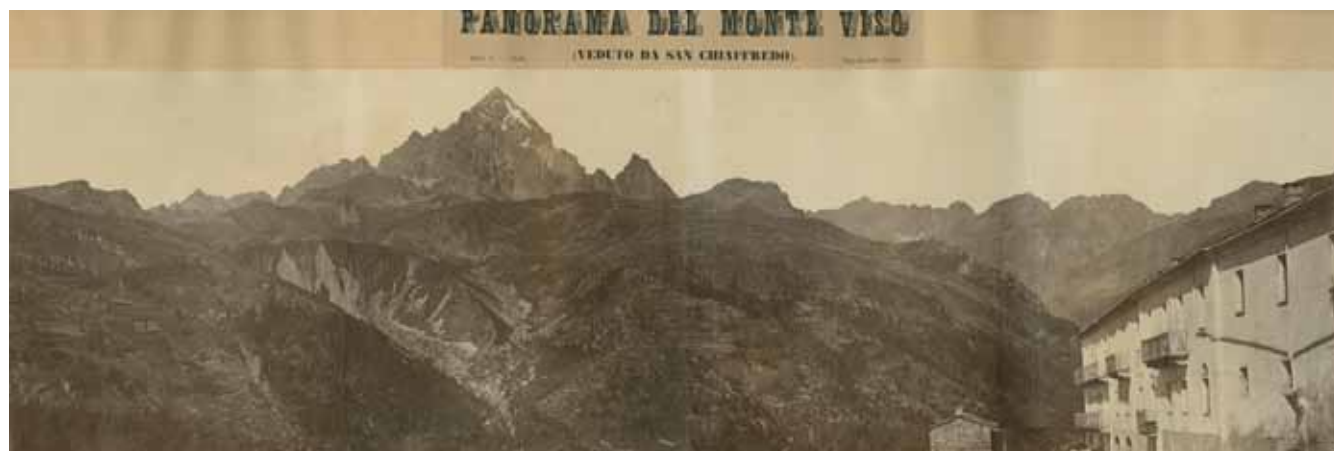
Infatti, venuta l'estate 1863, Peyrot sarà la guida in pectore adocchiata da Saint Robert per l'ascensione con Quintino Sella. Ma prima che essi riescano a partire, l'ex portatore di Tuckett viene ingaggiato come guida per il Monviso – è questo il quarto tentativo – da una comitiva composta dal cavalier Giacinto di Saint Robert, fratello del conte e altri verzuolesi, tra cui la signora Alessandra Boarelli alla quale la comitiva Sella intollererà il pianoro delle Forciolline dove si attendano prima della scalata e dove ora sorge il moderno bivacco Boarelli.

Mentre in montagna si agita il via-vai che abbiamo visto, Quintino Sella che forse non immagina tanto movimento, non può allontanarsi da Torino per i suoi impegni in parlamento. Dall'unità d'Italia la camera è un padiglione provvisorio allestito nel cortile di Palazzo Carignano, mentre sta sorgendo il pomposo palazzo su piazza Carlo Alberto, reso inutile dalla «Convenzione di settembre» del 1864, per Torino una mazzata!, che trasferisce la capitale a Firenze.

Solo mercoledì 5 agosto Sella può mettersi in ferie. Prima di rientrare per due giorni in famiglia a Biella, fissa la partenza per Saluzzo per l'alba di

domenica 9 e ne informa il barone calabrese Giovanni Barracco, deputato colto e amico anche perché, unico italiano, ha già scalato il Monte Bianco e la massima cima del Rosa. Con i due Saint Robert sarà il quarto uomo del Monviso, in rappresentanza del resto d'Italia. Ma rientrato da Biella la sera di sabato 8 agosto, tutto il progetto rischia di andare a monte. Nella posta il politico alpinista trova un allarmato messaggio di Saint Robert che annuncia «doversi rinunciare al Peyrotte, e chiedeva se non era il caso di far venire qualcuna delle guide di Chamonix o di Zermatt che avevano salito il Monviso con gli inglesi». È accaduto che la comitiva del cavalier Giacinto ha fallito per l'incapacità della guida. Anche Barracco è rassegnato al rinvio.

Sella invece, di fronte al colpo di scena, non è d'accordo a rinviare. Fiutando la concorrenza di altre cordate, da esperto alpinista pensa che non ci sia tempo da perdere e soprattutto non occorra ingaggiare professionisti forestieri. A lui preme calcare la vetta del Monviso per dimostrare che anche gli italiani non sono da meno degli inglesi e poi dar vita a un nostro club alpino. Tanto meglio se dovranno far da soli, senza l'aiuto di guide straniere. Qui andrebbe rammentato che sia Mathews, sia Tuckett sono stati condotti in vetta da Michel Croz, guida di Chamonix, lo stesso che vincerà il Cervino con Whymper nel 1865. Chamonix e la sua scuola alpinistica d'avanguardia sono appartenute agli Stati Sardi fino al 1860. Solo da quel momento i savoiardi diventano francesi e quindi stranieri per gli ex connazionali piemontesi.



“Dal sacco specialmente del povero Peyrotte uscivano dei gemiti dolorosi. Io... cercai di rialzargli il morale facendogli riflettere avanti tutto come egli fosse il primo tra i sudditi del re d'Italia che avesse ascenso il Monviso e, per giunta vi si fosse fermato una notte. Una notte che lo avrebbe reso famoso... E tutta questa gloria in cambio di poche ore di freddo e di neve.” (F.F. Tuckett, *Una notte sulla cima del Monviso*, «Gazzetta di Torino», 19 marzo 1863).

La domenica mattina Sella non fatica a convincere Barracco a partire in giornata con l'ultimo treno. Così nel tardo pomeriggio esce di casa carico di bagagli, mantello e coperte, martelli da geologo e strumenti vari, il lungo bastone ferrato e l'alto barometro Fortin. La stazione è a due passi perché la sua casa torinese sta in fondo a via Carlo Alberto, quasi all'angolo con il Stradale del Re, l'attuale Corso Vittorio Emanuele II. C'è una lapide che lo ricorda, impossibile da leggere perché posta al secondo piano. A Sella basta traversare il corso e in un attimo raggiungere l'Imbarcadero di Porta Nuova affacciato su via Nizza, antenato della grandiosa stazione allora in costruzione, moderna cattedrale laica degna della capitale d'Italia.

"Carissimo amico, siamo riusciti, ed una comitiva d'italiani è finalmente salita sul Monviso!"

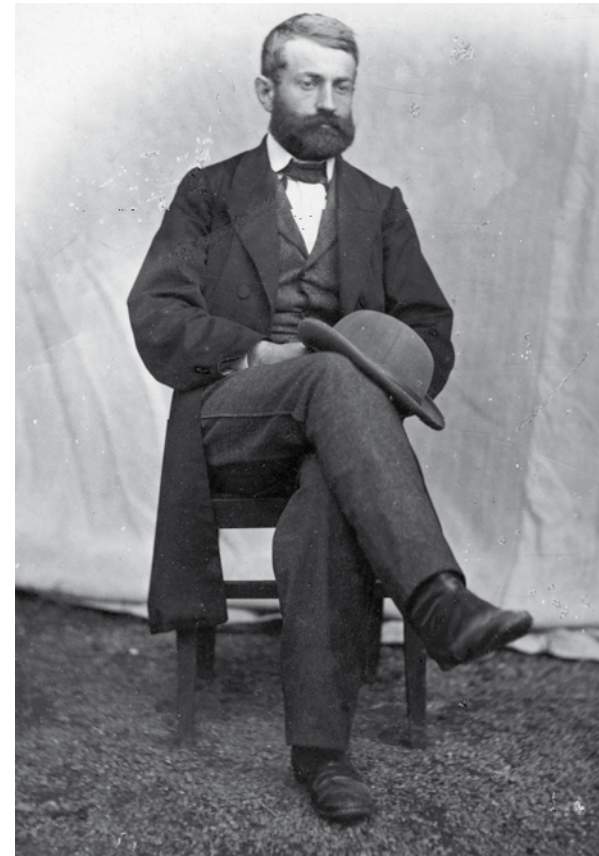
A Savigliano i due prendono la coincidenza per Saluzzo dove arrivano alle nove di sera, troppo tardi per proseguire subito in calesse per Verzuolo. Cenano e pernottano all'albergo della Corona Grossa, dove Sella comincia le misurazioni barometriche che compirà nei punti chiave della scalata. Alle cinque del mattino dopo lasciano Saluzzo. In mezzogiorno approdano a casa Saint Robert, un palazzetto barocco al centro di Verzuolo splendidamente restaurato dall'attuale proprietario. Impiegano un'oretta per caricare la gran mole di attrezzi e vettovaglie che il conte teneva pronti, imbarcano anche il contadino del conte Giovambattista Abbà e via in carrozza su per la Val Varaita. L'accesso al Monviso da Crissolo diverrà più pratico in seguito. Il cavalier Giacinto, rimasto addormentato, non intende rinunciare alla nuova occasione e si getta all'inseguimento per riagguantare la comitiva. La notte dormono a Casteldelfino ospiti del parroco don Galliano, che procura loro due aiutanti, ex soldati e cacciatori che si riveleranno ottime guide, Raimondo Gertoux e Giuseppe Bodoino. L'11 agosto mettono il campo al lago grande delle Forcioline, ovvero Maita Boarelli, a circa 2800 metri di quota. Il giorno 12, ricavando la via da seguire dal resoconto di William Mathews, raggiungono felicemente la vetta nonostante la fitta nebbia e ricoprono l'ometto degli inglesi con la bandiera bianca e rossa sabauda.

Rientrati a Casteldelfino, nel ricevere le congratulazioni dei locali scoprono di essere stati scambiati per inglesi. Sella punto sul vivo ribatte: "come se essi soli avessero da salire le nostre montagne". Di ritorno a Torino, il mattino di sabato 15 agosto fa visita come sappiamo al fotografo Vialardi e passa in via della Rocca a informare il direttore de «L'Opinione», che il giorno dopo dà notizia del successo

italiano e promette il lungo resoconto che uscirà ai primi di settembre. In serata riprenderà il treno per Biella, ma intanto, in quel torrido ferragosto, con il termometro che tocca i 35°, Quintino Sella si mette alla scrivania al secondo piano di Stradale del Re n.1 presso Porta Nuova. Intesta il primo foglio: "Torino, 15 agosto 1863", e comincia a scrivere di getto "Carissimo amico, siamo riusciti, ed una comitiva d'italiani è finalmente salita sul Monviso!"

Come sappiamo si tratta della lunga e famosa lettera a Bartolomeo Gastaldi che si conclude con l'esortazione a fondare anche da noi un club alpino, come hanno fatto gli inglesi a Londra alla fine del 1857, e ora anche gli austriaci a Vienna e gli svizzeri a Berna. Il progetto dello statista biellese verrà coronato poche settimane dopo, il 23 ottobre al Castello del Valentino, nell'adunanza in cui una quarantina di soci votano lo statuto e il comitato direttivo. I più votati sono naturalmente Sella, Saint Robert e Gastaldi, poi il barone Perrone di San Martino che sarà il primo presidente. Prendono molti voti anche l'avv. Piacentini, direttore della «Gazzetta di Torino», il conte Felice Rignon sindaco di Torino, l'avvocato Cimino, il barone Barracco, il fotografo Vialardi. Non mancano celebrità come

In questa pagina: monumento a Quintino Sella geologo e scienziato, fondatore della Scuola d'applicazione per gli ingegneri dove nacque anche il CAI. Eretto in mezzo al cortile del Castello del Valentino nel 1894, a dieci anni dalla morte, dal 1936 è stato spostato fuori, dove ha perso gran parte del suo significato. A fronte: ritratto di Quintino Sella nel 1860 eseguito dal fratello Giuseppe Venanzio, pioniere della fotografia in Italia e padre del futuro grande fotografo di montagna Vittorio



il barone fiorentino Bettino Ricasoli e il cav. Costantino Nigra. La seduta si scioglie alle 4 del pomeriggio. Al Valentino, sotto il portico della manica bassa di sinistra si trova un'ampia e artistica lapide intestata a Sella e Gastaldi posta dal comune di Torino nel 25° di fondazione del CAI, seguita da lapidi più piccole poste nel 50° e nel centenario. Per comprendere meglio il contesto e le ragioni di quel luogo andrebbe rammentato anzitutto ai soci del CAI, e subito dopo anche agli attuali titolari del Castello del Valentino che ospita - come indicato all'ingresso da una lapide stinta - la Facoltà di Architettura del Politecnico, perché mai Sella e il suo braccio destro Gastaldi avevano convocato proprio lì l'assemblea di fondazione del CAI. Forse basterebbe rimettere al suo posto il bel monumento che raffigura Quintino Sella con il martello da geologo, nell'atto di esaminare un minerale. A fine Ottocento venne eretto in mezzo al vasto cortile del castello e ora sta confinato (dal 1936) fuori, a ridosso dei platani di corso Massimo d'Azeglio. Sul basamento di granito è scolpita la dedica che, fuori del castello, è divenuta incongrua: "A Quintino Sella, che promosse la fondazione di questa scuola e per primo vi professò mineralogia negli anni 1861 e 1862". Già, lo statista biellese, storico ministro delle Finanze dell'Italia unita, era anzitutto l'ingegnere che fondò la scuola d'applicazione antenata del Politecnico, e si batté per darle degna sede nell'aulico castello del Valentino. In sostanza il padre del Club alpino è lo stesso che aveva già fondato il Politecnico di Torino. Ovvero, il CAI nacque in stretta affinità con un istituto tecnico-scientifico di eccellenza.

NUOVI SENTIERI D'INCONTRO



...alcune belle proposte di trekking

Sede di MILANO - tel. 02 8372838 - milano@trekkingitalia.org

- Marocco, **CAROVANA DEL DESERTO**, 9gg, 28 dicembre
- Campania, **SENTIERI DI AMALFI E CAPRI**, 6gg, 28 dicembre
- Croazia, **ISOLA DI LUSSINO**, 7gg, 29 dicembre

Sede di GENOVA - tel. 010 2471252 - genova@trekkingitalia.org

- Toscana, **CASENTINO, I COLORI DELL'AUTUNNO**, 4gg, 31 ottobre
- Liguria, **ALTA VIA, VERDEAZZURRO E 5 TERRE**, 4gg, 1 novembre

Sede di TORINO - tel. 011 3248265 - torino@trekkingitalia.org

- Vietnam, **IL MOSAICO ETNICO**, 15gg, 24 ottobre
- Francia, **SENTIERO CASSIS-TOLONE**, 5gg, 31 ottobre
- Valle d'Aosta, **CAPODANNO "AI PIEDI DEL ROSA"**, 4gg, 29 dicembre

Sede di FIRENZE - tel. 055 2341040 - firenze@trekkingitalia.org

- Oman, **IL PAESE DELL'INCENSO**, 10gg, 30 novembre
- Etiopia, **VALLE DELL'OMO**, 12gg, 26 dicembre
- Sicilia, **CAPODANNO IN VAL DI NOTO E SIRACUSA**, 7gg, 29 dicembre

Sede di BOLOGNA - tel. 051 222788 - bologna@trekkingitalia.org

- India, **CRINALE SINGALILA, DARJEELING E SIKKIM**, 16gg, 19 ottobre
- India, **KERALA**, 16gg, 28 dicembre
- Alto Adige, **ALTOPIANO DEL RENON, RACCHETTE NEVE**, 5gg, 2 gennaio

Sede di VENEZIA - tel. 041 924547 - veneziana@trekkingitalia.org

- Veneto, **PARCO NATURALE DELTA DEL PO**, 4gg, 29 dicembre
- Trentino, **PALE DI SAN MARTINO, RACCHETTE NEVE**, 5gg, 29 dicembre
- Portogallo, **LISBONA**, 4gg, 31 dicembre

Sede di ROMA - tel. 3347673603 - roma@trekkingitalia.org

- Austria, **VIENNA E I MERCATI DI NATALE**, 5gg, 4 dicembre
- Etiopia, **VIAGGIO NEL SUD**, 15gg, 22 dicembre
- Nuova Zelanda, **NELLA TERRA DEI MAORI**, 21gg, 23 dicembre



Tutti possono camminare per sentieri, trek di ogni livello, dai più facili ai più impegnativi

Scompaiono i ghiacciai, nascono boschi in quota



Vista da ovest del Lago di Miage, estate 2010. Foto Jf378 (Own work) (Wikimedia Commons www.gnu.org/copyleft/fdl.html)

1. Valle dei Forni; il confronto tra una foto dell'agosto 1950 (a sinistra; per gentile concessione dell'archivio CGI, Torino n. 507.192) e una del luglio 2012 (a destra; foto Leonelli). La foto a destra mette in evidenza il fenomeno dell'ecesi o ricolonizzazione arborea delle aree abbandonate dal ghiacciaio

I segnali nascosti del riscaldamento globale: le sentinelle verdi degli ambienti glaciali e di alta quota

di Manuela Pelfini e Giovanni Leonelli*

Camminare lungo i sentieri dell'alta montagna alpina, e in particolare lungo gli itinerari glaciologici, permette di percepire gli effetti più evidenti del riscaldamento climatico. Le lingue glaciali arretrano di anno in anno mentre le loro porzioni terminali appaiono via via più coperte dal detrito. I segnali del "riscaldamento globale" sono però leggibili, con occhio attento, anche nella componente "vivente", ad esempio nella vegetazione che cresce sui versanti e nelle piane proglaciali. Con il progressivo ritiro delle lingue glaciali le aree libere dal ghiaccio aumentano in dimensioni e diventano "disponibili" per una nuova colonizzazione da parte della vegetazione, anche arborea.

Alla testata delle vallate alpine è sufficiente mettere a confronto due fotografie scattate a pochi anni di distanza per percepire l'"avanzata" degli alberi verso la fronte glaciale in arretramento (fig. 1). Il tempo che intercorre tra il ritiro delle lingue glaciali e la germinazione del primo albero è detto tempo di ecasi e può essere calcolato stimando l'età dell'albero più vecchio che cresce in una determinata zona liberata dal ghiaccio. Nella Valle dei Forni (SO) questo tempo sembra essere in diminuzione dalla fine della Piccola Età Glaciale (prima metà dell'800) ad oggi; gli alberi sono cioè in grado di conquistare sempre più rapidamente le aree via via "deglaciate".



2. 2011: versante destro della Valfurva, S. Caterina (SO). La risalita del limite del bosco è visibile dalla presenza di giovani alberi che colonizzano i versanti ad altitudini sempre più elevate. Foto Leonelli

Lungo i versanti anche il limite altitudinale degli alberi (o treeline) si sta modificando. L'aumento delle temperature fa sì che là dove pochi decenni fa erano presenti solo vegetazione erbacea e cespugli, oggi spesso si trovano piante arboree che riescono a crescere a quote sempre maggiori.

Questo fenomeno presenta però caratteristiche diverse sull'arco alpino, poiché il clima locale, le attività antropiche come il pascolo, i processi di erosione superficiale, la presenza di accumuli di detrito o di affioramenti rocciosi e la quota stessa dei rilievi montuosi, lo possono controllare (fig. 2).



Il versante destro della Valle dei Forni, sopra al Rifugio dei Forni



Da un lato, mano a mano che la treeline sale, si riducono gli areali disponibili per le piante nel piano alpino, dall'altro nuovi territori diventano disponibili in seguito alla progressiva trasformazione dei ghiacciai bianchi in ghiacciai coperti da detrito (debris covered glaciers). Laddove le lingue glaciali si trovano a quote relativamente basse, dove il detrito sopraglaciario è sufficientemente spesso e dove la velocità superficiale del ghiacciaio è molto ridotta, possono germinare piante erbacee, arbustive ed anche arboree. In Italia una situazione decisamente unica è rappresentata dal Ghiacciaio del Miage, nel Gruppo del Monte Bianco (la cui fronte si trova a circa 1750 m) sul quale è possibile trovare una vera e propria foresta di larici (fig. 3).

Il detrito e le piante che vi crescono sopra sono tuttavia soggetti a un continuo spostamento verso valle che segue il flusso del ghiacciaio; ne consegue che il "tempo di vita" degli alberi epiglaciali è controllato dalla velocità superficiale del ghiacciaio stesso, che li porta a raggiungere progressivamente la fronte sino a cadere nella scarpata. La loro sopravvivenza è "minata" anche dall'arretramento delle falesie di ghiaccio, che ciclicamente si aprono ai margini della lingua glaciale (fig. 4).

Durante la loro difficile esistenza questi alberi diventano preziosi archivi di dati, glaciologici e ambientali. Ciò è possibile in quanto le piante arboree, registrano e conservano nelle caratteristiche degli anelli di accrescimento annuale, sia i disturbi derivanti dal complesso dei

movimenti del ghiaccio sottostante e dei massi, sia il segnale climatico. La temperatura, ad esempio, ne controlla lo spessore: fasi di raffreddamento climatico sono documentate da sequenze di anelli molto sottili. Per isolare le informazioni glaciologiche, è tuttavia necessario analizzare anche il segnale climatico registrato al limite della foresta: solo le anomalie di crescita presenti unicamente nelle piante epiglaciali in un dato anno potranno essere ricondotte a movimenti del ghiaccio.

Numerosi sono gli eventi che possono lasciare traccia negli anelli di accrescimento degli alberi: l'impatto di massi ad esempio può aprire ferite nei tronchi che verranno successivamente sigillate conservando evidenti cicatrici. Lo stesso movimento del ghiacciaio può far sì che il fusto faccia una deviazione dalla propria verticalità e che l'albero cerchi di recuperarla formando anelli eccentrici e legno più resistente (legno di compressione nelle conifere) (fig. 5).

Collocare temporalmente le anomalie di crescita sul calendario significa poter datare gli eventi che le hanno provocate e ottenere preziose informazioni sia di carattere climatico, sia sui processi potenzialmente pericolosi che interessano le aree glacializzate e quelle di recente deglaciazione.

Una delle zone più studiate è proprio l'area del Ghiacciaio del Miage, il più rappresentativo debris covered glacier italiano. Attraverso indagini dendroglaciologiche condotte presso il Laboratorio di



3. La porzione terminale della lingua del Ghiacciaio del Miage (Gruppo del Monte Bianco) (a sinistra; foto Zannetti, agosto 2012). La copertura detritica maschera completamente il ghiaccio e consente lo sviluppo della vegetazione arborea (a destra; foto Leonelli, luglio 2010)

4. Particolare di una falesia di ghiaccio lungo il margine N del lobo settentrionale del Ghiacciaio del Miage (foto Leonelli, luglio 2010). Gli alberi al margine sono prossimi a cadere nella scarpata e presentano già le radici esposte.

5. Segnali leggibili negli anelli di accrescimento degli alberi epiglaciali: A) anelli sottili - si formano ad esempio durante stagioni vegetative sfavorevoli dal punto di vista climatico o in seguito all'accrescimento eccentrico B) legno di compressione e anelli eccentrici - che si formano quando l'albero deve recuperare la posizione verticale dopo essere stato inclinato a causa del movimento del detrito e del ghiaccio sottostante



6. Il Lago Verde, con la sponda lungo la quale è presente un sentiero turistico: sono visibili gli alberi immersi nell'acqua e quelli del sito sulla morena laterale nord del lobo meridionale del Ghiacciaio del Miage. Foto Leonelli, luglio 2010



Dendrogeomorfologia del Dipartimento di Scienze della Terra "A. Desio" dell'Università degli Studi di Milano, sono stati ricostruiti i movimenti superficiali del ghiacciaio degli ultimi 60 anni, il tempo medio di sopravvivenza degli alberi epiglaciali, la fase di "rigonfiamento" osservata verso la fine degli anni 1980 e le variazioni di percorso dello scaricatore glaciale. Ma la frontiera più recente delle ricerche dendroglaciologiche è rappresentata dallo studio degli isotopi stabili dell'ossigeno (O) e del carbonio (C) negli anelli di accrescimento degli alberi. Questa è la parte della ricerca cofinanziata dal CSC-CAI, nell'ambito del progetto "Ricostruzione dei fenomeni dinamici legati ai ghiacciai neri (debris covered glaciers) per una maggiore sicurezza degli itinerari escursionistici glaciologici", progetto che si inserisce nel filone di ricerca più ampio che ha per oggetto lo studio degli impatti climatici sui ghiacciai alpini, sui processi correlati e sulla loro valenza quale risorsa ambientale.

Anche l'analisi degli isotopi stabili negli anelli di accrescimento permette di ricavare informazioni climatiche e idrologiche, relative ad anni o a stagioni specifiche, quali la temperatura dell'aria e le condizioni di siccità estiva, il tipo di acqua assorbita dagli alberi durante la crescita (piovana o di fusione glaciale) e le condizioni di stress delle piante. Questi dati, a loro volta, permettono di ricavare informazioni sulle variazioni del tasso di fusione glaciale e sulle zone invase dalle acque di origine glaciale.

Nell'ambito del progetto cofinanziato dal CSC al Ghiacciaio del Miage queste tecniche sono state applicate a campioni di legno prelevati da alcuni alberi ciclicamente immersi nelle acque di fusione glaciale che si raccolgono nel Lago Verde, un piccolo

laghetto di sbarramento morenico soggetto a forti variazioni di livello stagionali, ubicato in prossimità del fianco interno del lobo meridionale del ghiacciaio (fig. 6). Dalla composizione isotopica è possibile avere la conferma di come negli anni in cui i tronchi sono stati parzialmente sommersi dall'acqua, gli alberi hanno assorbito acqua di fusione glaciale e, indirettamente, è quindi possibile ricostruire fasi di aumento della fusione glaciale (come si è verificato ad esempio nell'estate particolarmente calda del 2003). Le informazioni ricavate dagli isotopi stabili negli anelli di accrescimento diventano quindi molto importanti, in quanto possono permettere di identificare le zone che nel passato sono state invase da rilasci di acque glaciali e quindi di definire le aree soggette a fenomeni di pericolosità in ambiente glaciale e lungo gli itinerari escursionistici.

La quantità di informazioni che si possono estrarre dalla vegetazione arborea che cresce ai margini dei ghiacciai alpini costituisce dunque una sorta di biblioteca naturale ricca di informazioni ambientali. Ogni albero che germina corrisponde all'attivazione di una sorta di registratore naturale da cui è possibile ricavare dati utilizzabili per la definizione degli impatti dei cambiamenti climatici nelle aree alpine d'alta quota, inclusa la loro influenza sui processi clima correlati, che possono variare per intensità e frequenza, dunque modificando gli scenari di rischio anche lungo i sentieri. Gli alberi che vivono negli ambienti glaciali possono essere quindi considerati vere e proprie "sentinelle" del clima e dei cambiamenti ambientali conseguenti alle variazioni climatiche.

* Gli autori fanno parte del Dipartimento di Scienze della Terra "A. Desio", Università di Milano

Vajont, un'onda lunga mezzo secolo

Il 9 ottobre ricorre il cinquantesimo anniversario della tragedia che costò la vita 1918 persone. A cinquant'anni di distanza si prova a girare pagina, a una condizione: mai dimenticare

di Stefano Aurighi

La diga del Vajont oggi

Il 9 ottobre 2013 ricorre il cinquantesimo anniversario della catastrofe del Vajont.

Alle 22.39 del 9 ottobre 1963 una frana di circa 300 milioni di metri cubi si staccò dal Monte Toc e precipitò nel lago artificiale formato dalla diga del Vajont, sollevando una massa d'acqua di oltre 40 milioni di metri cubi, alta più di 100 metri.

L'onda prese tre direzioni: la prima verso l'alto, che sfiorò alcune case di Casso, e la seconda verso Erto, le sponde del lago e verso la stessa Casso.

La terza, la più catastrofica, si infranse sulla diga, che resse l'urto, ne scavalcò il coronamento per un'altezza di quasi cento metri e si incanalò nella stretta gola del Vajont prendendo velocità, sfociando quindi con la potenza di due bombe atomiche sulla sottostante valle del Piave, polverizzando letteralmente Longarone, Pirago, Dogna,

Provagna e altre frazioni della zona. I morti furono complessivamente 1918, ma considerando i bambini mai nati, le morti negli anni successivi e le incalcolabili conseguenze sul fronte del disagio psicologico, sociale e economico, i numeri della tragedia sono molto più alti e la loro lettura certamente più complessa.

Voltando indietro lo sguardo verso i cinquant'anni che sono trascorsi dalla catastrofe, si leggono i segni di una popolazione e di un territorio che hanno dovuto lottare con tenacia per mantenere intatta la memoria della catastrofe.

Per 34 anni, cioè fino a quando Marco Paolini non comparve sugli schermi di Rai Due la sera del 9 ottobre 1997 con il celebre monologo "Vajont, un'orazione civile" (che tenne incollati alla Tv quasi 4 milioni di telespettatori), la vicenda era nota, ma confinata nel cono d'ombra della cronaca



A destra, Longarone vista dalla gola del Vajont lungo la quale l'onda si incanalò la sera del 9 ottobre 1963
Nella pagina a fianco, il bacino del Vajont prima e dopo la frana del Monte Toc



lontana. Da quella sera, invece, è diventata uno degli elementi dell'identità nazionale, assumendo il valore di monito perpetuo per quanto riguarda il tema del rapporto tra uomo e ambiente.

Grazie a quella serata, sono riemersi in tutta la loro potenza tutti gli aspetti negativi della tragedia, in particolare quelli che avevano preceduto la catastrofe, restituendo finalmente piena dignità al profilo professionale e personale di Tina Merlin, l'unica giornalista - lavorava a l'Unità - che con caparbietà si era documentata e aveva denunciato il rischio della frana con larghissimo anticipo (fu incredibilmente denunciata per "diffusione di notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico", ma al processo fu assolta). L'orazione di Paolini ha anche puntato il faro su tutta la filiera decisionale costituita da geologi, ingegneri, dirigenti Sade e altri funzionari statali e locali che per anni aveva sottovalutato (colpevolmente, come stabilì il processo) i rischi, preparando il terreno all'esito fatale del 9 ottobre del 1963.

Ma un ulteriore e determinante vantaggio dell'orazione è di aver favorito un lavoro di ricerca

L'orazione civile di Paolini su Rai 2 fece del Vajont un elemento di identità nazionale

e analisi anche sul post-Vajont, un periodo durante il quale si sono moltiplicati gli aspetti negativi dell'intera vicenda, mettendo ulteriormente in difficoltà un territorio e una popolazione già annichilita dagli eventi.

Si pensi ad esempio alle maglie larghe della legge speciale sul Vajont dell'epoca, che permise a imprenditori di pochi scrupoli di fare incetta a basso costo delle licenze commerciali dei superstiti, aprendo nuove attività anche molto lontano da Longarone e contribuendo in una certa misura - come sostiene Lucia Vastano in "Vajont,

l'onda lunga" (Ponte alle Grazie, 2008) - alla nascita di quello che viene definito il "miracolo del NordEst". E si è imposto anche il tema dello sradicamento di chi sopravvisse e accettò di trasferirsi lontano, ad esempio nel nuovo comune Vajont, appositamente costruito dal nulla sulla pianura di Pordenone («Deportati civili in tempo di pace», ha dichiarato di recente il vicesindaco, Virgilio Barzan).

La lunga vicenda processuale, con lo spostamento della sede del dibattimento - per legittima suspicione - da Belluno a L'Aquila, portò alla condanna a cinque anni (poi ridotti a due) di Alberico Biadene, direttore del Servizio di costruzioni idrauliche della Sade e responsabile tecnico del Vajont e a sei mesi per Francesco Sensidoni (Responsabile del ministero dei Lavori Pubblici della sezione dighe), anche se il Pubblico Ministero aveva chiesto condanne per tutti gli 11 imputati. I risarcimenti furono un altro capitolo emblematico del post-Vajont: fu stilato una sorta di listino prezzi dei defunti (un milione e mezzo per i genitori morti, ottocentomila lire per i fratelli conviventi, seicentomila per quelli non conviventi ecc), che la maggior parte dei superstiti accettò, nella convinzione che si trattasse di una via sostanzialmente obbligata, quando invece sarebbe stato possibile richiedere risarcimenti di ben altra entità (come alcuni in effetti fecero). Ci vollero poi quasi 40 anni prima che la Montedison, subentrata giuridicamente negli anni a Sade-Enel, risarcisse i comuni colpiti. Un post-Vajont, insomma, che ha contribuito a consolidare tra una parte dei sopravvissuti la sensazione della lontananza da parte dello Stato.

Chi segue le vicende del Vajont, sa bene che i Comitati dei sopravvissuti e le istituzioni locali - pur tra frizioni reciproche - sono determinate a non cedere neanche un millimetro di terreno a ipotesi di ricostruzione della memoria che non siamo

«Oggi tuttavia non si può soltanto piangere, è tempo di imparare qualcosa». La frase, del giorno successivo alla catastrofe, è di Tina Merlin, la giornalista che con le sue inchieste su l'Unità aveva denunciato ripetutamente (inascoltata) i pericoli legati alla costruzione della diga. Fu denunciata per "diffusione di notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico", ma fu assolta. Il suo libro *Sulla pelle viva - come si costruisce una catastrofe* - su cui Paolini basò il famoso monologo - faticò moltissimo a trovare un editore e fu pubblicato solo nel 1983, vent'anni dopo la notte dell'onda.

cristalline e inattaccabili. E in questo senso va letta la critica severa verso la legge del 2012 che ha istituito la "Giornata nazionale in memoria delle vittime dei disastri ambientali e industriali causati dall'incuria dell'uomo", fissando proprio il 9 ottobre di ogni anno come data per le celebrazioni. La critica riguarda la parola "incuria", che toglie evidentemente peso alle responsabilità oggettive di chi ha preso decisioni che hanno portato alla catastrofe (a tutte le catastrofi ambientali e industriali). Due le proposte per la modifica della legge: o togliere la parola "incuria", o sostituirla con la parola "colpa".

In questo contesto di mantenimento della memoria, il CAI - proprio quest'anno - ha voluto consegnare il premio "Pelmo d'Oro" a Mario Fabbri, il giudice che istruì la causa del Vajont. Nella motivazione si legge, tra le altre cose, il riconoscimento per "l'ardire della sentenza che, oltre all'aspetto giuridico in sé, contiene pregevoli elementi di carattere scientifico e culturale, intersecando per la prima volta termini come protezione civile, attenzione ambientale e territorio da tutelare".

La giornata delle premiazioni si è tenuta a Longarone e il sindaco, Roberto Padrin, nel discorso

di introduzione alla cerimonia della consegna del premio ha dichiarato: "La mia intima valutazione dell'essere umano mi porta a distinguere tra il bene e il male, ma quale sia il male e quale il bene è scelta soggettiva. Personalmente tendo ad escludere il dolo nelle determinazioni che si rivelano, anche, errate e per questo mi sento indotto verso il perdono, anche quando guardo agli errori macroscopici vissuti con il Vajont, quando, senza far nomi, uomini di scienza potevano vedere e non hanno visto. Non oso immaginare che non abbiano voluto vedere, di certo è che quando si interagisce con un soggetto naturale l'approccio deve essere sincero e paritario, altrimenti questo si ribella". Parole che hanno suscitato naturalmente grande dibattito e molte critiche, ma che certamente hanno contribuito a dare al 50° anniversario il peso che gli è dovuto, e cioè quello di un anniversario che non sia né decorativo, né pietra tombale sulle responsabilità di nessuno, ma che provi ad essere occasione per girare pagina e guardare al futuro, facendo tesoro di una memoria condivisa che insegni a non ripetere colpevolmente tragici errori. Come dicono i residenti: «Perdonare? Sì, ma dimenticare no».

I numeri della tragedia



La diga del Vajont, ancora integra nonostante si legga ripetutamente che sia crollata la notte del 9 ottobre 1963, è alta 261,60 metri ed è la quinta diga più alta del mondo, la terza se si considerano solo quelle ad arco. La frana, di 300 milioni di metri cubi, collassò a valle in 40 secondi alla velocità di 65 Km orari. Le vittime accertate furono 1918. La causa penale durò 8 anni, quella civile 32. Gran parte dei superstiti emigrò. Furono costruiti dal nulla due nuovi comuni per accogliere parte dei sopravvissuti: Vajont, sulla pianura di Pordenone (nella foto) e Nuova Erto di Ponte nelle Alpi.

Montagna, è tempo di Europa

A cura di Pier Giorgio Oliveti, delegato Cai in UIAA

Firmato a Trieste il Protocollo che dà il via a “Mountain of Europe”, coordinamento tra le associazioni che operano come il CAI nei diversi paesi europei

Si è conclusa con successo la due giorni di Trieste promossa dal Club Alpino Italiano che aveva come obiettivo la formalizzazione di un nuovo soggetto collettivo che raggruppi le federazioni e club che in Europa operano negli ambiti montani. Al summit di fine agosto in casa della “Sezione CAI XXX Ottobre” – che ha patrocinato e organizzato perfettamente l’incontro – hanno aderito le delegazioni dei Club Alpini Sloveno, Portoghese, Spagnolo, della Repubblica Ceca, della Macedonia e della Federazione dei Balcani (in rappresentanza di Bulgaria, Turchia, Grecia, Serbia, Montenegro, Bosnia, Croazia e Albania).

Come ha sintetizzato in apertura il Presidente Generale, Umberto Martini, «il nostro impegno assieme a quello dei club amici da tutte le aree montane europee, ha come obiettivo la creazione di una Federazione di Club Alpini a respiro continentale, aprendo a quei paesi del Vecchio Continente che da

sempre hanno avuto una tradizione in tal senso. Oggi esistono l’UIAA (Union Internationale des Associations d’Alpinisme), ed il CAA (Club Arc Alpin), formato dai Paesi che gravitano solo sull’arco alpino, e di cui noi siamo orgogliosi e attivi membri. Oggi però, la nostra riflessione ci porta inevitabilmente a ragionare in termini di Europa: non possiamo più sottacere l’importanza di tutte le altre catene montane continentali, dalle montagne iberiche e i Pirenei ai Carpazi, dai monti Dinarici e i Balcani alle catene più orientali, dai monti del Regno Unito agli Appennini, fino ai monti di Sicilia e Sardegna, tutti ambiti che meritano pari dignità e impegno da parte delle associazioni alpinistiche e dell’Europa».

Fino ad oggi è mancato per esse un preciso riferimento presso l’Unione Europea e dunque, hanno concluso i rappresentanti convenuti in una magnifica Trieste di fine estate, «è tempo qui ed ora di rompere gli indugi e di creare un primo formale

istituto capace di dare corpo ad una vera e propria “Europa delle montagne”. Nel suo saluto non di circostanza ai convenuti, il Sindaco di Trieste, Roberto Cosolini, ha ribadito che «oggi si apre una fase nuova: per la prima volta sia il mare sia la montagna possono essere elementi di unione, di comunicazione e di integrazione tra i popoli. In questo spirito la città di Trieste e tutta la nostra Regione sono particolarmente vicini all’idea dell’“Europa delle montagne”».

Non a caso l’idea di questo ambizioso progetto che poi via via ha coinvolto in prima persona il CAI e tutti gli altri club aderenti, era nata in seno alla “XXX Ottobre” che a questo proposito promosse nel febbraio del 2009 un convegno al Palazzo del Governo in piazza Unità d’Italia intitolato: “Le Associazioni Alpinistiche e l’Unione Europea”. Tutto è partito dunque da Trieste, città a vocazione europea ma anche profondamente alpinistica. «La “XXX Ottobre” – ha spiegato Giorgio Godina – è promotrice di questa iniziativa per conto del Club Alpino Italiano ed è orgogliosa che



In alto: i partecipanti al summit di Trieste. Nella foto grande: tramonto sulle Dolomiti dal Col Reàn. Foto Stefano Aurighi

sia la Regione Friuli Venezia Giulia, sia la città di Trieste, vengano così attivamente proiettate nel grande contesto dell’Alpinismo europeo.

Tra l’altro, durante i nostri lavori abbiamo avuto notizia della disponibilità da parte della Regione FVG di assegnarci se necessario un eventuale recapito di rappresentanza presso i propri uffici a Bruxelles». Come ha precisato il delegato CAI in UIAA, Pier Giorgio Oliveti, «pensare ad un nuovo soggetto collettivo non significa in nessun caso autoreferenzialità in contrapposizione con le istituzioni alpinistiche già esistenti, ma al contrario prendere atto che i tempi sono maturi per una maggiore e più incisiva azione di rappresentanza a livello di UE a 28 paesi, allargata a tutti gli ambiti montani europei.

È tempo di far partecipare compiutamente la montagna, i montanari e gli alpinisti ai processi decisionali che li riguardano in sede UE. Peraltro, all’interno dell’UIAA già operano ufficialmente e con profitto due soggetti continentali, uno in Asia ed un altro in Sud America».

La nuova Federazione è stata al centro del dibattito anche al 99° Congresso Nazionale del CAI ad Udine dal 20 al 22 Settembre e lo sarà anche all’Assemblea UIAA del 5 Ottobre a Pontresina (CH).

L’accreditamento della Federazione presso la Commissione Europea si tradurrà in sicuri vantaggi per i Club associati grazie a progetti comuni su diverse aree di intervento (tecniche alpinistiche, sentieristica, rifugi, politiche giovanili, ricerca scientifica, turismo, soccorso alpini, ambiente, natura, paesaggio, sviluppo locale, ecc.) finanziati con fondi della Unione Europea.

A coronamento di anni di lavoro dal 2009 a Trieste, a Bormio, Katmandu, Spoleto, Amsterdam e a seguito di un Memorandum d’Intesa sottoscritto direttamente con il Segretario della Convenzione delle Alpi, Marco Onida, a maggio 2013, i Club Alpini di Italia, Slovenia, Portogallo, Repubblica Ceca, Balcani e Macedonia hanno infine formalizzato con una firma a Trieste la nascita di “Mountain of Europe”.

Partecipanti al summit:

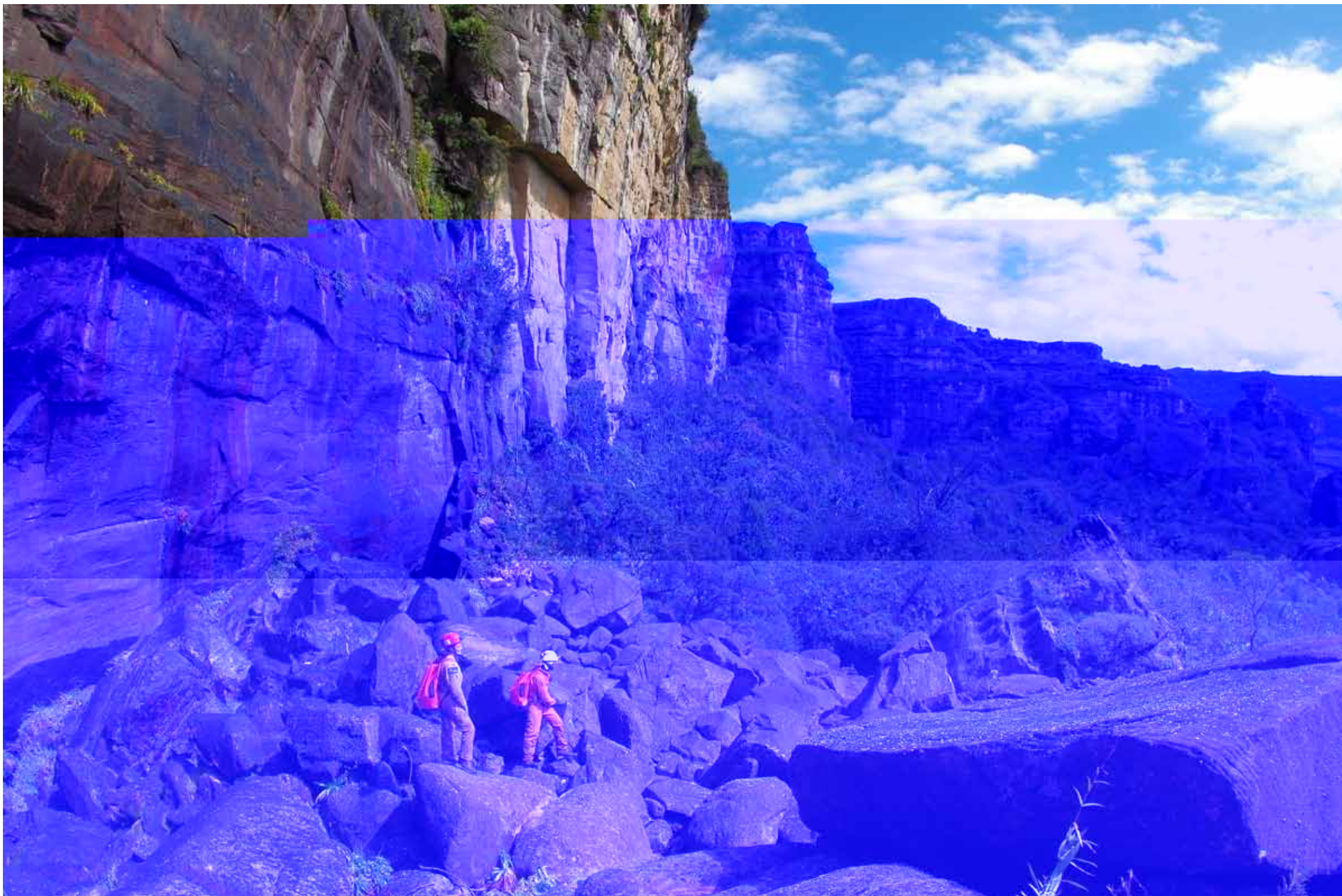
Roberto Cosolini - Sindaco di Trieste
Igor Dolenc - Vicepresidente della Provincia di Trieste
Gianni Torrenti - Assessore Regionale all’associazionismo, relazioni internazionali e comunitarie della Regione Autonoma FVG.
Umberto Martini - Presidente Generale del CAI
Sergio Viatori - Componente del Comitato Direttivo Centrale CAI
Manlio Pellizon - Consigliere Centrale CAI
Pier Giorgio Oliveti – Delegato CAI in UIAA
Bojan Rotovnik - Presidente PZS (Slovenia)
José Basto - CNM (Portogallo)
Juan Jesús Ibáñez Martín - FEDME (Spagna)
Jovica Ugrinovski – BMU (Presidente Federazione dei Balcani) e FMSM (Macedonia)
Piero Mozzi - Vicepresidente Sezione CAI XXX OTTOBRE
Silverio Giurgevich - Vicepresidente Sezione CAI XXX OTTOBRE
Riccarda de Eccher - Sezione CAI XXX OTTOBRE
Giorgio Godina - Sezione CAI XXX OTTOBRE



La Venta esplorazione e ricerca

La Galleria delle Mille Colonne nel sistema Imawari Yeuta.. Questo grande complesso carsico di oltre 15 km, scoperto durante la spedizione Auyan 2013, rappresenta una delle più lunghe cavità esplorate al mondo scavate in strati di quarziti rosate.
Photo Vittorio Crobu

testo di Massimo (Max) Goldoni - foto La Venta



La parete del "mundo Perdido", uno degli ingressi al sistema Imawari Yeuta, "la grotta dove abitano gli dei!" in lingua indigena Pemon Kamarakoto". Tale grotta si apre sulla sommità dell'Auyan Tepui, nella Gran Sabana del Venezuela.
Foto Vittorio Crobu

Le esplorazioni del Team la Venta hanno come teatro il mondo.

L'equipe si è formata intorno a esplorazioni lontane, è cresciuta affinando metodi e ricercando obiettivi, ha avuto merito e occasione di condurre esplorazioni al limite (Naica e i Cristales...). La Venta ha saputo confrontarsi anche con il "mercato" del reportage documentaristico, riconoscendone le regole, ma mantenendo una peculiare originalità. La presenza nel nucleo storico di geologi, fisici, chimici, biologi, ma anche giornalisti e documentaristi ha creato un interessante insieme di risorse e allargato il ventaglio di possibilità. Le immagini proposte nel portfolio sono una limitatissima parte di un vasto repertorio iconografico acquisito in un quarto di secolo di attività. Oltre ai reportage fotografici e audiovisivi, La Venta ha creato un sistema di ricerca ipogea in grado di condurre studi nei ghiacciai, come nel torrido interno del monte Kronio in Sicilia, affrontando aeree pareti o superando sifoni allagati. Oltre all'impatto e alla bellezza delle immagini c'è un lavoro più discreto e meno mostrabile che riguarda nuove frontiere di conoscenza, dalla meteorologia ipogea alla vita invisibile in microclimi al limite, sino al ritrovamento di inaspettate forme di cristallizzazioni o remoti fossili. È indubbio che la speleologia di La Venta abbia una sua unicità, dovuta all'incontro di persone che alla speleologia hanno voluto e potuto dedicare energie intense e continue. Tutto questo ha avuto ricaduta su un'estesa galassia di speleologi che si sono avvicinati al sistema La Venta, acquisendo esperienze, moltiplicando relazioni, trasferendo tecniche e metodi in aree più limitrofe. È doveroso ricordare come gli speleologi di La Venta si siano sempre posti il problema dell'etica esplorativa, ovvero del rapporto con le popolazioni che risiedono nelle aree carsiche oggetto delle esplorazioni.

La Charta di Casola sulle "esplorazioni all'estero" (elaborata e sottoscritta a Casola Valsenio nel 1994) ha rappresentato il primo tentativo di limitare l'impatto della propria presenza in aree del mondo marginalizzate e depresse. Non mancano numerose testimonianze di esperienze condivise con le popolazioni locali. Recentemente, è stato fondato anche un Centro di Studi Carsologici in Messico, che è testimonianza di questa propensione. Citando a braccio il presidente di La Venta, Giovanni Badino, "è davvero tempo di esplorare nella profondità culturale delle grotte". I confini si spostano, per La Venta e per quanti si occupano consapevolmente di ricerca, in ogni angolo e regione del nostro Pianeta.

Per approfondire www.laventa.it



Ingresso della risorgenza di Los Bodos, El Ocote, Chiapas, Messico. Questa grotta rappresentava un luogo sacro agli Zoque, civiltà vissuta in Chiapas in contemporanea ai Maya. L'ingresso si apre nel mezzo di un'antica città ricoperta dalla selva, sospesa su un grande terrazzo che sovrasta il Rio La Venta. Spedizione Rio La Venta 2013. Foto Vittorio Crobu



Formazioni di opale sulla volta dell'Universo del Silenzio, Sistema Imawari Yeuta, Auyan Tepui, Venezuela. Queste curiose concrezioni sono probabilmente il prodotto minerale di una combinazione di processi chimico-fisici e microbiologici. Spedizione Auyan 2013. Foto Vittorio Crobu



La galleria di Gaia, Saint Paul Underground River, Palawan, Filippine. Il pavimento ricoperto di sabbie medio-fini contrasta con le gigantesche forme di erosione prodotte dal fiume sotterraneo (35 km). Grazie alle spedizioni di ricerca di La Venta il Saint Paul Underground River è stato eletto tra le nuove Sette Meraviglie della Natura. Spedizione Palawan 2011. Foto Riccardo De Luca

Il muro di Hodja Gur Gur Ata nella catena montuosa del Boysun Tau, al confine tra Uzbekistan e Tagikistan. Su questa parete, lunga oltre 60 km e alta in media 500 m, si aprono gli ingressi ad oltre 40 km di grotte esplorate da speleologi russi e italiani. Spedizione Boysun Tau 2011. Foto Alessio Romeo



Anni ottanta, l'arrampicata diventa sport e spettacolo

Tredicesima puntata del viaggio attraverso i 150 anni del CAI e della storia d'Italia. Le prime gare di arrampicata sportiva a Bardonecchia e Arco dividono i climbers, ma la strada delle competizioni è ormai definitivamente aperta. Sulle pareti tradizionali, nel frattempo, Manolo, Heinz Mariacher, Luisa Iovane e altri spingono le difficoltà a livelli siderali. E il CAI continua a crescere

di Leonardo Bizzaro

È una montagna senza cima, a sfidare i suoi frequentatori al principio degli anni Ottanta. Come avesse perduto la testa, si fosse sgretolata per ripartire dal livello del mare. Non sono più le Alpi, non più solo quelle, il terreno di gioco dell'Europa. Sulle

pareti di bassa quota sta nascendo una nuova disciplina che non sarà effimera e poco avrà a che fare con l'alpinismo.

È l'arrampicata sportiva la nuova protagonista e l'aggettivo assumerà un significato più profondo di quel che allora avremmo potuto

Climbing Stadium Arco, anni Ottanta. Foto archivio Associazione Rock Master



1986, monte Totoga: Manolo su "Ultimo movimento" (8b). Foto archivio Maurizio Zanolla

pensare. Di che cosa realmente si tratti, quali siano le sue regole, la sua etica, tuttora è difficile dirlo. E ognuno infatti la interpreta a proprio modo, in anni di crescita impetuosa.

Quella che chiamiamo arrampicata sportiva si intreccia spesso e volentieri con il free climbing di un'epoca che sembra cronologicamente vicina, ma è già così lontana. La ricerca delle difficoltà è portata alle sue estreme conseguenze dall'utilizzo di protezioni aleatorie e allo stesso tempo spinta verso l'alto dall'irruzione degli spit che rendono un volo parte integrante della progressione. Due aspetti poco compatibili, evidentemente, ma che coabitano in un'epoca di grandi contraddizioni, non solo ai piedi delle montagne.

Grazie agli spit, un volo durante l'arrampicata diventa parte integrante della progressione

Ciò che accade lassù e sotto è diretta conseguenza della rivoluzione del decennio precedente, i venti di cambiamento che da strade e università avevano cominciato a soffiare sulle pareti di roccia. Anche su quelle che finora non erano state degnate di uno sguardo o considerate al massimo palestra per cimenti ben più alti e prestigiosi.

Sono le tecniche del "movimento del '77", l'onda lunga della contestazione a tutto campo, portate in montagna o su ciò che resta di essa.

La responsabilità è anche di un volume di grande successo che Alessandro Gogna pubblica nel 1981 presso Zanichelli, *Cento nuovi mattini*, quasi un "on the road" per gli appassionati, il cui titolo si rifà al gruppo dei torinesi ispirati da Gian Piero Motti, seguito un anno più tardi da *Mezzogiorno di pietra*.

È la testimonianza di ciò che si sta muovendo un po' dappertutto, la messa in connessione di tribù che non si conoscevano dal Piemonte alla Sicilia, dalla Liguria alla Lombardia e al Lazio. A gridare ciò che sta accadendo nel Trentino, non sulle pareti dolomitiche cariche di storia, ma sui calcari a picco sul lago di Garda, ci pensa Roberto Bassi, che sempre per l'editore bolognese scrive nel 1984 *Arrampicare in Valle di Sarca* e racconta il rivolgimento di gradi, chiodature, allenamenti, alimentazione che sta spingendo sempre più su il livello della difficoltà, a opera sua e dei pard, a cominciare da Manolo, Heinz Mariacher e Luisa Iovane.

Nel 1979 era uscito *Il gioco-arrampicata della Val di Mello* di Ivan Guerini, a tirar fuori dai recessi del Màsino le provocazioni degli scalatori con la suola di "aerlite" e dei primi "sassisti". Rovescia definitivamente il tavolo, nel 1985, Emanuele Cassarà, che assieme ad Andrea Mellano - accademico del Caai, nella cordata dei primi italiani sulla nord dell'Eiger, nel 1962 - organizza a Bardonecchia le prime gare del mondo occidentale con il titolo di "SportRoccia". Non si tratta di una novità assoluta, nell'Unione

In basso a sinistra: Gian Piero Motti. Foto dal blog camoscibianchi.wordpress.com
A destra: Georg Winkler. Il giovane alpinista tedesco, morto a soli 19 anni, già a fine '800 si chiedeva: "Per le gare in bicicletta ci sono premi. Perché no per la scalata più veloce di un monte?". Foto Anton Karg (Wikimedia Commons)

In questa pagina: Arco 1986, la seconda edizione di Sport Roccia. Foto archivio Associazione Rock Master



Nel 1985 Emanuele Cassarà, giornalista sportivo, e Andrea Mellano, accademico del Caai, organizzano a Bardonecchia le prime gare di arrampicata del mondo occidentale con il titolo di "SportRoccia", che richiamano il top dei climber mondiali. Non ci sono però i francesi, uniti del famoso "manifesto dei 19" con cui ribadivano la visione di un'arrampicata che rifiutava certi modelli di società e che si opponeva a tutti gli sport cronometrati, con la presenza di arbitri, formale e troppo istituzionalizzata.





sovietica esistono da mezzo secolo e sono una sorta di “trial” per la scelta degli alpinisti cui finanziare attività e spedizioni. E già Georg Winkler, morto nel 1888 sul Weisshorn, si chiedeva: “Per le gare in bicicletta ci sono premi. Perché no per la scalata più veloce di un monte?”.

Cassarà, giornalista sportivo, vede nelle competizioni uno strumento di misura delle capacità effettive dei concorrenti, ma l'evoluzione sarà diversa. Non che a tutti piaccia l'idea di scendere in campo.

Il battage mediatico e il gran convergere di sponsor sotto la Parete dei Militi, dal 5 al 7 luglio 1985, richiamano comunque il top dei climber mondiali, disposti o no a gareggiare. Non dovrebbero esserci i francesi i quali, solo qualche mese prima, avevano siglato un “manifesto dei 19” che ribadiva, per opporsi a un meeting competitivo organizzato in maggio a Parigi, la visione “d'une escalade qui refuse certains modèles de notre société et s'oppose à tous les sports chronométrés, arbitrés, officiels et trop institutionnalisés”.

Il primo firmatario Patrick Bérhault coerentemente non passa neppure da Bardonecchia, ma a sorpresa s'iscrive, tra i nomi della lista, una giovane e non ancora conosciuta Catherine Destivelle, che vince battendo Luisa Iovane e trionferà anche nelle due edizioni successive.

E il CAI? Alla conferenza stampa di presentazione, a Milano, l'organizzatore aveva messo le mani avanti: “Non abbiamo trovato, salvo poche eccezioni, una vera ostilità da parte delle autorità alpinistiche italiane, innanzi tutto il CAI, e siamo grati alla Presidenza Generale del Sodalizio per la... benevola astensione”. Cassarà aveva la vena del giornalista e amava mettere del pepe: in realtà “SportRoccia” nasce anche grazie al CAI.

Tra gli anni Ottanta e Novanta il CAI cresce, tanto che i soci toccano quota 300.000

Le basi teoriche erano state messe nel 1983 in un articolo scritto da Mellano per il Bollettino dell'Accademico, il comitato organizzatore era sorto all'interno dell'Uget, sezione storica di Torino, e Lo Scarpone del 16 luglio 1985 dedica alla gara in Val Susa la copertina con una foto di Jacky Godoffe – secondo dietro all'imbattibile Stefan Glowacz – scattata da Piero Carlesi e un attento e affettuoso reportage di Mariola Masciadri, che pure attacca così il suo pezzo: “L'articolo che segue registra la cronaca di un avvenimento ed eventuali considerazioni si

devono ritenere del tutto personali e non sono in alcun modo coinvolgenti come voce ufficiale del sodalizio”. E però tre mesi più tardi Lo Scarpone raddoppia con una pagina di Oscar Soravito – classe 1908, nella giuria delle gare assieme a Riccardo Cassin, un anno più giovane – che ribadisce il giudizio positivo suo e a questo punto anche di gran parte del CAI. La sua disamina è assai articolata, affronta con lucidità il possibile futuro delle competizioni e risponde ironicamente anche all'accusa più ripetuta: “L'arrampicata sportiva non è alpinismo, su questo punto sono tutti d'accordo... e il pensiero corre a M. de la Palisse”.

Già da mezzo secolo l'Unione Sovietica organizza gare per la selezione degli alpinisti

“SportRoccia” prosegue per tre edizioni, sdoppiandosi nel 1986 fra Bardonecchia e Arco e dal 1989 diventa una tappa della neonata “Coppa del mondo”. Mentre Arco si trasforma in master a inviti e mostra la sola strada da seguire: il definitivo abbandono della roccia per le pareti artificiali. Il tentativo di intervenire con cemento, resina e prese sintetiche avvitate sulla roccia, per modificare gli itinerari di gara, si rivela infatti impraticabile, oltre che pericoloso.

Il futuro è definitivamente segnato, anche se le speranze di allora non si sono del tutto avverate.

Il primo “SportRoccia” viene seguito con grande attenzione dai periodici specializzati cosiddetti laici, la «Rivista della Montagna» nata nel 1970 e «Alp», che dal maggio 1985 aveva aggiunto una fiammata ulteriore a un ambiente già in ebollizione.

In entrambi i casi si prevedeva la nascita di una federazione ad hoc (la Fasi viene fondata nel 1987) e di un circuito sull'esempio addirittura della Formula 1, con denaro per tutti. Non è andata così, ma se l'arrampicata sportiva è oggi una disciplina entrata con pieno diritto nelle scuole, il merito va alla manifestazione di Bardonecchia.

E se nei timori di allora, nelle puntigliose discordanze tra alpinismo e altro c'era anche la paura di uno svuotamento del serbatoio dei soci del CAI, beh, i timori erano infondati.

Il 1983 si apre con 200.112 iscritti per 355 sezioni, alla fine del 1992 e di un decennio non proprio tranquillo se ne contano 300.000 in 446 sezioni (un andamento che si ripete anche nella Sat, da 13.069 a 19.122), nella sostanza il numero che resiste fino a oggi.

Heinz Mariacher su una delle vie simbolo del freeclimbing degli anni Ottanta “Tempi moderni”, parete sud della Marmolada

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE
Ivan Guerini, *Il gioco-arrampicata della Val di Mello*, Zanichelli 1979
Alessandro Gogna, *Cento nuovi mattini*, Zanichelli 1981
Alessandro Gogna, *Mezzogiorno di pietra*, Zanichelli 1982
Roberto Bassi, *Arrampicare in Valle di Sarca*, Zanichelli 1984
Alessandro Gogna, *Sentieri verticali*, Zanichelli 1987
Roger Frison-Roche e Sylvain Jouty, *Storia dell'alpinismo*, Corbaccio 1996
Alessandro Gogna, *Dolomiti e calcari di nordest*, Cda&Vivalda 2007
Jean-Michel Asselin, *Les Années Montagnes*, Glénat 2011

CAI 150. La Festa e gli incontri

Torino, 22-27 ottobre 2013

Seconda parte dei festeggiamenti di CAI 150, dopo gli eventi di fine maggio. Il 23 ottobre, giorno della fondazione del Club alpino italiano, e nella settimana a Torino si susseguiranno momenti di festa, incontro e studio per meglio rappresentare alcune delle anime del Sodalizio. Il programma, che avrà come fulcro il Monte dei Cappuccini – sede sociale del Sodalizio e del Museo Nazionale della Montagna – scenderà in città per coinvolgere tutti nella ricorrenza.

MARTEDÌ 22 OTTOBRE

Museo Nazionale della Montagna, Area Incontri, Sala degli Stemmi, Piazzale Monte dei Cappuccini 7
• ore 15.00 - Incontro: direttori dei Musei di montagna, 1ª sessione

Esterna, Cortile Olimpico, ingresso: Piazzale Monte dei Cappuccini 7
• ore 20.45 - Spettacolo: Il Monviso di un contastorie / Claudio Zanotto Contino e l'asina Geraldina
• ore 21.30 - Concerto: Modena City Ramblers

MERCOLEDÌ, 23 OTTOBRE

Museo Nazionale della Montagna, Area Incontri, Sala degli Stemmi, Piazzale Monte dei Cappuccini 7
Incontro: direttori dei Musei di montagna, 2ª sessione

VENERDÌ 25 OTTOBRE

Museo Nazionale della Montagna, Area Incontri, Sala degli Stemmi, Piazzale Monte dei Cappuccini 7
• ore 14.30 - Incontro: CAI 150. La montagna unisce, aiuta e cura / Montagnaterapia
• 18.30 - Presentazione: CAI 150. Il libro.

Castello del Valentino, Porticato esterno, Viale Mattioli 39
• ore 13.00 - Cerimonia: scoprimento della lapide CAI 150, presso la lapide della fondazione CAI

SABATO, 26 OTTOBRE

Castello del Valentino, Salone delle Colonne, Viale Mattioli 39
• ore 15.00 - Convegno: CAAI. 150 anni di visioni e di valori nella storia dell'alpinismo

Comune di Torino, Palazzo Civico, Piazza Palazzo di Città 1
• ore 16.00 - Celebrazione: 150° di fondazione CAI, nella Sala del Consiglio Comunale

Museo Nazionale della Montagna, Area Incontri, Sala degli Stemmi, Piazzale Monte dei Cappuccini 7
• ore 14.30 - Incontro: BiblioCai, 1ª sessione
• ore 16.00 - Presentazione: Archivi CAI del Piemonte e Valle d'Aosta, inventario on line
• ore 18.00 - Cerimonia: Decimo anniversario Area Documentazione Museomontagna, segue visita

GIOVEDÌ, 24 OTTOBRE

Museo Nazionale della Montagna, Area Incontri, Sala degli Stemmi, Piazzale Monte dei Cappuccini 7
• ore 10.30 - Convegno: Coralità di montagna, 1ª sessione
• 14.30 - Convegno: Coralità di montagna, 2ª sessione
Museo Nazionale della Montagna, Area

Diversi luoghi sull'asse tranviario Piazza Vittorio Veneto - Piazza Castello - Porta Susa: Chiesa SS. Annunziata, Cortile Università, Atrio Teatro Regio, Reale Chiesa S. Lorenzo, Chiesa San Giuseppe, Cittadella
• ore 16.00-17.30 - Concerti: Cori in Città / maratona corale, 1ª parte. Trasferimento con tram storici

Conservatorio di musica "Giuseppe Verdi", Sala Concerti, Piazza Bodoni
• ore 21.00 - Concerto: Cori per CAI 150 / Coro Edelweiss Cai-Torino e Coro UGET Torino

DOMENICA 27 OTTOBRE

Museo Nazionale della Montagna, Area Incontri, Sala degli Stemmi, Piazzale Monte dei Cappuccini 7
• ore 09.30 - Incontro: BiblioCai, 2ª sessione Museo Nazionale della Montagna, Area Espositiva, Piazzale Monte dei Cappuccini 7
• ore 10.00-18.00 - Visite convegnisti: CAAI

Concerti in Piazza San Carlo

• ore 10.30-12.00 Concerti: Cori in Città / maratona corale sotto i portici della piazza

Diversi luoghi sull'asse tranviario Piazza Vittorio Veneto - Piazza Castello - Porta Susa: Chiesa SS. Annunziata, Cortile Università, Atrio Teatro Regio, Reale Chiesa S. Lorenzo, Chiesa San Giuseppe, Cittadella
• ore 16.00-17.30 - Concerti: Cori in Città / maratona corale, 2ª parte. Trasferimento con tram storici

Museo Nazionale della Montagna, Area Incontri, Sala degli Stemmi, Piazzale Monte dei Cappuccini 7
• ore 17.00 - Assemblea: Club 4000

DAL 22 AL 27 OTTOBRE

Museo Nazionale della Montagna.

Mostre temporanee: CAI 150. La mostra / Bambole giocattoli e sogni alpini. La famiglia Bonini tra fotografie e montagne / Sul filo delle vette. Lamette da barba & montagne. Aperture straordinarie Aree Espositiva/Incontri/ Documentazione /Esterna in occasione degli eventi.

CAMMINA CAI 150 trekking

SARDEGNA

al 12 al 20 ottobre
Convegno Regionale Turismo montano sostenibile. Progetto RES.

15° Meeting Nazionale sui sentieri. 15° Settimana Nazionale dell'Escursionismo.

Per informazioni dettagliate:
www.loscarpone.cai.it
www.cce.cai.it

SABATO 12

Evento: a Nuoro presso Auditorium del Museo Etnografico Sardo, Via Antonio Mereu, 55
• ore 8,30-12,30: *Convegno Regionale Turismo montano sostenibile. Progetto RES rete escursionistica della Sardegna*
• ore 15,30-18,30: *15° Meeting Nazionale sui sentieri* - SESSIONE TEORICA - materiali, tecniche e sicurezza nella manutenzione dei sentieri - rete escursionistica italiana e marchio di qualità delle reti sentieristiche

DOMENICA 13

Evento: a Nuoro
• ore 8,00-12,30: *15° Meeting Nazionale sui sentieri* - SESSIONE PRATICA - dimostrazione delle tecniche manutentive su di un sentiero e problematiche connesse.
• ore 7,30-15,30: inizio della 15° Settimana Nazionale dell'Escursionismo

1ª escursione: Monte Tiscali dal versante di Dorgali.
Sezione di riferimento Nuoro, km10, dislivello m 244, durata ore 5,30 - E Lunedì 14 da Nuoro

2ª escursione: Monte Tuttavista di Galtelli. Ore 7,30-15,30.
Sezione di riferimento Nuoro, km 9, dislivello m 741, durata ore 6,00, - E Martedì 15 da Nuoro, Alghero (Sassari)

3ª escursione: Montalbo di Lodè, Sezione di riferimento Nuoro, km 10, dislivello m 360, durata ore 6,00 - E
4ª escursione: Monte Capparone, Alghero. Ore 7,30-15,30.
Sezione di riferimento Sassari, km 9, dislivello m 450, durata ore 5 - E

MERCOLEDÌ 16

Nuoro, Alghero (Sassari) - Cagliari
5ª escursione: Gennargentu Punta Lamarmora, 1834 m tetto della Sardegna. Ore 7,30-15,30.
Sezione di riferimento Nuoro, km 12, dislivello m 289, durata ore 6 - E

6ª escursione: Le Creste di Aggius, Alghero. Ore 7,30-15,30.
Sezione di riferimento Sassari, km 7, dislivello m 300, durata ore 5 - E

7ª escursione Monte Arcosu. Ore 7,30-15,30.
Sezione di riferimento Cagliari, Km 12, dislivello m 750, durata ore 7 - E

GIOVEDÌ 17

Nuoro, Alghero (Sassari), Cagliari
8ª escursione: Punta Corراسi. Ore 7,30-15,30.
Sezione di riferimento Nuoro, km 10, dislivello m, 761, durata ore 6 - E

9ª escursione Capo Caccia. Ore 7,30-15,30.
Sezione di riferimento Sassari, km 7, dislivello m 150, durata ore 4 - E

10ª escursione Monte Arcuentu. Ore 7,30-15,30.
Sezione di riferimento Cagliari, km 11, dislivello m 800, durata ore 7 - E

VENERDÌ 18

Nuoro, Alghero (Sassari), Cagliari
11ª escursione: Monte Novo, San Giovanni, Supramonte di Orgosolo. Ore 7,30-15,30.
Sezione di riferimento Nuoro, km 7,2, dislivello m 416, durata ore 4 - E

12ª escursione: Monte Torru di Ittiri. Ore 7,30-15,30.
Sezione di riferimento Sassari, km 7,

dislivello m 300, durata ore 5 - E

13ª escursione Monte Linas, Punta Camedda. Ore 7,30-15,30.
Km 11, dislivello m 850, durata ore 7 - E

SABATO 19

Alghero (Sassari) Cagliari

14ª escursione: Monte Limbara. Ore 7,30-15,30.
Sezione di riferimento Sassari, km 7, dislivello m 350, durata ore 5 - E

15ª escursione: Masua, sentiero sul mare, Cala Domestica. Ore 7,30-15,30.
Sezione di riferimento Cagliari, km 13, dislivello m 370, durata ore 7 - E

16ª cicloescursione Domusnovas, lungo bellissime valli e panoramici altipiani, Sa Duchessa, Oridda-Persa Niedda. Ore 7,30-15,30.
Sezione di riferimento Cagliari, km 20, dislivello m 800, durata ore 7 - E

DOMENICA 20

Cagliari
17ª escursione: il volo delle aquile, tra le guglie dei Sette Fratelli. Ore 7,30-15,30.
Sezione di riferimento Cagliari, km 9, dislivello m 430, durata ore 5 - E

18ª cicloescursione: lungo la costa occidentale di Buggerru. Ore 7,30-15,30.
Sezione di riferimento Cagliari, km 23, dislivello m 800, durata ore 7 - E

150 CASI
Escursioni in luoghi da tutelare

5 OTTOBRE 2013

UMBRIA

Organizzatore: Sezione CAI Terni (TR)
Escursione: Appennino Centrale - Trekking del Nera - E
Iscrizioni: 328 4643972
cai.terni@libero.it

Speleologia

I vuoti che riempiono le montagne

FRIULI VENEZIA GIULIA

Organizzatore: Unione Speleologica Pordenonese CAI (USP), Commissione Centrale per la Speleologia, Scuola Nazionale di Speleologia CAI, Federazione Speleologica Europea, Comune e Provincia di Pordenone, Regione Friuli Venezia Giulia (per gli eventi dal 12 al 31 ottobre).

USP CAI, CAI Pordenone, Regione Friuli Venezia Giulia, Provincia e Comune di Pordenone, Scienzaambiente* (per il 14 e 15 ottobre, * solo per il 15). USP CAI, CAI Pordenone, Regione Friuli Venezia Giulia, Provincia e Comune di Pordenone, U.T.L.E. di Pordenone (16 e 19 ottobre)
Referente: Giorgio Fornasier
Info e iscrizioni: 339 5888035

12 OTTOBRE

Evento: premiazione del "Concorso internazionale di fotografia ipogea". Pordenone, Palazzo Badini, ore 18,00. Entrata libera

DAL 12 AL 31 OTTOBRE

Evento: mostra "Concorso internazionale di fotografia ipogea". Pordenone, Palazzo Badini. Da lunedì a venerdì: 16,30 alle 17,30. Sabato e domenica: 9,30 alle 12,30 e dalle 16,30 alle 17,30. Entrata libera

14 OTTOBRE

Evento: proiezioni speleologiche a cura di Francesco Sauro, Istruttore Nazionale di Speleologia della Scuola Nazionale di Speleologia del CAI. Pordenone, Cinemazero c/o centro studi, ore 21.00

15 OTTOBRE

Evento: conferenza sull'esperienza degli astronauti in grotta a cura della dott.ssa

Loredana Bessone dell'European Space Agency (ESA). Pordenone, Sala della Regione, Via Roma, ore 21,00

16 OTTOBRE

Evento: prima lezione del Corso di speleologia per l'Università Terza Età e Libere Età di Pordenone *L'Uomo e le caverne, dalla Preistoria ad oggi e Le Grotte, un mondo da esplorare, studiare, capire* a cura di GianPaolo e Giorgio Fornasier. Pordenone, Centro culturale "Lino Zanussi" presso la Casa dello Studente, Via Concordia n. 7, ore 15,30

DAL 19 OTTOBRE AL 31 DICEMBRE

Evento: mostra "Cogliamo l'attimo", curata dalla Squadra Fotografica dell'Unione Speleologica Pordenonese CAI. Pordenone, Centro culturale "Lino Zanussi" presso la Casa dello Studente
Iscrizioni: info@camminodellarcangelo.it
www.caicaserta.it / caserta@cai.it

Genova

Eventi CAI 150

Organizzatori: CAI Liguria e le 4 Sezioni CAI di Genova
Informazioni: 346 6350548
presidente.gr@cailiguria.it

11 ottobre

Conferenza: Palazzo Ducale, ore 17,45 "Quintino Sella scienziato, statista e fondatore del CAI", Annibale Salsa, Past president generale CAI

Spettacolo teatrale: Teatro E. Duse, ore 21, Stagione Teatro Stabile di Genova "La conquista del Cervino"

12 ottobre

Evento: Palazzo Ducale, ore 16,30
Consegna GRIFO al Club alpino italiano

14 ottobre

Concerto: Teatro Carlo Felice, ore 21, GOG, Concerto Coro della SAT

16 ottobre

Conferenza: Palazzo Ducale, ore 17,45 "Genesi del paesaggio alpino. Letteratura e arte", relatore Giorgio Bertone, Università di Genova

26 ottobre

Evento: Auditorium Acquario di Genova "Serata con le Guide Alpine liguri e il Soccorso Alpino della Liguria"

Cicloescursionismo

In punta di pedali

DAL 3 AL 6 OTTOBRE

PIEMONTE

VI Raduno Nazionale CAI

Giovedì 3

Escursione: Rifugio Melano - Casa Canada - MC/BC

Venerdì 4

Escursione: Testa dell'Assietta - MC/BC (tratti OC)

Sabato 5

Escursione: La Collina Torinese - MC/BC

Sabato 5

I Raduno nazionale di per Alpinismo Giovanile

Escursione: Parco fluviale del Po - TC/TC

Domenica 6

Escursione: Croce Tournour "Ai piedi del Monviso" - MC/MC
Iscrizioni: www.mtbcai150.it

12 OTTOBRE

TOSCANA

Organizzatore: CAI Lucca
Escursione: Il Ciocco - BC/BC
Iscrizioni: www.cailucca.it
mtb@cailucca.it

13 OTTOBRE

PIEMONTE

Organizzatore: CAI Fossano
Escursione: Gran tour in mtb dei 7 Comuni del Fossanese - MC/MC
Iscrizioni: www.caifossano.it
aebepperulfo@alice.it

400 bulbi a solo € 59,00* anziché € 104,83 e GRATIS uno SMARTPHONE

SAMSUNG

Tutta la qualità del marchio Samsung concentrata in un cellulare che unisce alla perfezione funzionalità avanzate, facilità di utilizzo e grande sicurezza: basta telefoni complicati! Questo gioiello della moderna tecnologia è studiato per essere utilizzato da tutti in modo facile ed immediato: per scrivere velocemente SMS, telefonare anche quando si guida, grazie al vivavoce, memorizzare fino a 1000 contatti, gestire le proprie attività con il promemoria, la calcolatrice, la sveglia, l'orologio, l'avviso con vibrazione, una potente torcia, la funzione teleconferenza... e di grande importanza le funzioni Mobile Tracker, che permettono di ritrovarlo in caso di furto o smarrimento e l'invio di un messaggio SOS per chiedere aiuto a 2 numeri predefiniti. **TUTTO QUESTO GRATIS PER LEI!**

Caratteristiche tecniche: schermo LCD a colori da 1,43" con risoluzione 128x128 pixel; Dual Band GSM 900/1800; connettività GPRS; autonomia di conversazione 8 ore e 10 ore in standby; dimensioni 45 x 13 x 108 mm; peso 67 g. In dotazione: batteria al litio 800mAh; caricabatterie e manuale istruzioni in italiano.



SCONTO
OLTRE IL
40%

GRATIS
Cellulare
SAMSUNG

La confezione comprende:

50 Ranuncoli; 50 Tulipani; 50 Crochi; 50 Trititeia; 20 Anemoni de Caen; 30 Giacinti; 50 Narcisi; 50 Anemoni Blanda, 50 Iris

Bakker

Bakker Italia S.r.l.

Via Corsica 8 - 22079 Villa Guardia CO
Sito internet: www.bakker-it.com

ORDINI SUBITO

via TELEFONO

via INTERNET

Numero Verde
800-847 847

www.bakker-it.com/samsung

Codice da citare al telefono **L6**

* Contributo spese di spedizione € 7,45. Diritto di contrassegno € 2,45. Offerta valida fino al 15.12.2013. Fino ad esaurimento scorte.



Cronaca extraeuropea

a cura di Antonella Cicogna e Mario Manica
antcico@yahoo.com



Durante l'apertura della via Hypa Zypa Couloir.
Foto Archivio Kristoffer Szilas

ALASKA

KICHATNA RANGE

The Citadel 2597 m

Hypa Zypa Couloir è la bella via aperta dagli americani Ben Erdmann, Jess Roskelley e Kristoffer Szilas tra il 5 e il 7 aprile scorso su The Citadel 2597 m (Kichatna Range). L'estetica linea di 1100 metri sale lungo uno dei due evidenti couloir della parete est, a sinistra di Super Dupa Couloir (Mike Twid Turner, Stu McAleese e Olly Sander, 2003 ED4: W16+). I tiri iniziali su neve e ghiaccio portano a un ripido sistema di diedri di A15+, M6. Dopo un freddo bivacco il trio ha continuato lungo la goulotte fino al colle, poi su roccia lungo la cresta sudest in direzione della cima vera e propria, impegnandosi su tratti di A3 e 5.10R. Raggiunta la cresta sommitale in serata, la cordata ha realizzato un secondo bivacco per toccare vetta la mattina seguente. La complessa discesa è avvenuta lungo la cresta nord, con diversi tratti in scalata in discesa su roccia esposta. Difficoltà VI A15+ M6+ 5.10R A3. 70 ore totali da campo base a campo base.

RUTH GLACIER

Mooses Tooth 3150 m

Tre nuove linee sono state realizzate nell'ultima stagione alaskana lungo l'imponente parete Est del Mooses Tooth 3150 m. Bird of Prey è la via aperta da David Lama (Austria) e Daniel Arnold (Svizzera) lungo la headwall centrale, con sezioni di 90 gradi, ghiaccio ultrasottile e terreno misto molto complesso nella prima metà della via. Fatto un bivacco, i due proseguiranno il giorno seguente lungo una serie di tetti dai quali penderanno grosse stalattiti di neve. Con diversi pendoli la cordata raggiungerà il tetto finale, ma la stalattite di quel tetto crollerà, mettendo a dura prova gli alpinisti e gli ancoraggi che per fortuna reggeranno sotto il forte peso della neve. Due tiri dopo verrà raggiunto lo snowfield sommitale e alle 18:00 la vetta. 48 ore da campo base a campo base, 1500 m, 6a, M7+, 90°, A2. Via poco proteggibile. Scott Adamson e Pete Tapley hanno realizzato la via NWS: 1400 metri che si sviluppano lungo una serie di stupende canalette di ghiaccio sul lato destro della

parete, con difficoltà V A16 M6. Tratto chiave: un enorme pilastro di ghiaccio di W16. Due notti in parete. Discesa lungo la via.

Adamson si è poi unito in cordata con Chris Wright attaccando il lato sinistro della Est. Dopo un primo tratto arrampicato in conserva, i due si sono legati per affrontare un sistema di diedri di sei tiri molto difficile, che ha impegnato la cordata per 14 ore. Ciascuna lunghezza presentava una difficoltà media di M6/7, W15/6 con qualche occasionale tratto di A1/A2: drytooling su liste piccolissime, progressione lungo sottili fessure ghiacciate, scarsa proteggibilità. Fatto un bivacco in cima alla spalla dopo 24 ore no stop di scalata, la cordata ha proseguito l'indomani su difficoltà altrettanto sostenute ma più proteggibili. A mezzanotte un nuovo bivacco. Il terzo giorno la cordata ha superato la parte alta della parete per poi proseguire lungo cresta corniciata fino alla cima del Mooses Tooth. La via è stata chiamata High Terror: 1500 m, VI W16 M7 R7X A2. In tutto 67 ore.

Gargoyle e Tooth Traverse

Gli austriaci Alex Bluemel e Gerry Fiegl hanno realizzato la prima ascensione del Mt Gargoyle, con vetta il 29 maggio e una nuova linea Beauty and the Beast, 650 m di 7a+ A3. Due giorni di arrampicata lungo una linea di fessure e diedri, un bivacco in parete. Dopo un giorno di riposo al campo base, i due hanno liberato tre tiri saliti in artificiale nella parte bassa. Rimangono da liberare ancora 30 metri di A3 su roccia friabile e bagnata, poco proteggibile. Bluemel e Fiegl hanno poi realizzato in 86 ore il Tooth Traverse, la lunga cresta di 8 chilometri che collega sei cime sopra il Ruth Gorge, terminata per la prima volta l'anno scorso da Freddie Wilkinson e Renan Ozturk.

Satellite del Mt Johnson

Silas Rossi e Peter Doucette hanno realizzato Twisted Stair V W16 R/X M6+ una nuova linea di 700 metri su una cima satellite tra il Mt Johnson e il Mt Wake. Partendo dalla via The Ladder Tube (Giri-Giri Boys', V 5.10 R A3 W14+ R M5 900 m, 2007) i due si sono spostati a destra prima della fine del primo tiro, per proseguire su nuovo terreno con arrampicata sostenuta e fisicamente molto impegnativa nonostante l'altezza della parete. "Dal crepaccio terminale alla cornice sommitale, la via non ha dato tregua: sezioni verticali, misto sporadico e un tratto chiave di W16 R/X a due terzi di altezza», ha raccontato Doucette. I due alpinisti hanno bivaccato sotto il punto chiave per poi terminare la salita sulla cima satellite il giorno seguente. Aprile 2013

Reality Peak 3962 m - Denali

Jens Holsten, Seth Timpano e Jared Vilhauer hanno aperto Reality Face (A15) una nuova linea di 1615 metri lungo la parete est di una cima satellite del Denali/McKinley, che i due alpinisti hanno battezzato Reality Peak (3962 m). In vetta a Reality Peak la loro linea si interseca con la via Reality Ridge (3962 metri, grado alaska 4+: 5.5 A2, Thuermer-Florschütz-Metcalf-Stoller, 1975), che prosegue fino in cima al Denali dopo essersi congiunta allo sperone Sudest. La via è stata aperta tra il 21 e il 24 maggio 2013.

ALASKA RANGE

Mt Laurens 3061 m

È degli americani Mark Allen e Graham

Zimmerman l'imponente linea su Mt Laurens 3061 m, collocata in una zona non frequentata e poco esplorata, alla biforcazione di sudovest del Lacuna Glacier. The Northeast Buttress è lunga 1400 metri con difficoltà di V A1 A14 M7. La prima metà della via è caratterizzata da difficili sezioni di misto alternate da lunghi tratti ripidi su ghiaccio e neve eccellenti. Dopo un bivacco, la via prosegue per affilata cresta di neve fino a congiungersi con la cresta nord, dove la cordata realizzerà un secondo bivacco. «Questa parte di salita e il tratto successivo lungo la cresta nord sono caratterizzati da enormi cornici pensili di

neve, superate passandoci in mezzo, o aggirandole, senza proteggersi e su terreno ripido», racconta Zimmerman. «Giunti al plateau sommitale, siamo stati sorpresi da una bufera di vento. Abbiamo atteso nella nostra tendina tre ore. Poi, un ultimo tiro su neve con pendenza di 70 gradi ci ha portato in cima». Discesa lungo il margine sud della parete est. 67 ore tra salita e discesa, 20-22 maggio 2013.

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo: Kristoffer Szilas, David Lama, Visual Impact, Marcello Sanguineti, Graham Zimmerman.



Errata corrige

Nella Cronaca alpinistica extraeuropea di Agosto abbiamo erroneamente riportato l'attività della cordata Sanguineti-Da Canal. I due hanno effettuato un bel tentativo all'Afanassieff sul Fitz Roy, con una variante nuova di 8 tiri (difficoltà max 6b su un tiro e 6c su un altro), arrestato a 200 metri dalla vetta per maltempo. La variante sale a sinistra dell'originale.

A sinistra: Graham Zimmerman al secondo bivacco sullo sperone NE del Mt Laurens. Foto Mark Allen. Sotto: la via Hypa Zypa Couloir su The Citadel 2597 m (Kichatna Range). Foto archivio Kristoffer Szilas



Nuove Ascensioni

a cura di Roberto Mazzilis

ROCCA DAVÌ, 832 m

Alpi Liguri - Val Maudagna

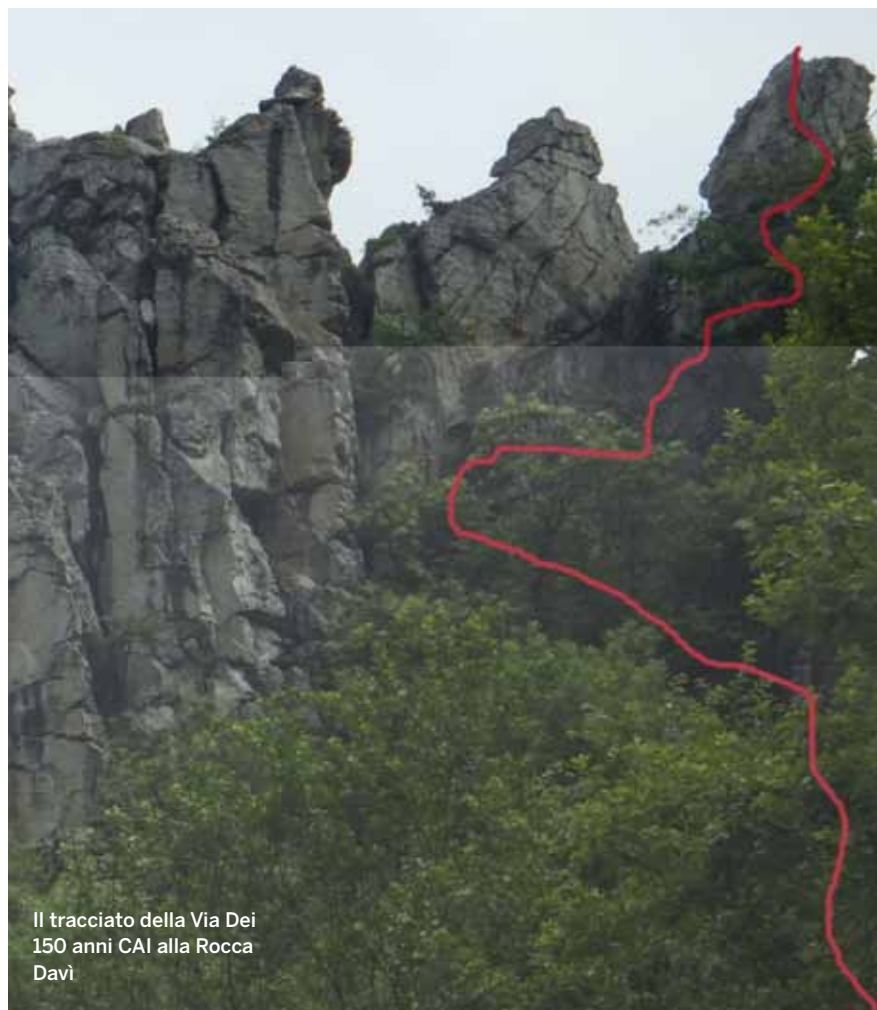
Sulla parete ovest di questa dentellata struttura che emerge dal bosco il 6 luglio del 2013 Walter e Lodovico Marchisio (CAI Sez. Torino e sott. sez. G.E.B.) in memoria di Francesco Musso hanno aperto la "Via dei 150 anni CAI": un itinerario di stampo classico sia per concezione che impegno, anche se la Rocca ha le dimensioni di una palestra di fondovalle. Lo sviluppo è di 75 m con difficoltà di III, IV, V+ attrezzati solo con qualche chiodo. L'attacco si trova presso un albero e il sentierino dell'acquedotto, 15m sopra la base della parete, tratto evitato per la vegetazione. Ad una prima placca di V+ e IV con chiodo segue una cengetta verso sinistra (II) e poi un diedro con chiodo (IV) che conduce ad una cengia. Traversare a destra (IV, 3 m, chiodo) e da un terrazzo su per parete verticale e appigliata per i restanti 30 m che conducono sull'apice della struttura. Per ulteriori informazioni consultare la Guida Dei Monti D'Italia A.Liguri di E. Montagna - L. Montaldo del 1981 i cui itinerari descritti su questa Rocca, nei preparativi di un incontro alpinistico previsto per il 10 agosto 2013, sono stati in parte riattrezzati.

PUNTA ROSATELLO BERTOLINI,

2588 m

Orobie Valtellinesi - Val D'Arigna

Prosegue, da parte di Mario Vannuccini e compagni, l'esplorazione sciistica e alpinistica dell'alta Val d'Arigna. Il 25 aprile 2013, infatti, Giacomo Casiraghi e Francesco Forni, entrambi corsisti per aspirante guida alpina, insieme a Mario Vannuccini, guida alpina, hanno compiuto la prima salita della "Goulotte Lele" sul versante settentrionale della Punta Rosatello Bertolini, nell'area del Pizzo di Coca. I 250 m di questa delicata linea di ghiaccio e misto sono stati dedicati alla guida alpina Emanuele "Lele" Gianera, recentemente scomparsa. Lasciata l'auto alla centrale di Armisa 1044 m si segue la strada della Val d'Arigna fino a Prataccio 1458 m, proseguendo verso il Bivacco Resnati. A una quota di 1700 m svoltare a sinistra imboccando il canalone che si innalza verso il Passo di Val Sena 2594 m, che da quanto si apprende dalla Guida Monti d'Italia "Alpi Orobie" del 1957 non possiede uno sbocco escursionistico, difeso com'è da una compatta barriera rocciosa. Proprio lungo que-



Il tracciato della Via Dei 150 anni CAI alla Rocca Davi

sta remota fascia rocciosa esposta a nord, che dal Passo di Val Sena si snoda verso la Punta Rosatello Bertolini, durante il periodo primaverile si formano numerose goulotte parallele, all'apparenza difficili e chiuse in alto da imponenti cornici strapiombanti. La "Goulotte Lele" è la prima di queste linee che si incontrano sulla destra risalendo il canalone di Val Sena. Per raggiungerne la base (coord. 32T 577968 E, 5104082 N), posta a una quota di 2150 m circa, sono occorse circa 3 ore di marcia. Durante la salita, tratti di perfetto "ghiaccio da goulotte" si sono alternati a passaggi con ghiaccio e neve inconsistenti e brevi movimenti su roccia levigata. Le difficoltà complessive di queste 5 lunghezze di corda sono state valutate di III/WI2+R, M3/M4. Per una ripetizione sono necessarie: 2 corde da 60 metri, una serie di friend, un assortimento di chiodi da roccia e qualche chiodo da ghiaccio. Solo le soste 1 e 5 sono rimaste attrezzate. Discesa con 4 corde doppie da 60 metri, della quali la prima e l'ultima

sono in comune con la linea di salita mentre quelle intermedie si trovano spostate 15 metri a sinistra, faccia a valle.

IV CAMPANILE DELLE GENZIANE,

2250 m

Alpi Carniche - Gruppo Peralba - Cjadenis-Avanza

Il 14 ottobre del 2012 Roberto Mazzilis e Samuel Straulino realizzano la prima ascensione della parete sud e sud - est, per tanti anni un progetto ritenuto quasi irrealizzabile a causa delle evidenti placconate strapiombanti che caratterizzano specialmente la parte alta del Campanile. Malgrado il meteo pessimo con nebbia fitta e pioggia sulla via di discesa, ne è scaturita una via molto bella e logica ma estremamente impegnativa, in arrampicata libera dal primo tiro di corda, che affronta direttamente i muri strapiombanti di placche che fasciano la base del Campanile, fino sotto la cuspide sommitale. Questa ultima è caratterizzata da una evi-

dente serie di fessure e lame strapiombanti e giallastre che permettono ancora l'arrampicata libera fino all'imbocco di 2 evidenti diedri fessurati, svasati e inclinati a "tetto". Tali diedri sono stati superati in arrampicata mista libera-artificiale su friend micro e piccoli. In questo tratto l'uso di chiodi a "U" conici e lunghi permetterebbero la libera integrale, pur considerando i licheni che tappezzano la fessurina di fondo, regolare e da incastro di dita, da contrastare con opposizione di piedi su placche strapiombanti e perfettamente lisce. Sui 350 m di sviluppo, suddivisi in 8 tiri di corda la roccia è quasi ovunque ottima e affidabile ma con passaggi obbligatori piuttosto lunghi, specialmente nel diedro strapiombante e "cieco" dell'attacco e nel tiro della lama gialla che porta ai diedri a tetto. Difficoltà di VI,VII, VIII con 20 m di A3 sostenuto con passaggi di VII nei 2 diedri a tetto. Il rimanente IV e V. Si attacca per un diedro superficiale e cieco di roccia a placche. Superata una placconata liscia da sinistra verso destra si perviene ad un sistema di placche e fessurine a gradoni per le quali ad un settore di rocce facili che fiancheggiando l'ampia rampa che rasenta verso destra la base della cuspide sommitale. Per una fessura alla radice di uno spigoletto che si aggira sulla destra. Proseguire sulle placche fino all'inizio della grande lama gialla con strapiombi. Salirla in diagonale a sinistra (friabile) superare un primo strapiombo a tetto (lama con fessura improtteggibile all'uscita) poi un secondo verso destra fino alla base dei diedri. Superarli in grande esposizione sul fondo e al loro termine con un'ultima lunghezza su difficoltà decrescenti su roccia articolata si perviene in vetta. Tutti i chiodi usati sono rimasti in luogo. Utili corde da m 60, una serie di friend (molti per fessura da dita) una dozzina di chiodi a "U" e qualche bong o macro friend per la fessura larga della lama gialla. Discesa dal versante opposto con 2 corde doppie attrezzate.

MONTE GERMULA, 2143 m

Alpi Carniche-Gruppo Aip-Cavallo - Germula

Sulla parete nor-nord-est l'infaticabile ultrasessantenne paularino Adriano Sbrizzai (se non arrampica, ogni giorno macina in bicicletta decine e decine di Km) si diletta ad aprire vie lungo le inesauribili (?) linee offerte dalla fitta stratificazione calcarea di questa vasta e complessa montagna. Il 27 maggio del 2012 con Flavio Cella in 2 ore apre la "Via

Della Porta": arrampicata di 280m di sviluppo con difficoltà di II, III, IV +, V su roccia buona articolata con diedri e placche rimaste attrezzate con 5 chiodi. Avvicinamento alla parete dal Passo Cason di Lanza fino alla Costa Cadin. Da qui in obliquo per ghiaioni mirando ad uno spuntone a forma di dente canino corrispondente al punto di attacco. Si attacca per un primo diedro al quale seguono 6 tiri di corda che portano a raggiungere la Cresta di Valbertad. Il 24 agosto Adriano Sbrizzai, in arrampicata solitaria apre la "Via Puluti". Una scalata di 240 m con difficoltà di IV e V su roccia buona rimasta attrezzata con 5 chiodi e cordini. Avvicinamento come per la precedente via. Attacco alla base di un diedro che dà la direttrice di salita. Infine il 21 settembre Adriano Sbrizzai e Omar Ferro in ore 2.15 aprono la "Via Del Veneziano". Arrampicata bella su roccia da buona a ottima articolata prevalentemente con diedri e placche. Difficoltà di III, IV, V, V+, VI per 250 m di sviluppo suddivisi in 4 tiri di corda (anche da 70 m) attrezzati con 7 chiodi e relativi cordini. Avvicinamento dalla Costa Cadin mirando a 2 evidenti diedri con un grande pilastro alla cui destra si trova l'attacco della via, presso la base di un diedro con chiodo. Il rientro a valle si compie lungo il sentiero CAI 442.

CRETA DI AIP, 2279 m

Alpi Carniche - Gruppo Aip - Cavallo - Germula

Sulla parete sud il 17 novembre del 2012 Adriano Sbrizzai e Marco Spiz hanno aperto la "Via Della Lavagna". Difficoltà di IV, V, V+, VI e VI+ per 6 tiri di corda lungo i 300 m dello sperone che si incontra in avvicinamento dalla Casera Val Dolce, circa 200 m dopo



Il Quarto Campanile Delle Genziane con il tracciato della via Mazzilis-Straulino

aver oltrepassato l'incrocio con il sentiero 403, in direzione della via ferrata (1960 m di quota). L'arrampicata inizia con un diedro fessurato (chiodo con cordino) che segna l'attacco (sosta su cengia, 30 m IV e V). Alla sua sinistra per fessura verso gradoni con cenge (60 m, V+, IV). Attraversare in direzione di un colatoio e poi verso uno spigolo (60 m II). Da un chiodo lungo lo spigolo stando sotto un tettino (60 m, IV e V). Dirigersi verso una serie di placche per le quali fin sotto strapiombi (60 m, VI). Superarli direttamente (2 chiodi) ed infine per fessure al termine della via (30 m, VI+). Discesa lungo la via normale.



CAI - SEZIONE DI CATANIA

Via Messina, 593/A - 95126 Catania

Tel. 095.7153515 - Fax 095.7153052

www.caicatania.it - caicatania@caicatania.it

CAPODANNO 2014 in SICILIA: dal 27 Dicembre al 2 Gennaio
TREKKING DELL'ETNA: 5gg / 4notti - da Aprile a Ottobre (no Agosto)
TREKKING EOLIE: 7gg / 6notti - da Aprile a Settembre (no Agosto)
SETTIMANA ISOLE EGADI: da Aprile a Ottobre (no Agosto)
SETTIMANA PANTELLERIA: fine Settembre
TREKKING NEI PIRENEI: fine Luglio
VIAGGIO AVVENTURA IN GRECIA: fine Settembre

Riservato Soci CAI - Possibili altre date - Chiedere depliant



Nuova linfa ai Licheni

La storica collana a Priuli&Verluccha

Da *La morte sospesa* di Joe Simpson a *Il volo della martora*, esordio di Mauro Corona scrittore, da *Fréney 1961*, tragedia sul Monte Bianco ricostruita da Marco Albino Ferrari, alle crode in fiamme de *La guerra di Joseph* di Enrico Camanni. Questi i best seller sempre ristampati, i libri che hanno superato il fatidico confine da "riserva indiana" della letteratura di genere per approdare al grande pubblico. Ma i 109 titoli della prestigiosa collana dei Licheni rappresentano, dal 1992 a oggi, quasi per intero tutto ciò che di fondamentale è stato scritto sulla montagna e l'alpinismo. Anche se proprio nelle pieghe di questo "quasi" si celano le ragioni di una crisi che ha rischiato di decretarne il tracollo; fino all'annuncio, in occasione dello scorso Salone internazionale del libro di Torino, della sua acquisizione da parte di Priuli&Verluccha, casa editrice di Ivrea che dovrebbe avere nel proprio dna i cromosomi per garantire alla collana "magnifiche sorti e progressive". «Non volevamo che andasse perduto un patrimonio di tanta densità culturale» ci dice Luca Priuli, «e la nostra prima azione è stata ridare visibilità ai Licheni in libreria. Nel frattempo aggiorniamo e ristampiamo un classico esaurito da tempo quale *La storia dell'alpinismo* di

Gian Piero Motti, in uscita a ottobre, e ripropiniamo *Fréney 1961* per dicembre». Estrema cura redazionale e solide scelte editoriali che hanno dato spazio sia ai classici sia alla narrativa contemporanea sono valse ai Licheni l'appellativo di Adelphi della montagna. Anche se l'idea è tutta racchiusa nei primi quattro titoli, usciti nel 1992: l'attualità del Simpson, il grande alpinismo italiano degli anni '30 di Gabriele Boccalatte, gli echi della rivoluzione californiana degli anni '60 con un personaggio del calibro di Gary Hemming, la biografia di un protagonista assoluto come il tedesco Willo Welzenbach. «In natura il lichene esprime perfettamente il concetto di simbiosi, che nel nostro caso ha significato classico e moderno» precisa Enrico Camanni, all'epoca direttore di Alp e, insieme con Mirella Tenderini e Nanni Villani, ideatore della collana e suo autore di punta. «Sull'onda del successo di Alp, la casa editrice aveva prima tentato con una collana chiamata i Cristalli che, nonostante vantasse Buzzati tra i suoi titoli, abortì quasi subito» ricorda Tenderini. «Io intanto avevo pubblicato in Francia il libro su Gary Hemming e avevo letto il Simpson appena uscito in Inghilterra. Cominciammo da lì». Nell'Italia del dopoguerra, Dall'Oglio, Tamari e Zani-

chelli avevano pubblicato quel che c'era di interessante, ma in seguito Dall'Oglio aveva venduto a Corbaccio con la collana Exploit, mentre Tamari e Zanichelli proseguivano nel solco della tradizione. Dopo la "rivoluzione verticale" degli anni '70-'80 c'era però un mondo cui dare voce, nonché tanto materiale storico trascurato. Proprio in questo vuoto si sono inseriti i Licheni e, per un buon decennio, hanno dominato la scena, aggiudicandosi varie edizioni dell'ambito Premio Itas. Tra i tanti titoli memorabili *Il terreno di gioco dell'Europa* di Leslie Stephen, *I Falliti* di Motti, *L'età del drago* su Jean-Claude Barbier, *Le cattedrali della terra* su John Ruskin, e poi i Cassin, i Messner, le scalate nelle Alpi di Gervasutti, Desmason, Berhault, Lynn Hill, Alison Hargraves... e l'elenco potrebbe continuare. Fino a pochi anni orsono, sotto le cure di Pietro Crivellaro, ancora con Camanni, e con l'attento editing di Enrica Ravioia, i Licheni hanno rappresentato il meglio della produzione letteraria di montagna in Italia. Poi la crisi. Intanto l'editoria generalista ha trovato in questa nicchia risorse inaspettate e piccole case editrici specializzate sono sorte e si sono affermate. Un augurio ai Licheni affinché riprendano la loro missione di Adelphi della montagna.

• **Marco Dalla Torre (a cura di)**
CARLO NEGRI. FRAMMENTI DI VITA ALPINA
Bellavite, 223 pp., € 14,00



Sommersi come siamo dagli instant book sulle superspedizioni dei big dell'alpinismo mondiale, questo ritratto fresco e genuino di un uomo avvinto dalla montagna negli anni dell'alpinismo romantico novecentesco è quasi un'esperienza straniante. Niente campi base, niente allenamenti forsennati, niente code in parete, niente comunicazioni in tempo reale; solo ascensioni su ascensioni, avvicinamenti lunghi e spesso con mezzi di fortuna, bivacchi e rifugi spartani, tanta allegria e presenza di spirito. Carletto Negri è un emerito sconosciuto a chi non abbia confidenza con la storia del sodalizio, eppure è stato uno scalatore di assoluta eccellenza nei decenni trenta-cinquanta: accademico, compagno di forti alpinisti – Gervasutti, Bonacossa e Castiglioni, Bramani, Espósito, Ghiglione – autore di oltre 50 prime e di numerose solitarie, organizzatore di alcune spedizioni oltreconfini, in Albania e in Spagna, ai Picos de Europa. In particolare, Negri è stato a lungo direttore della Scuola di alpinismo Parravicini di Milano e all'insegnamento ha dedicato tutto se stesso, ricavandone stima

e amicizie. Questo libro, al quale ci sembra manchi una maggior contestualizzazione che aiuti a cogliere al meglio l'azione del protagonista, è comunque una testimonianza preziosa e di gradevole lettura.

• **Giuliano Dal Mas**
VIA ALTA FELTRINA,
Curcu&Genovese
143 pp., € 18,00



Le Vette Feltrine, il Cimonega e il Pizzocco costituiscono, nelle più vaste Dolomiti Bellunesi, un universo a se stante, un mondo alpino al tempo stesso lieve e selvaggio, continua alternanza di aspre pareti dolomitiche, verdeggianti cime, viali e altopiani di estasiante bellezza. Un territorio che l'autore conosce fin nei suoi angoli più nascosti e di cui in questo libro propone la «spettacolare traversata in quota tra rocce, fiori, animali, grotte e leggende». Una vera Alta Via, anche se non porta la dicitura canonica. Con l'esperienza di tante pubblicazioni dedicate alle Dolomiti meno conosciute e meno battute dal turismo, e una pattuglia scelta di collaboratori per la fotografia, la geologia, le grotte, le notizie naturalistiche e le leggende, Dal Mas propone una guida che non si limita a fornire le indicazioni da seguire, ma suggerisce un'esplorazione in piena regola.

• **Marco Armiero**
LE MONTAGNE DELLA PATRIA
Einaudi, 255 pp., € 28,00



Quale ruolo hanno svolto le montagne nella genesi dell'Italia moderna? E quali sono i nessi tra natura e nazione, quali i rapporti di reciproca costituzione che legano le comunità, così come sono state immaginate, e "le nature" plasmate dall'azione umana? In un'Italia in cui la wilderness non è elemento fondante di identità e l'ecologia non ha mai suscitato interesse (non a caso, ricorda l'autore, è uno dei pochi paesi in cui è scomparso persino il partito politico), la montagna rappresenta una sorta di territorio principe in cui natura e cultura si sono via via incorporate a dar forma alla nazione. Indagare questi nessi è lo scopo dello studio di Armiero, il cui volume originale è uscito in Gran Bretagna in occasione del 150enario dell'Unità d'Italia. Ne risulta un lavoro poliedrico, che senza appesantire di troppe sollecitazioni coglie e analizza spunti significativi: l'addomesticamento della natura selvaggia ad uso e consumo della mercificazione del paesaggio, il brigantaggio nel Mezzogiorno dopo il 1860 e la retorica del montanaro caparbio che difende la patria, la politicizzazione operata dal fascismo, la

montagna come culla di rinascita civile con la Resistenza o invece come terra di (tragica) sperimentazione della modernità con il Vajont."

• **Johnny Dawes**
IO SUPERCLIMBER
Versante Sud, 301 pp., € 19,00



Con questo titolo la casa editrice milanese prosegue la sua opera di divulgazione in Italia della letteratura britannica legata all'arrampicata degli ultimi trent'anni del Novecento. Dopo Andy Cave, Jerry Moffat, Ron Fawcett, Toni Howard, è ora la volta del dinamico e spregiudicato Johnny Dawes. In sintonia col personaggio, vero e proprio ballerino dell'a-vista (è stato definito il Nureyev della roccia), amante della velocità (gustosi i suoi paragoni tra l'arte del salire e l'automobilismo, la cui maestria egli fa incarnare ad Ayrton Senna), senza dubbio uno dei migliori e più arditi interpreti della scalata trad contemporanea, questa autobiografia trasforma la scrittura in visione, prende rivoli inaspettati di ispirazione e dischiude scenari forse non così noti neppure ai più appassionati. Un ulteriore tassello del mosaico alpinistico inglese, certamente da non perdere.

Giuseppe Riggio
LA MEMORIA DEL VULCANO

Giuseppe Maimone Editore, 197 pp., € 18,00



Per chi non ci vive accanto, ed è la maggioranza degli italiani, non è facile immaginare quanto la "fisicità" di un vulcano, anche nei suoi periodi silenti, influenzi la vita quotidiana di un intero territorio con la sua popolazione. L'autore, socio decennale del CAI ed esperto di cultura etnea,

confeziona una testimonianza intensa, raccogliendo le voci della gente dell'Etna che racconta la propria vita in relazione con *A' Muntagna*. Un secolo, il Novecento, prende forma in un caleidoscopio di esistenze tutte spese sulle sue pendici: contadini, pastori, commercianti, guide, pionieri del turismo, soci dei sodalizi locali, liberi professionisti, stranieri venuti a vivere e a lavorare a Catania, turisti semplici, funzionari pubblici... figure umane delle più disparate che hanno in comune una sola passione, l'Etna e il suo ancestrale e ribollente universo. Interessanti le schede introduttive sulla protezione civile, il parco e il demanio forestale; suggestivo e romantico il corredo iconografico.



Escursione sull'Etna. Foto Urban (Wikimedia Commons)

Titoli in libreria

NARRATIVA

• **Dennis Roberts, *Da solo sull'Everest***
L'uomo che negli anni '30 sfidò per primo l'Everest da solo. 5000 miglia su un biplano, a piedi in Tibet, poi l'ascesa alla vetta. Nutrimenti, 191 pp., € 16,00

• **Reinhold Messner, *La libertà di andare dove voglio***
Riproposizione dell'autobiografia pubblicata nel 1992 da Garzanti. Corbaccio, 464 pp., € 22,00

• **Giuseppe Miotti, *100 anni sul Bernina 1913 - 2013***
La storia della Capanna Marco e Rosa De Marchi-Agostino Rocca a quota 3609 metri. Bellavite, 159 pp., € 25,00

• **Bepi Pellegrinon (a cura di), *Rolly Marchi cuore trentino***
Biografia del poliedrico alpinista, sciatore, ideatore del Trofeo Topolino. Nuovi Sentieri, 323 pp., € 30,00

ESCURSIONISMO

• **Cesare Re, *Sentieri in Ossola e Valsesia***
75 itinerari di trekking e trail. Versante Sud, 247 pp., € 29,00

• **Paolo Cervigni, *Il Sentiero degli Dei da Bologna a Firenze***
7 tappe e 3 varianti. Outdoor Editions, 95 pp., € 13,50

• **Luca Zavatta (a cura di), *Il Cammino di San Francesco da Rimini a La Verna***
L'escursionista Editore, 93 pp., € 13,50

• **Corrado Martiner Testa, *Passeggiate sulle montagne del Biellese***
L'Alta Via delle Alpi Biellesi più 52 itinerari tra le valli Elvo, Oropa, Cervo e Sessera. Blu edizioni, 207 pp., € 16,00

• **Claudio Trova, *Passaggi a Nordovest***
25 escursioni su passi e valichi dalla Liguria all'Ossola. Edizioni del Capricorno, 141 pp., € 9,90

• **Werner Batzing e Michael Kleider, *Trekking sui grandi anelli delle Alpi cuneesi***
Valli Maira, Grana e Stura: Lou Viage, La Curnis e i percorsi occitani. GEM, 115 pp., € 15,00

ALPINISMO

• **Alessandro Castello, Elio Protto e Sandro Zoia, *Alpi Biellesi e Valsesiane***
Un territorio di grande varietà naturalistica e antropica per l'ultima "guida grigia". Cai-Touring, 352 pp., € 34,90

• **Italo Zandonella Callegher (a cura di), *Severino Casara sulle Dolomiti del Cadore***
Biografia dell'alpinista-scrittore vicentino. Nuovi Sentieri, Belluno 2013. pp. 223 con foto b.n., € 28,00

ARRAMPICATA

• **Christian Core, Stella Marchisio e Marco Bagnasco, *Blu Bloc***
Bouldering a Varazze e Triora. Idee Verticali, 495 pp., € 35,00

News dalle aziende
a cura di Susanna Gazzola (GNP)

*** Dall'artigianato all'arte**
Gli attrezzi CAMP diventano una scultura per la mostra ufficiale dei 150 anni del CAI

Dalle mani degli artigiani di Premana a quelle di Riccardo Cordero, artista di fama internazionale. Così oltre 700 pezzi di piccozze, ramponi e altri attrezzi marcati CAMP sono diventati "Monviso": una scultura moderna, di grande impatto visivo, che spicca nel prestigioso contesto della mostra ufficiale per i 150 anni del Club Alpino Italiano, inaugurata sabato 25 maggio al Museo nazionale della montagna di Torino. L'impressione, di fronte al lavoro, è di grande meraviglia. L'artista piemontese, le cui sculture sono esposte dagli Stati Uniti alla Cina, ha creato una struttura in cui lame di piccozze, teste di martelli, aste di collegamento di ramponi, fibbie di imbracature e decine di altri "frammenti" danno vita ad un assieme straordinario, da osservare nel suo complesso e nei particolari. L'esposizione, curata da Aldo Audisio, Alessandro Pastore e Marco Ribetti, resterà aperta fino al 3 novembre e ripercorre attraverso cimeli, documenti e allestimenti scenografici le tappe salienti che hanno legato il CAI alle montagne del mondo. Per info: www.museomontagna.org/it/area-espositiva/mostre-e-attivita.php?p=i&i=94



*** Testa sulle spalle e casco in testa: SPIN MTB SALICE**

Per quante differenze si possano trovare nel mondo della bicicletta, un aspetto è certamente comune a tutte le declinazioni: la sicurezza. E la prima protezione è il casco, uno strumento che non può mancare nella dotazione di ogni pedalatore, sia esso su strada o da single track. Il casco Spin MTB è la proposta Salice per tutti gli amanti dell'off road. Disponibile anche nell'inconfondibile versione ITA



con il tricolore sulla calotta, si caratterizza per vestibilità e massima protezione in caso di urti e cadute. Estremamente leggero grazie alla costruzione In-Moulding, è dotato di una confortevole imbottitura sostituibile, realizzata in materiale anallergico. In una unica taglia (54/60), prevede un sistema antiscalzamento con regolazione micrometrica del rotore posteriore che permette il migliore fit una volta indossato e un visierino removibile. Per informazioni: www.saliceocchiali.it

*** REVENGE 29" Mountain bike dall'indole racing**

Per completare la sua indole agonistica, la Revenge 29", prodotta da Lee Cougan Bicycles USA, viene proposta con un nuovo telaio in alluminio 7005 tre strati per ruote da 29 pollici, in colorazione nero opaco e oro. Gli equipaggiamenti race ready sono disponibili



nelle versioni TEAM e PRO. Nuove versioni per comandi, forcelle e selle: per versione PRO comandi DE-ORE, la forcella RockShox 30 Gold e la sella ERA by S.Marco; per la versione TEAM gruppo 10x2 con cambio XT e forcella Reba nero opaco. info@stardue.it

Montagne360

La rivista del Club Alpino Italiano
Direttore Responsabile: Luca Calzolari
Direttore Editoriale: Alessandro Giorgetta
Caporedattore: Stefano Aurighi
Redazione: Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli, Matilde Delfina Pescali
Segreteria di redazione: Carla Falato
Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it
Hanno collaborato in questo numero: Linda Cottino, Massimo Goldoni, Roberto Mantovani, Mario Vianelli, Carlo Caccia
Grafica e impaginazione: Francesca Massai, Silla Guerrini
Service editoriale: Cervelli In Azione srl - Bologna
Tel. 051.8490100 - Fax. 051.8490103
CAI - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.
Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano
Cas. post. 10001- 20110 Milano - Tel. 02.2057231 (ric.aut) - Fax 02.205723.201 - www.cai.it
Telegr. centralcai Milano c/c post. 15200207
intestato a CAI Club Alpino Italiano, Servizio Tesoreria Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a Montagne 360. La rivista del Club Alpino Italiano: 12 fascicoli del mensile: abb. Soci familiari: € 10; abb. Soci giovani: € 5; abb. sezioni, sottosezioni e rifugi: € 10; abb. non Soci: € 24,00 + 2,10 (spedizione postale); supplemento spese per recapito all'estero: UE € 28,46 / Resto d'Europa e Mediterraneo € 23,52 / Resto del mondo € 29,28. Fascicoli sciolti, comprese spese postali: Soci € 2,00, non Soci € 3,90. Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni & C. snc, Via XX Settembre, 42 - 40050 Dozza (BO) - Tel. e Fax 0542 679083. **Segnalazioni di mancato ricevimento:** indirizzate alla propria Sezione o alla Sede Centrale (tel. 02 2057231). Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Diffusione esclusiva per l'Italia: Pieroni Distribuzione s.r.l. - Viale Vittorio Veneto, 28 - 20124 Milano - Tel. 02 632461 - Fax 02 63246232
Servizio pubblicità: G.N.P.s.r.l.
Sede: Via Udine, 21/a - 31015 Conegliano, TV
Tel: 0438 31310 - Fax: 0438 428707 - gnp@telenia.it

Responsabile pubblicità istituzionale (GNP): Susanna Gazzola. Tel: 0141 935258 / 335 5666370 - s.gazzola@gnppubblicita.it
Responsabile amministrativo pubblicità (GNP): Francesca Nenzi. Tel: 0438 31310 - Fax: 0438 428707 - gnp@telenia.it
Fotolito e stampa: Arti Grafiche Amilcare Pizzi spa, via Amilcare Pizzi 14, Cinisello Balsamo (MI)
Carta: carta gr. 75/mq. patinata lucida
Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano
Registrazione del Tribunale di Milano: n. 184 del 2.7.1948- Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n.01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.

Tiratura: 212.607 copie
Numero chiuso in redazione il 13.09.2013



Sul prossimo numero in edicola dal 27 ottobre



Krzysztof Wielicki, il re delle invernali Himalayane
Quinto uomo ad aver salito tutti i 14 ottomila della Terra, il polacco Krzysztof Wielicki, classe 1950, è uno dei più grandi himalayisti di tutti i tempi. È famoso per aver scalato in prima invernale tre ottomila: l'Everest, il Kanchenjunga, e il Lhotse, quest'ultimo in solitaria. (Nella foto, i festeggiamenti di Wielicki - a sinistra - e di Leszek Cichy a destra, al campo base il 17 febbraio 1980, in occasione della prima invernale all'Everest. Foto di Bogdan Jankowski, *Wikimedia Commons*)



Astronauti in grotta
L'Agenzia Spaziale Europea ha scelto l'ambiente delle grotte (in una località in Sardegna) per l'addestramento di astronauti del Programma Marte. Il motivo? La grotta è luogo circoscritto e richiede un tipo di attenzione e di movimenti che possono tornare utili durante la missione. Il reportage di un'esperienza unica.

Rock Master Festival, Arco (TN)
Arco, in provincia di Trento, ha ospitato la 27ª edizione del celebre Rock Master Festival, l'appuntamento più atteso per le competizioni di arrampicata sportiva. Sul numero di novembre un resoconto a cura di Carlo Caccia, che ha seguito per noi la kermesse, corredato di fotografie spettacolari.

Piccoli annunci

Annunci a pagamento

* INFORMAZIONI

tel. 335 5666370/0141 935258 / e-mail s.gazzola@gnppubblicita.it

ACCOMPAGNATORI, GUIDE TURISTICHE E T.O.

Naturaliter - trekking e ospitalità mediterranea
Trekking ed escursionismo nei Parchi e Riserve della Calabria, Sicilia, Puglia, Basilicata, Campania, Sardegna e in Grecia.

Programmi personalizzati per sezioni Cai, Cral aziendali, Circoli, Associazioni e gruppi precostituiti.
Tel. +39.3289094209 / +39.3473046799
Email: info@naturaliterweb.it
www.naturaliterweb.it

• www.naturadavivere.it
dal 1985 tour di gruppo con guida
Nepal Trek
Patagonia
Nuova zelandata trek
Tel 0586444407 info@naturadavivere.it



Pronte per ogni sfida.
Prodotte con l'aiuto del sole.*

IMMAGINE ASSOCIATI

www.grisport.it

* Il 70% dell'energia necessaria per realizzare le calzature Grisport proviene da pannelli solari a 850.000 kWh annui di energia pulita.



REBEL LITE GTX

Rebel Lite Gtx, rappresenta la massima evoluzione dei concetti di funzionalità, agilità e comfort.



SOCK-FIT

La tecnologia Sock-Fit consiste in un sistema costruttivo che avvolge il piede esattamente come una calza, garantendo la massima prestazione su tutti i tipi di terreno. Lingua, flex point e collarino sono realizzati con l'innovativo tessuto elastico LTECH, il quale conferisce la sensazione di essere una cosa sola con le proprie calzature. Comfort ottimale e una calzata precisa per adattarsi alla forma e al volume di ogni piede. In altre parole: una seconda pelle. Con questa nuova tecnologia e con la consueta attenzione a dettagli e qualità, SCARPA® torna a distinguersi per innovazione e performance.



FOLLOW US:   

 MADE IN ITALY

www.scarpa.net